

PARCHI DEL VENTO

Guida turistica dei parchi eolici italiani

Edizione 2022

CARTINE INTERATTIVE,
INFORMAZIONI IN ITALIANO E
IN INGLESE SU [PARCHIDELVENTO.IT](https://www.parchidelvento.it)



LEGAMBIENTE

PARCHI DEL VENTO

Guida turistica dei parchi eolici italiani



LEGAMBIENTE

Un progetto di



Realizzata con il contributo di



Con il patrocinio di



A cura di Edoardo Zanchini

Testi dei territori da scoprire di Giuliano Malatesta

Mappe interattive e testi dei parchi eolici nel mondo di Cristiana Biondo

Progetto sito parchidelvento.it realizzato da teamdev

Mappe interattive realizzate con il supporto di gisAction

Progetto grafico della guida Luca Fazzalari

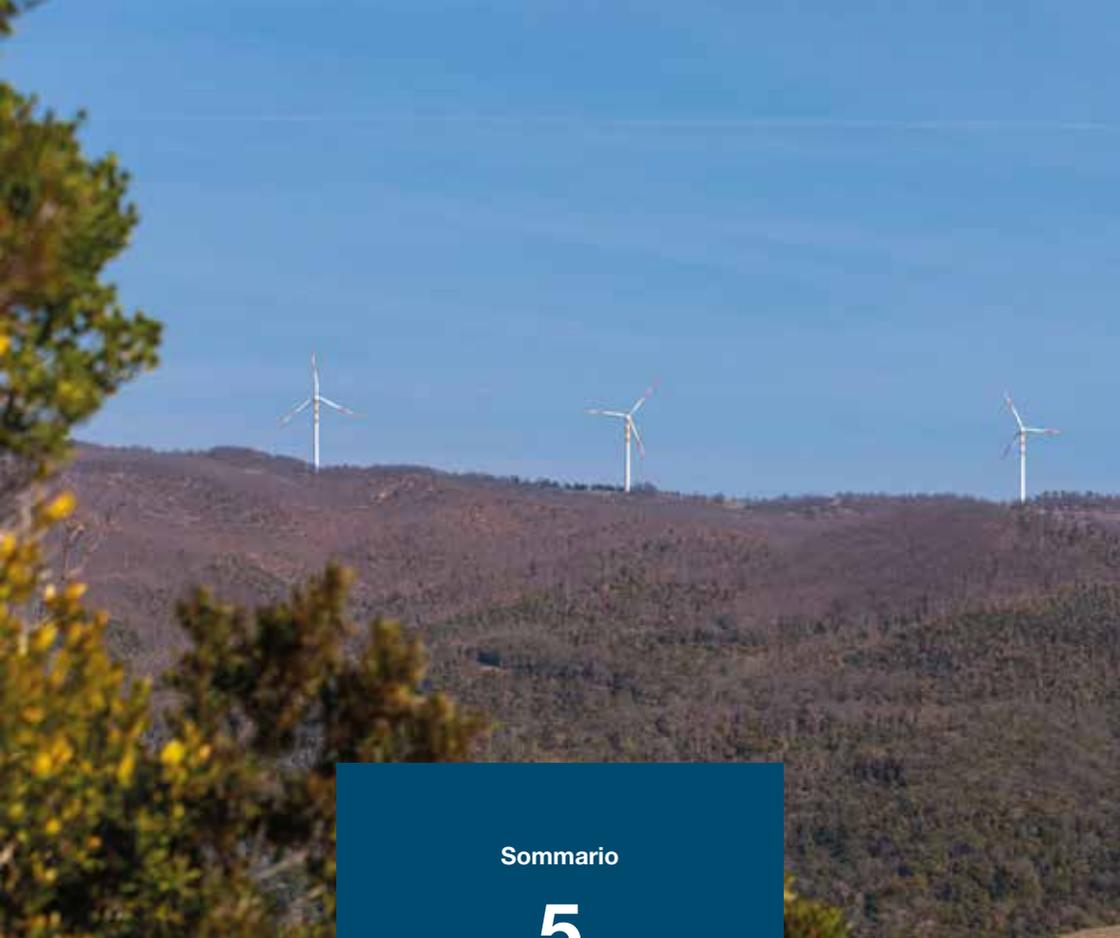
Stampato da GF Pubblicità - Grafiche Faioli su carta FSC
con utilizzo di inchiostri formulati secondo gli standard EuPIA

Foto di copertina: Parco eolico Rocche bianche, Comuni di Quiliano e Vado Ligure (Savona)

Foto sommario: Parco eolico Montecatini Val Di Cecina - Provincia di Pisa

Giugno 2022

parchidelvento.it



Sommario

5

Guida turistica
dei parchi eolici italiani

11

Parchi eolici in Italia:
territori da scoprire

133

Turismo e fruizione di
parchi eolici nel mondo



Parco eolico
Poggi Alti
Scansano
(Grosseto)

Guida turistica dei parchi eolici italiani

Una guida per scoprire dei territori speciali, poco conosciuti e che rappresentano oggi uno dei laboratori più interessanti per la transizione energetica. L'idea di una guida turistica ai parchi eolici italiani nasce dall'obiettivo di permettere a tutti di andare a vedere da vicino queste moderne macchine che producono energia dal vento e di approfittarne per conoscere dei territori bellissimi, fuori dai circuiti turistici più frequentati. Si parla molto in questo periodo di rinnovabili, perché rappresentano le fonti su cui puntare per rendere finalmente il nostro sistema energetico libero da carbone, petrolio e gas che sono la causa dei cambiamenti climatici. Ma si discute molto anche di come integrarle al meglio nel paesaggio, in particolare in un Paese come l'Italia ricco di risorse culturali e ambientali.

Con la seconda edizione della guida, arrivano a diciotto i parchi eolici scelti da Legambiente che dimostrano come queste sfide possano essere af-

Parco eolico Fortore molisano,
Pietracatella, Monacilioni,
Sant'Elia a Pianisi, Macchia
Valfortore (Campobasso)



frontate con il consenso delle comunità e trovare forme innovative e affascinanti di valorizzazione delle risorse locali. Dalle colline moreniche di Verona al Fortore molisano, seguendo rilievi e colline liguri e toscane, le aree interne e i piccoli paesi abruzzesi e campani. E poi il primo impianto eolico in mare e le torri nell'altopiano dell'Ogliastra, con le installazioni dell'artista Maria Lai.

Il viaggio attraverso questi particolari paesaggi si può percorrere a piedi, in bici o a cavallo tra sentieri sterrati e tratturi, strade locali. Già oggi lungo questi percorsi si incontrano turisti e sportivi, italiani e stranieri, scolaresche. È il fascino di queste grandi e moderne macchine per produrre energia dal vento inserite tra montagne e boschi, dolci colline coltivate a grano, dove si incontrano animali al pascolo e punti di osservazioni verso meravigliose visuali che spaziano dal mare alle montagne.

Nelle pagine nella guida si possono trovare tutte le informazioni per arrivare nei luoghi e organizzare un weekend, sulle caratteristiche degli impianti e sui percorsi e sentieri che li attraversano, consigli su dove andare a mangiare, a dormire, i luoghi più o meno noti da scoprire, insieme a storie e aneddoti nel racconto dei territori fatto da Giuliano Malatesta. Tanti spunti per una gita e magari andare a scoprire il paese dove è nato Sandro Pertini o quello finito in prima pagina del New York Times grazie proprio all'eolico, uno dei più famosi monumenti di land art al mondo, sentieri che incrociano luoghi simbolo della resistenza o la Linea Gotica.

Parco eolico
Montecatini
Val Di Cecina -
Provincia di Pisa



Il sito parchidelvento.it è in italiano e inglese proprio per la crescente attenzione nei confronti dell'eolico a terra e in mare. Questa guida è la prima al mondo che parla di turismo dell'eolico ma sono tanti i parchi che dalla Nuova Zelanda a Copenaghen sono ogni giorno meta di gite in barca o a piedi e che si sono organizzati proprio per rispondere a una crescente curiosità verso questi impianti e per i cambiamenti che stanno avvenendo anche nel fenomeno turistico, di persone sempre più in cerca di esperienze e scoperte. È un work in progress, i parchi andranno crescendo nei prossimi anni con l'obiettivo di scoprire altre esperienze capaci di dimostrare che la grande sfida climatica può essere vinta puntando su un modello di generazione energetica pulito e distribuito che valorizza i territori, le risorse presenti e rafforza le comunità.





Parco eolico Fortore molisano,
Comuni di Pietracatella,
Monacilioni, Sant'Elia a Pianisi,
Macchia Valfortore (Campobasso)





PARCHI EOLICI IN ITALIA:
territori da scoprire

PARCO EOLICO

Rivoli veronese

Provincia di Verona



L'impianto, inaugurato nel 2013, è costituito da quattro aerogeneratori da 2 MW, per un totale di 8 MW. Gode di una particolare collocazione orografica e paesaggistica sulla "cresta" dell'ultima morena glaciale della Val d'Adige, per cui dal percorso pedonale del parco si può godere di una vista che spazia dal lago di Garda all'intera zona pianeggiante della provincia, alle Alpi. I prati aridi che caratterizzano l'area ospitano una straordinaria biodiversità, nella quale spiccano numerose specie di orchidee protette.

A seguito della realizzazione dell'impianto sono state (e sono tuttora) svolte numerose attività di rinaturalizzazione ed espansione dei prati aridi, grazie anche alla collaborazione di Legambiente locale.



Per maggiori informazioni sul parco e sui progetti didattici del parco, e di quelli pedonali e ciclabili e di valorizzazione del territorio

www.agsm.it

www.comune.rivoli.vr.it

Circolo Legambiente "Il Tasso"

legambiente.iltasso@gmail.com





Dove dormire

Azienda Agricola Sol de Montalto

www.soldemontalto.it

Cason Degli Ulivi

Località Cason Degli Ulivi, 4
37010 Rivoli Veronese (VR)

Villa Serego Alighieri

www.seregoalighieri.it



Dove mangiare

Azienda Agricola Sol de Montalto

www.soldemontalto.it

Groto de Corgnan

www.grotodecorgnan.it

Ristorante Bonaparte

www.ristorantebonaparte.com



Luoghi

Museo Napoleonico

www.napoleonbonaparte.eu

Monte Baldo

leviedelbaldogarda.it

Percorsi ciclabili

www.comune.rivoli.vr.it

Valpolicella

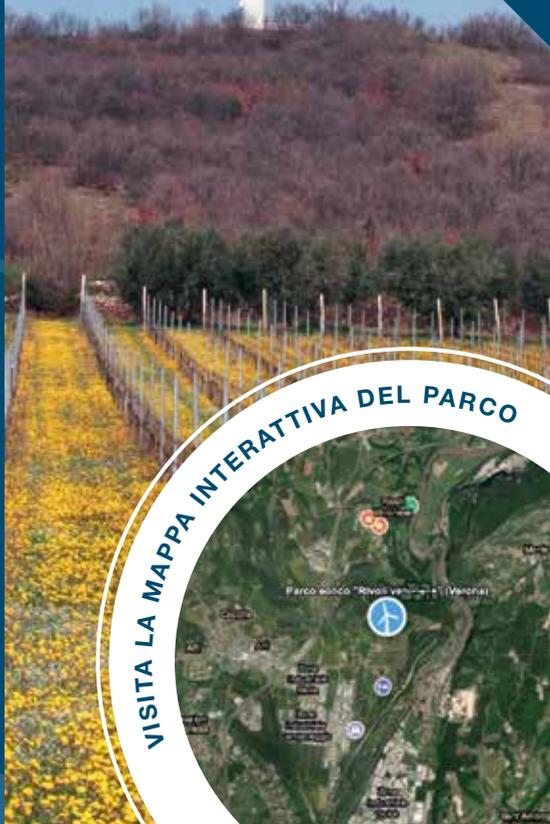
www.valpolicella.it

Villa Serego Alighieri

www.seregoalighieri.it

Villa Della Torre

www.villadellatorre.it



Vigneti e ciclabili, giardini fioriti e clima mediterraneo. Laghi da una parte e montagne dall'altra. Incastonata in un affascinante anfiteatro morenico, l'origine di questo territorio è legato alle grandi glaciazioni che hanno interessato l'arco alpino, Rivoli Veronese si trova in un luogo molto particolare, allo sbocco della val d'Adige, da sempre porta d'accesso alla pianura padana e al bacino del mediterraneo. È la posizione geografica ad aver scandito i ritmi della storia in questo piccolo borgo di poco più di duemila anime a venticinque chilometri da Verona. Dove il vento la fa da padrone. Quello notturno, che acquista maggior forza nelle prime ore della mattina grazie all'aumento della temperatura, si chiama Pelèr e trova nella val d'Adige un naturale percorso di canalizzazione. Nelle prime ore del mattino delle giornate di alta pressione soffia normalmente alla velocità di 10-14 m/s; è il medesimo vento che, oltre a dare vita al parco eolico, ha reso famoso il Lago di Garda a moltissimi velisti e serfisti. Chissà se Napoleone Bonaparte ne era a conoscenza nel gennaio del 1797 quando, nel corso della I Campagna d'Italia, sferrò a Rivoli Veronese un decisivo attacco all'esercito austriaco, favorendo di fatto la conquista francese dell'Italia settentrionale. Una battaglia talmente importante da essere ricordata a Parigi con la Rue de Rivoli, centralissima via nella Rive droite a due passi dal palazzo del Louvre. E nella cittadina veneta con un museo dedicato al "piccolo caporale".

Affacciata sulla val d'Adige, a due passi dal Lago di Garda, circondato dalle montagne, i monti Lessini da un lato, il monte Baldo dall'altro, la zona che circonda Rivoli rappresenta una sorta di paradiso per escursionisti e sportivi, oltre che un tradizionale luogo di villeggiatura per turisti, molti dei quali stranieri. Gli amanti del windsurf avranno a disposizione il lago di Garda per le loro acrobazie, a patto di ricordarsi una semplice ma fondamentale regola: al mattino c'è il vento da nord, il pomeriggio da sud. Mentre gli appassionati di trekking e nordic walking potranno sbizzarrirsi lungo i sentieri che solcano le creste del Monte Baldo (dal tedesco Wald, bosco), un luogo magico noto già nel 1500 come "Hortus Italiae", il Giardino d'Italia, per via della sua ricca biodiversità; si contano più di 20 habitat di interesse comunitario e quasi 2000 specie floristiche che danno luogo a meravigliose ed imponenti fioriture. Per i più sedentari è possibile salire fino ai 1760 metri con una moderna funivia e perdersi camminando tra gli spettacolari panorami dell'Alto Garda.

Da queste parti però la regina incontrastata resta la bicicletta, grazie a una serie di percorsi ben segnalati, in larga parte protetti e adatti a tutti. A Rivoli d'altronde passa la Ciclovía del sole - Sun route l'hanno ribattezzata gli stranieri - la più famosa ciclovía nazionale, parte integrante di EuroVelo 7, l'itinerario cicloturistico europeo che collega Capo Nord a Malta. Doveroso dunque salire in sella



e percorrere i poco più di venti chilometri che collegano Rivoli direttamente alla città di Verona, seguendo una piacevole pista ciclopedonale che corre fiancheggiando il canale Biffis, tra vecchi forti che rievocano il dominio austriaco e chiese storiche che, seppur in minima parte, ricordano quelle opere di straordinaria ingegneria idraulica che si possono osservare in Francia lungo il Canal du midi. Ma sono molti i percorsi a due ruote interessanti. Da Rivoli ad esempio si può scegliere di pedalare in tranquillità fino a Bardolino, sul lago di Garda - famoso per il vino Chiaretto - e da lì proseguire sul lungolago pedonale fino a raggiungere Peschiera del Garda. I più volenterosi potranno proseguire anche oltre, collegandosi con la ciclabile del Mincio, destinazione Mantova, percorrendo una delle autostrade verdi più lunghe d'Italia. Di ritorno a Rivoli vale davvero la pena

salire sul Monte Mesa e curiosare intorno al parco eolico - un percorso ciclabile collega le piazzole con l'esistente pista ciclabile della Val d'Adige - dove la volontà di produrre energia pulita e rinnovabile utilizzando una fonte inesauribile come il vento si è saldata egregiamente con la necessità di salvaguardare un patrimonio naturalistico di prim'ordine e di tutelare la biodiversità. Il Monte Mesa è infatti è un Sito di Interesse Comunitario che ha la particolarità di ospitare prati aridi ricchi di Orchidee selvatiche.

“Siamo in un luogo dal punto di vista naturalistico straordinario, dove poter osservare specie floristiche rarissime ed alcuni endemismi”, spiega Raffaello Boni, presidente del circolo Legambiente Baldo - Garda “Il Tasso”, che, grazie alla stipula di una convenzione, si occupa della salvaguardia e valorizzazione del



luogo (*Documento scaricabile: "Il Vento e la natura nel parco eolico di Rivoli Veronese*). D'intesa con Agsm qui è stato realizzato un sentiero didattico, corredato di cartelli informativi e aree di sosta attrezzate, che si snoda lungo il crinale del Monte Mesa e definito un programma di visite guidate per le scuole. In questo "territorio-laboratorio", come lo aveva ribattezzato il geografo Eugenio Turri, gli studenti hanno la possibilità affrontare temi di grande interesse geologico, storico e naturalistico.

Ma non di solo sport e energia pulita si vive. E in questa zona le tentazioni non mancano di certo. Una, quasi obbligatoria, conduce in Valpolicella, zona collinare a denominazione di origine controllata (DOC-DOCG) rinomata per la sua viticoltura sin dai tempi degli antichi romani. Quasi doveroso dunque spendere una giornata gironzolando tra vigneti e raffinate cantine, assaggiando l'Amarone, il prodotto più prestigioso, un vino corposo ma elegante affinato in botti di legno per almeno due anni, o provando un bicchiere di Recioto, uno dei migliori passiti italiani. Da non perdere, in zona, ci sono anche alcune bellissime ville cinquecentesche sparse lungo le colline. Una di quelle da non mancare è Villa della Torre, di proprietà della cantina Allegrini, nel piccolo centro di Fumane, un gioiello di architettura rinascimentale costruita seguendo l'ispirazione delle dimore di campagna dell'antica Roma. Alcuni storici ne attribuiscono la paternità a Giulio

Romano, l'architetto dei Gonzaga. Da vedere, oltre al cortile con il peristilio e il bellissimo salone degli specchi ci sono i mascheroni, allegoriche e stravaganti decorazioni di quattro enormi camini realizzati da Giovan Battista Scultori, grande amico di Giulio Romano.

Altra sosta degna di nota è villa Serego Alighieri, dove c'è la più antica cantina della Valpolicella ancora in uso. Vi si produce vino almeno dal 1353, quando Pietro Alighieri, il figlio di un certo Dante (proprio lui), acquistò una serie di terreni a Gargagnago di Valpolicella. La Villa non è aperta al pubblico ma si può visitare il vigneto storico ed effettuare una degustazione. Sempre in zona, merita un passaggio il minuscolo borgo di San Giorgio di Valpolicella, inserito nella lista dei borghi più belli d'Italia e sorto attorno alla Pieve, uno dei più importanti monumenti di età romanica del veronese. Posto su un piccolo promontorio, nelle giornate più limpide la vista spazia fino all'Appennino tosco-emiliano. Scendendo a valle è vivamente consigliata una sosta rigenerante al Grotto de Corngan, il miglior ristorante della zona, da qualche anno gestito dalla neozelandese Judy Harman, rimasta folgorata dai profumi e dai sapori locali. Non andate via senza aver provato il classico risotto all'amarone o una qualsiasi altra pietanza a patto che sia accompagnata dai tartufi neri dei monti lessini.





Parco eolico
Rivoli veronese,
Provincia di
Verona



PARCO EOLICO

Cinque stelle Comune di Stella (Savona)



Sono quattro gli aerogeneratori di questo impianto, da 800 kW di potenza, per un totale installato di 3,2 MW. I primi tre sono entrati in funzione nel 2007, il quarto nel 2011.

Il Comune di Stella fa parte della Comunità Montana del Giovo e del Parco naturale regionale del Beigua.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico, sul percorso di fruizione e didattico, che ha vinto diversi premi per la sostenibilità
www.ferasrl.it





Dove dormire

Locanda Costa Otto.Zero

www.costa8punto0.com

Agriturismo Gocce di Luna

Via Pecorile, 190
17015 Celle Ligure (SV)

Casa Vacanze "A me ca picita"

Frazione San Martino, 170
17044 Stella (SV)



Dove mangiare

Locanda Costa Otto.Zero

www.costa8punto0.com

La Girotta

Via Michelino Pippo, 14
17044 Santa Giustina Italia, Stella (SV)

La Capannina

Località Roviato Superiore, 128
17044 San Giovanni, Stella (SV)



Luoghi

Casa-Museo Sandro Pertini

www.assopertini.it

Alcova di Napoleone

www.napoleonsites.eu

Museo Napoleonico di Villa Scarzella

www.napoleonsites.eu

Albisola Marina - passeggiata degli Artisti

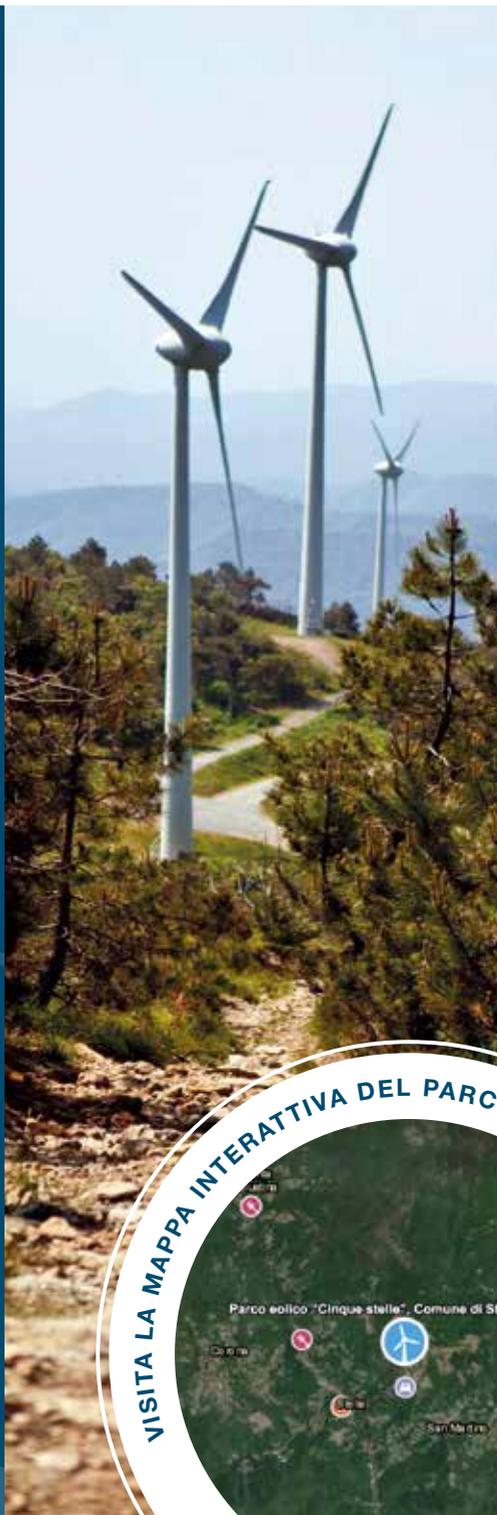
www.museodiffusosalbisola.it



Itinerari

Escursioni in bicicletta

www.cinghialtracks.it



VISITA LA MAPPA INTERATTIVA DEL PARCO

Parco eolico "Cinque stelle", Comune di Stella (SV)

Celle Ligure

Stella

San Martino

Un'entroterra vivace, boschivo, spesso sconosciuto o sottovalutato. Con il mare sullo sfondo, le nuvole che salgono via veloci - a volte troppo - e una successione di montagne a scandire i ritmi del tempo. Benvenuti in questo angolo della provincia di Savona, in questa terra di mezzo tra mare e montagna dove piccoli borghi lottano per sopravvivere e testimoniare le memorie del passato. Il comune di Stella è uno di questi. Incuneato tra la Comunità Montana del Giovo e il Parco naturale regionale del Beigua, si trova all'interno di una zona verdissima, un piccolo paradiso per camminatori ed escursionisti desiderosi di esplorare il territorio.

In questa porzione di Liguria, se si apprezzano i camminamenti in quota, gli oltre cinquecento chilometri della rete escursionistica del Parco naturale regionale del Beigua offrono possibilità infinite, dal nordic walking alle ciaspolate invernali. Ma si può anche scegliere di partire direttamente dalla costa, a Varazze, conosciuta per avere le migliori onde da surf di tutto il mar ligure, e percorrere un bel trekking rappresentativo della diversità di questo territorio. Si attraverseranno ulivi e pinete, si incontreranno alcuni insediamenti preistorici liguri e infine si entrerà nella faggeta fino a raggiungere la vetta del monte Beigua (1289m.). Dove la fatica del dislivello percorso (1300 metri) sarà ampiamente ripagata da una vista meravigliosa che spazia dalle Alpi alla Corsica, con Genova qua-

si inginocchiata ai vostri piedi. Non è un percorso duro, ma bisognerà prestare attenzione al vento di mare, che può far rapidamente salire nebbie inaspettate.

In alternativa un'ottima idea per apprezzare le bellezze naturalistiche del territorio e avere uno sguardo d'insieme su tutta la valle è quello di percorrere la "Via del Vento", un insolito e interessante itinerario in bicicletta (o E-bike), organizzato dai ragazzi dell'associazione Cinghialtracks (non c'è ancora la cartellonistica, dunque è consigliabile non avventurarsi in solitaria se non siete del luogo), che parte nella zona di Cairo Montenotte, collega il Parco dell'Adelasia, il Parco della Deiva e raggiunge il comprensorio sopra Stella, seguendo sentieri incontaminati e con la possibilità di raggiungere i quattro parchi eolici della zona (Naso di Gatto, La Rocca, Cinque Stelle, Valbormida). Quello di Stella, in particolare, è considerato tra i più innovativi costruiti in Italia, premiato in passato con il Klimaaenergy Award e il Premio Pimby (please in my back yard) per la sua capacità di conciliare in maniera armonica infrastrutture e tutela ambientale.

Se passate da queste parti è opportuno ricordarsi che questo è il luogo dove è nato il presidente della Repubblica più popolare della storia italiana. A ridosso del centro di Stella si trova infatti la casa di Alessandro Pertini, detto Sandro, da qualche tempo acquistata dalla Regione e trasformata in una casa-Museo aperta



al pubblico, gestita con cura e passione dall'associazione Sandro Pertini. "Il Presidente e' nato e cresciuto qui fino ai dieci anni, quando la madre lo spedì a Varazze, in collegio dai salesiani, dove fece le scuole medie e i primi due anni di liceo. Poi terminò gli studi a Savona", racconta Elisabetta Favetta, presidente dell'associazione che ogni anno a settembre organizza anche una fiaccolata commemorativa. Nel 2016, in occasione delle celebrazioni per il 120° anniversario della nascita di Sandro Pertini, a Stella arrivò anche il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Visitabile su appuntamento, la casa-museo non racconta solo le vicende di un grande personaggio ma anche un pezzetto di storia italiana. Che riguarda tutti. Ci sono le fotografie con Turati, Parri e Carlo Rosselli che documentano la rocambolesca fuga dall'Italia in motoscafo nel 1926, destinazione Corsica. E i successivi spostamenti a Parigi e a Nizza, dove Pertini visse un paio d'anni campando di espedienti, compresa qualche comparsata cinematografica. Ci sono i rimandi agli anni del carcere - in una stanza c'è perfino il letto dove riposò gli ultimi giorni, che aveva fatto costruire



appositamente da un falegname di Genova sul modello di quello dove aveva dormito a Regina Coeli, per non dimenticare - e le fotografie con il gotha politico novecentesco, da Andreotti a Craxi passando per Saragat. Ma ci sono anche i ricordi meno istituzionali e più personali, che raccontano perfettamente il personaggio Pertini: l'immane collezione di pipe, le sue amate bocce, gli attrezzi del mestiere di avvocato - per un breve periodo aprì uno studio a Savona, poi distrutto dai fascisti - o i celebri cappotti con il tricolore cucito dentro, perché si può essere allo stesso tempo socialista e Padre della Patria. Infine ci sono anche i pochi libri sopravvissuti alla furia germanica e naturalmente i ricordi delle leggendarie partite a scopone, compresa quella "mondiale" con Zoff, Causio e Bearzot, anche se la vulgata vuole che perdesse quasi sempre. "A Stella, il paese mio - diceva come a giustificarsi - giochiamo in modo diverso".

Lasciando il borgo di Stella, non prima di aver assaggiato la famosa formaggotta, un formaggio locale di latte caprino di tradizione contadina, vale la pena spingersi verso il mare e fare una sosta ad Albisola marina, storica terra di ceramisti che nel tempo ha saputo tenere assieme la produzione delle manifatture locali di antica tradizione con il fervore artistico contemporaneo. Ribattezzata da Marinetti come "Libera Repubblica delle Arti", Albisola è un vero e proprio museo all'aperto, molto conosciuta

anche al di fuori dell'Italia per via della cosiddetta "passeggiata degli artisti". Una sorta di grande mosaico lungo settecento metri e composto da venti pannelli realizzati nei primi anni Sessanta da artisti del luogo e stranieri attratti dalla fama del posto, tra cui spiccano i nomi di Lucio Fontana e Giuseppe Capogrossi. La passeggiata è stata completamente ricostruita nel 2000 dal Comune e in quell'occasione è stato realizzato e inserito sulla pavimentazione un ventunesimo pannello, in omaggio ad Asger Jorn, pittore danese che ha vissuto per lungo tempo in riviera.

A cavallo tra i Sessanta e i Settanta Albisola era nota anche per uno storico locale che si chiamava Pozzo della Garritta, un luogo molto frequentato dalla cosiddetta meglio gioventù genovese, sempre in cerca di qualche rifugio dove divertirsi lontano dai severi sguardi cittadini. Tra i frequentatori assidui all'epoca c'erano anche due giovani impenitenti e allora inseparabili amici, Fabrizio de André e Paolo Villaggio, che si divertivano alla loro maniera, portando in scena improbabili e improvvisati cabaret dove si inventavano di sana pianta canzoni popolari o apocrifi canti partigiani. Un classico da repertorio era quello della Mariun: "e la chiamavano la Mariun - e l'era un gran puttanan - però l'amor faceva - sol col partigian". E giù' a ridere, e a bere, fino alle luci dell'alba o a quando si aveva fiato. Ricordi e storie novecentesche.



PARCO EOLICO

La Rocca Comune di Pontinvrea (Savona)



Sono quattro gli aerogeneratori di questo impianto, da 800 kW, per un totale installato di 3,2 MW. Il parco è entrato in funzione nel 2008 e prende il nome dalla Rocca della Ghingherina, una sommità rocciosa sullo spartiacque ligure-padano che si trova nella zona del sito eolico. L'area dell'impianto è per lo più adibita a prato ed è circondata da un bosco di faggi. Pannelli didattici accompagnano i visitatori in un percorso guidato dedicato al parco eolico e ai temi ambientali.



**Per maggiori informazioni sul Parco eolico,
il percorso di fruizione e didattico, gli interventi
di sostenibilità realizzati nel territorio**
www.ferasrl.it





Dove dormire

Rifugio La Sciverna

Località Bandite n.5
17046 Sassello (SV)

Agriturismo La Sorba

Località Assorba 1
17046 Sassello (SV)

Rifugio Monte Beigua

www.beigua.it



Dove mangiare

Ristorante La Pineta

Via Giovo, 25
17042 Pontinvrea (SV)

Ca del brusco

Loc. Piano1
Sassello (SV)

Rifugio Monte Beigua

www.beigua.it



Luoghi

Parco Beigua

www.parcobeigua.it

Vanni Oddera - Mototerapia

www.vannioddera.it

Amaretti Virginia

www.amarettivirginia.com

Scuderia del Vento ASD, gite a cavallo

Via Zotto (432,37 km)
17042 Pontinvrea (SV)
www.facebook.com

VISITA LA MAPPA INTERATTIVA DEL PARCO

Parco eolico "La Rocca" - Comune di Pontinvrea (Sv)

Colline, foreste di faggi, pascoli, cascate, antichi insediamenti, torrenti. E' una meraviglia della natura Il Parco Naturale Regionale del Beigua, la più vasta area protetta regionale della Liguria situata a cavallo dello spartiacque appenninico, tra le Province di Genova e di Savona. Alcuni paesaggi potrebbero ricordare - con le dovute proporzioni - scorci delle Montagne Rocciose. Se non fosse che qui siamo sull'Appennino ligure e dunque in lontananza compare sempre il mare, quel "mare oscuro che si muove anche di notte e non sta fermo mai", come canta Paolo Conte. Un tempo montagna sacra ai liguri, oggi è conosciuta come l'"Altra Riviera", per via della sua principesca posizione: un rigoglioso balcone formato da montagne che si affacciano sul mare e che tiene insieme natura, storia, cultura e antiche tradizioni.

Riconosciuto dal 2005 come Geoparco internazionale e inserito nella Rete Europea dei Geoparchi, il Parco del Beigua è un luogo da esplorare con meticolosa lentezza: a piedi, in sella a una bicicletta o a cavallo, seguendo i numerosi percorsi che collegano i centri della costa e delle valli con le vette delle montagne e tenendosi a debita distanza dal frastuono della vicina civiltà. La rete escursionista si sviluppa per oltre cinquecento chilometri e permette di ammirare le bellezze ambientali e storico-culturali del parco camminando sui crinali montuosi a due passi dalla Riviera. Un bellissimo

itinerario panoramico in quota, facilmente percorribile, parte da Prato Rotondo (1100 m.), nei pressi della vetta del Monte Beigua, dove si trova il rifugio omonimo ed il punto informativo del Parco. Da lì, seguendo le indicazioni dell'Alta Via dei Monti Liguri, il sentiero giunge ad uno spuntone di roccia sporgente dove si potrà osservare una delle viste più belle di tutta la costa, da Levante a Ponente. Proseguendo in falsopiano lungo lo spartiacque ligure-piemontese si arriva alla casa della Miniera, un ex riparo degli operai che lavoravano all'estrazione del ferro oggi trasformato in un riparo per gli escursionisti, si attraversa il Passo del Faiallo, si supera la Cima del Pozzo e infine si giunge al rifugio Argentea, che si trova sulla sommità della cima Pian di Lerca, in uno dei tratti più spettacolari dell'Alta Via. Ristrutturato dall'Ente Parco del Beigua il rifugio è stato inaugurato nel 2014 e attualmente è gestito dal CAI di Arenzano.

Chi invece volesse confrontarsi con qualcosa di più avventuroso di una semplice camminata non ha che l'imbarazzo della scelta. La presenza di crinali rocciosi e pareti a strapiombo rende alquanto suggestiva la pratica dell'arrampicata. Nel parco ci si potrà allenare sulle palestre di rocca, sui siti naturali "chiodati" o anche cimentarsi con la pratica estrema del bouldering, l'arrampicata sui massi senza alcun tipo di equipaggiamento. I fanatici delle due ruote avranno a disposizione sei percorsi da MTB tutti all'inter-



no del parco (è richiesto un buon allenamento) e ben due ciclovie del Beigua da percorrere con bici da strada. Mentre gli appassionati di rafting potranno lanciarsi nei canyoning lungo torrenti che attraversano gole strette e incassate. La scelta dipenderà anche dal periodo dell'anno. Se in primavera e estate sarà piacevole fare Nordic Walking - ci sono sei percorsi a disposizione tra i quali va menzionato il sentiero panoramico all'interno della Foresta della Deiva - in inverno è vivamente consigliato indossare le ciaspole e inoltrarsi in uno dei cinque percorsi segnalati che attraversano il parco. Mentre in autunno, quando la natura mette in atto forme di auto-protezione, è quasi obbligatorio attraversare il foliage della faggeta, con i verdi boschi del Beigua che si trasformano in un caleidoscopio di colori caldi: differenti tonalità di marrone, rossi cupi, gialli che sembrano arancioni.

Scendendo dal monte Beigua si può optare per una piacevole sosta a Sassello, noto già in epoca medievale quale centro per la lavorazione del ferro e oggi uno dei centri più economicamente vitali dell'entroterra savonese. Primo comune italiano ad ottenere la bandiera arancione del Touring Club a Sassello si viene, tra le altre cose, per andare a caccia di funghi porcini e per fare incetta degli storici amaretti, emblema della pasticceria sassellese. Fu una certa signora Getrude, nel lontano 1860, a ideare per usi casalinghi - aveva una piccola osteria - la ricetta di questo morbido pasticcino utilizzando i prodotti del territorio, le mandorle e le armelline, mandorle amare raccolte dal nocciolo dell'albicocca. Successivamente, visto l'imprevisto successo di questo singolare dolcetto dalla forma rotonda e dal retrogusto amarognolo, iniziarono le prime vendite locali, a cui fece seguito una discreta



fama oltreoceano dovuta ai migranti che erano stati costretti ad espatriare per lavoro e infine, nei primi anni del Novecento, arrivarono anche i riconoscimenti internazionali all'esposizione Internazionale di Parigi nel 1911 e di Madrid nel 1914. Così nel II dopoguerra molti di quei laboratori artigianali diventarono moderne fabbriche e contribuirono a trasformare Sassello in un vero e proprio distretto dolciario. Da Sassello vale la pena fare un'ultima tappa a Pontinvrea, dove dal 2008 è in funzione il parco eolico La Rocca, che prende il nome dalla Rocca della Ghingherina, una sommità rocciosa sullo spartiacque ligure-padano che si trova nella zona del sito eolico.

Appena fuori da Pontinvrea abita una star internazionale del motociclismo freestyle, uno di quei folli che esegue il giro della morte a oltre venti metri d'altezza staccando le mani dal manubrio con la stessa semplicità con cui una persona normale si appresta a parcheggiare la macchina. Si chiama Vanni Oddera, è nato e cresciuto in queste terre e ora vive in una vecchia cascina con dieci ettari di terreno, prati e boschi di querce, un piccolo paradiso dove si è costruito il suo park di allenamento personale, con tanto di rampe, atterraggi vari, piste e passerelle per le bici. In questo borgo di montagna dell'entroterra ligure, dove la famiglia possiede da tempo una storica trattoria, La Pineta, Vanni Oddera è conosciuto da tutti. Per le sue acrobazie con la sua KTM, per il suo modo di fare

piuttosto schietto e un tantino eccentrico, per il suo stile di vita, anni in giro per il mondo tra gare, donne e mondanità, ma anche per aver inventato da più di una decina d'anni la Mototerapia, portando sollievo e un barlume di speranza nelle vite di tanti ragazzi disabili. D'intesa con il Gaslini, l'ospedale pediatrico di Genova, nel 2012 si è inventato il progetto "Freestyle Hospital", introducendo le moto all'interno dei reparti pediatrico-oncologici. Un progetto che poi nel tempo ha acquisito un respiro internazionale. E in pieno lockdown, nel 2020, ha lanciato con un team di esperti "Mototerapia Take-away", iniziativa parallela che ha permesso di portare le moto direttamente a casa dei ragazzi, con un tour che ha attraversato gran parte della penisola. "Volevo ribaltare l'idea che fare del bene è da sfigati. E poi con me i ragazzi si fidano ciecamente. Quando mi vedono con la tuta mi scambiano per un supereroe", racconta Vanni Oddera, che a dodici anni scoprì di essere affetto dalla sindrome di Kartagener, una rara patologia genetica che provoca un'inversione degli organi speculare rispetto alla loro usuale posizione. I medici gli dissero che avrebbe dovuto fare attenzione anche a scendere le scale, ma non è andata esattamente così. Nonostante le ventisei ossa fratturate. E i problemi di vertigini. "Tengo gli occhi fissi sulla moto per non guardare in basso", dice convinto. Difficile credergli.





Parco eolico La
Rocca, Comune
di Pontinvrea
(Savona)





PARCO EOLICO

Naso di Gatto

Comuni di Savona, Cairo Montenotte e Albisola



PARCO EOLICO

Valbormida

Comune di Cairo Montenotte

Questi due impianti del savonese, sono formati rispettivamente da quattro aerogeneratori da 2,3 MW e da sei generatori da 800 kW. Il territorio è di grande fascino e storia, le torri sono state realizzate in un'area boschiva attraversata dai sentieri dell'Alta via dei Monti Liguri.



**Per informazioni sull'impianto
e sui percorsi didattici**

www.ferasrl.it (progetto Naso di Gatto)

www.ferasrl.it (progetto Valbormida)





Dove dormire

La casetta di Kamma e Niels

casettamontenotte.com

Palazzo K

palazzok.com

Casina Miera in Cascina

www.cascinamiera.it



Dove mangiare

Ristorante Quintilio

www.ristorantequintilio.it

Ristorante La Bruschetta

www.labruschettaristorante.it

Bar trattoria Laura

Viale della Libertà
17014 Ferrania (SV)



Luoghi

Ferrania Film. Museum

www.ferraniafilmmuseum.net

Museo dell'Arte vetraria Altarese

www.museodelvetro.org

Riserva naturale Regionale Adelasia

www.provincia.savona.it



Itinerari

Alta Via Monti Liguri

www.cailliguria.it

VISITA LA MAPPA INTERATTIVA DEL PARCO

Splendidi borghi medievali, antiche cascine e vastissimi boschi che sembrano presidiare il territorio con sguardo severo. Risalendo la Val Bormida dal mare si trova conferma a un certo immaginario che tradizionalmente si associa a quest'area alpino-appenninica. Ma non solo. Proseguendo in direzione di Cairo Montenotte si rimane colpiti dalla fotografia di ciò che rimane di una certa archeologia industriale novecentesca che ha caratterizzato questa valle, plasticamente rappresentata dai cosiddetti vagonetti, le spettacolari funivie del carbone - oggi ferme sul cielo sopra Savona - che dal porto trasportavano il combustibile, o il cotone, a San Giuseppe di Cairo, scavalcando ben 17 chilometri di boschi (al tempo era la funivia più lunga d'Europa) e che oramai sono parte integrante del paesaggio circostante.

Per comprendere meglio la storia industriale di questi luoghi bisogna fare tappa nel principale centro della Val Bormida, Cairo Montenotte, con il suo bel centro storico elegante, le case colorate e i resti di mura trecentesche, dove da qualche anno ha trovato posto, all'interno di Palazzo Scarampi, l'elegante sede del Ferrania Film Museum, memoria storica di quella che è stata una prestigiosa azienda del Paese, la Ferrania, leader nella produzione di materiale fotosensibile per la fotografia, le arti grafiche e la radiografia e naturalmente il Cinema. I materiali e i reperti in mostra evidenziano il sodalizio con Cinecittà, il marchio della Ferrania

ha accompagnato tutta la stagione del neorealismo, e ci ricordano anche che il primo film italiano a colori, "Totò a colori", di Steno, fu girato in Ferraniacolor. Una pellicola a bassa sensibilità, richiedeva di illuminare la scena quattro volte di più rispetto al bianco e nero, che per una breve stagione divenne una sorta di palestra per molti direttori della fotografia esordienti, da Giuseppe Rotunno a Vittorio Storaro.

"La Ferrania è stata l'orgoglio della valle. Nei primi anni Sessanta dava lavoro a circa 4mila persone, più 2500 di indotto", racconta con un pizzico di nostalgia Alessandro Bechis, ex dipendente dello stabilimento e presidente dell'Associazione Ferrania Film Museum. Per un paio di generazioni l'azienda ha rappresentato molto più di un tradizionale luogo di lavoro, incarnando i tratti tipici della città/fabbrica inclusiva, in grado di fornire agli operai abitazioni, mensa, dopolavoro, luoghi per attività ludiche, cinema e biblioteca. La consapevolezza di questa grandeur era simbolicamente raffigurata dall'insegna al neon rosso Ferrania (in seguito Ferrania 3M). Montata nel 1962, era lunga 36 metri, la lettera F era alta sette, e si dice che si potesse ammirare anche dall'autostrada.

Acquisita nel 1964 dalla multinazionale americana 3M, la Ferrania aveva nel suo patrimonio immobiliare anche la Riserva Naturalistica dell'Adelasia - una sorta di contributo compensatorio al territorio in un'area di grande attività industriale - una bellissima area privata protetta si-

tuata in Val Bormida nel territorio di Cairo Montenotte, acquistata nei primi anni duemila dalla provincia di Savona. Polmone verde del Ponente ligure, popolata di animali selvatici e alberi monumentali, rappresenta una sorta di paradiso per la biodiversità. E dunque un luogo ideale per un'escursione o una gita fuori porta per scoprire una Liguria quasi dimenticata.

All'interno della Riserva del Parco dell'Adelasia, entrato a far parte dei "Siti di Interesse Comunitario", si trova il rifugio Cascina Miera. Un tempo era un centro di educazione ambientale che la Ferrania negli anni Novanta ristrutturò per organizzare serate con i dipendenti a contatto con la natura. Oggi è una tap-

pa dell'Alta Via dei Monti Liguri, l'itinerario escursionistico di lunga percorrenza (circa 430 km) che collega le estremità della riviera ligure da Ventimiglia alla Provincia di La Spezia, oltre che uno snodo centrale per tutti sentieri che si snodano nel parco. Un'ottima soluzione per andare alla scoperta delle bellezze naturalistiche di questa vallata è quella di affidarsi all'esperienza dell'associazione Cinghialtracks, un gruppo di amici valbormidesi con la passione per la bicicletta e per l'ambiente che si occupano in maniera volontaria della manutenzione della sentieristica e che organizzano escursioni di vario livello, anche con le E-bike, considerato che da queste parti i crinali appenninici non sono particolarmente clementi. Il tour classico del par-



co parte dal parcheggio che da accesso alla riserva e in breve raggiunge il rifugio Miera. Da lì il sentiero prosegue oltre il punto panoramico della Rocca dell'Adelasia, attraversa le trincee napoleoniche, i cascinali della valle dei canotti, la grotta dell'Olmo e infine giunge in prossimità della zona dove spiccano i famosi faggi monumentali, il più alto dei quali supera i quaranta metri. Al termine del giro si può anche visitare il borgo antico dell'Abbazia di Ferrania, un'antica commenda medievale risalente all'XI secolo successivamente diventata corte dei Marchesi Scarampi e De Mari.

Dal Parco dell'Adelasia, inoltre, si possono raggiungere con le biciclette elettriche i due parchi eolici della zona, quello della Valbormida, inserito in un bel bosco ceduo di faggi, e quello di Naso di Gatto, che si estende su tre comuni confinanti (Savona, Cairo Montenotte e Albisola Superiore) nei pressi del Monte San Giorgio, da dove ci si può ricolle-

gare all'Alta Via dei Monti Liguri. Piccola curiosità: non vi stupite se durante una di queste escursioni nella riserva naturale sentirete più di qualcuno accennare alla leggenda di Aleramo e Adelasia, figlia di Ottone I di Sassonia, che fuggirono dalle ire dell'imperatore del Sacro Romano Impero e approdarono dopo un lungo peregrinare in una piccola baia della costa ligure a cui diedero, in onore della principessa, il nome di Alaxia, la moderna Alassio. La storia fa parte del folklore locale. La leggenda fu ripresa anche da Giosuè Carducci in articolo del 1893 pubblicato su Nuova Antologia.

Da non perdere, per gli appassionati di storia, c'è anche il tour alla scoperta degli itinerari napoleonici. In questa parte dell'entroterra savonese infatti il giovane e ancora poco conosciuto Generale Bonaparte sconfisse nell'aprile del 1796 le truppe austro-piemontesi nel corso della famosa Battaglia di Montenotte - "la mia nobiltà risale a Montenotte", commen-



terà in seguito Napoleone - dando di fatto il via alla I Campagna d'Italia. Oggi naturalmente non è rimasto molto, ma seguendo il sentiero si possono ritrovare alcune tracce. Ad esempio nel parco dell'Adelasia, dove sono ancora visibili le trincee nella zona denominata Bric del Tesoro, o sul Monte Negino, dalla cui cima la vista può spaziare fino alla Corsica, dove l'11 aprile 1796 Napoleone Bonaparte vinse la sua prima battaglia, cambiando il corso della storia d'Europa. Per chi volesse proseguire il viaggio sulle orme di Napoleone nel savonese, dove tutto iniziò - la battaglia di Loano nel novembre 1795 è considerata talmente simbolica e strategica da essere immortalata in Francia con un'iscrizione sull'Arc de Triomphe - è nato un progetto dell'unione Europea che unisce Francia e Italia in un lungo itinerario che tiene insieme la Liguria, la Toscana, la Sardegna e la Corsica.

Infine i più sportivi e allenati potranno anche avventurarsi in un impegnativo tour Aleramico in MTB di almeno un paio di giorni che partendo dal Monferato scende giù fino alla riviera Ligure di Ponente pedalando spesso in ambienti selvaggi e lontani dalla civiltà. Il bellissimo *bikepacking trip* ha inizio ad Acqui Terme, città termale già nota ai tempi dei romani, attraversa lo spartiacque tra la Valle Erro e la Valle Bormida, entra nella faggeta della Riserva Naturale Regionale dell'Adelasia, risale l'Alta Via dei Monti Liguri e infine immersi nella macchia me-

diterranea conduce a Finale Ligure. Per un bel bagno e un pò di meritato riposo.

Rimanendo in zona un altro luogo che vale la pena visitare è senza dubbio il borgo di Altare, piccolo gioiello medievale situato a ridosso del Colle di Cadibona dove, in uno splendido edificio liberty che porta il nome di Villa Rosa, costruito nei primi anni del Novecento secondo i dettami dell'Art Nouveau, trova spazio il Museo dell'alta Vetraria altarese. In questo piccolo centro dell'entroterra ligure la lavorazione del vetro - vetri d'uso, da farmacia e di oggetti artistici - ha una storia millenaria introdotta, vuole la tradizione orale, da una comunità benedettina che avrebbe richiamato dal nord della Francia alcuni esperti artigiani. Sin dal Medioevo la lavorazione "à la façon d'Altare" non solo ha caratterizzato la vita economica e sociale del paese ma grazie al flusso migratorio dei vetrai altaresi si è diffusa in tutta Europa, dando fama e prestigio al paese. E ancora oggi il comparto del vetro costituisce una delle più importanti risorse produttive dell'intera Val Bormida.

Terminata la vista al museo, sarebbe davvero un peccato farsi sfuggire l'occasione di cenare da Quintilio, fenomenale locanda a due passi da Villa Rosa dove i due proprietari, Lorena e Luca, tengono alti i sapori della tradizione ligur-piemontese, con l'aggiunta di un po' di vulcanica eccentricità. Anche la cantina merita almeno una sosta.

PARCO EOLICO

Rocche bianche

Comuni di Quiliano e Vado Ligure (Savona)



Inaugurato ad Aprile 2020, il parco eolico in Provincia di Savona è composto da 4 aerogeneratori da 2,35 MW, per un totale installato di 9,4 MW. L'impianto, realizzato dalla società FERA, è in grado di fornire 24.200 MWh ogni anno di energia elettrica, pari al consumo annuale di 7.500 famiglie. Questa energia evita l'immissione in atmosfera ogni anno di 12.900 tonnellate di CO₂, 28 tonnellate di Metano e 64 tonnellate di N₂O, nonché 45 tonnellate di altri contaminanti (come PM10, NOx, SOx).



Per maggiori informazioni sul Parco eolico
www.ferasrl.it/progetto/rocche-bianche





Dove dormire

B&B I Tecci

Via Tecci 5, Quiliano
www.itecci.it

B&B L'antica macina

Via garzi 21 Quiliano
bed-breakfast-l-antica-macina.business.site

Affittacamere Tra Gli Ulivi

Via Carruggio 2, Montagna
(frazione di Quiliano)



Dove mangiare

Da Tina

Piazza Caduti Partigiani 3, 17047 Quiliano

Da Bebbe a ca' du gumbu

Via Termi, 17047 Quiliano

Trattoria del Camionista

Via Aurelia 232, 17047 Vado Ligure



Luoghi

Gruppo escursionistico

La Rocca

gruppolaroccaquiliano.blogspot.com

Percorsi ed escursioni a Quiliano

www.quilianonline.it

Don Peluffo, il prete dei partigiani

www.quilianonline.it

Percorsi in mountain bike

associazione Vada sabatium outsider
vadoutside@gmail.com



Il monumento in pietra dedicato agli eroi della resistenza si trova a fianco della Chiesa parrocchiale e racconta molto della storia di Quiliano, piccolo comune dell'entroterra savonese, dove la memoria della lotta partigiana è ancora viva e serve a rendere omaggio ai tanti cittadini che salirono su in montagna per combattere o si impegnarono come volontari. L'avversione quasi totale della popolazione alla dittatura fece di questa valle al confine tra i comuni di Quiliano e di Vado un centro nevralgico di lotta di resistenza, come si può facilmente intuire dalle centinaia di storie che si tramandano di generazione in generazione. Alcune eroiche, altre più tristi, come quella di Nicolò Peluffo, un sacerdote che cadde in un'imboscata della polizia fascista e venne fucilato senza motivo nel maggio del '45 davanti alla soglia di casa con tredici colpi di mitra, uno dei quali attraversò il breviario che il prete teneva in petto (oggi conservato presso la Parrocchia di Vado Ligure, dove era stato appena nominato vice parroco).

Partendo da Valleggia, frazione del Comune di Quiliano, e salendo lungo la bella strada che conduce al complesso di pale eoliche di Rocche Bianche, attivo dalla primavera del 2020, sulla sinistra in basso si noterà in lontananza, siamo tecnicamente nella borgata di Tiassano, un anonimo edificio. Ma a suo modo storico. Fu infatti in quella casa che nei primi giorni di dicembre del 1926 Sandro Pertini e Filippo Turati, primo segretario

del Partito socialista italiano, si rifugiarono dall'amico Italo Oxilia prima di fuggire a bordo del motoscafo "Oriens" dal porto di Savona con destinazione Corsica.

Ma è tutta la valle a essere disseminata di storie, racconti e ricordi. Un ottimo modo per incrociare la storia partigiana con le bellezze naturalistiche di un territorio ancora poco conosciuto è quella di percorrere l'anello di Roviasca, un itinerario escursionistico circolare lungo circa 11 chilometri che si svolge su un'antica mulattiera tra boschi di castagno e faggio e che attraversa i luoghi della memoria. Come le grotte rifugio utilizzate in tempi di clandestinità o il Teccio del Tersè, un antico essiccatoio delle castagne oggi adibito a rifugio ma in passato luogo simbolo della resistenza locale, dove si formò il primo gruppo di combattenti Partigiani del savonese che prese il nome di Francesco Calcagno (in seguito fucilato). Un luogo ancora oggi sede di commemorazioni nel periodo intorno al 25 aprile.

Naturalmente la bellezza di queste zone non si esaurisce con la storia partigiana. Il gruppo escursionistico La Rocca, attivo da oltre 35 anni, organizza passeggiate lungo la valle per locali e forestieri. Molte le opzioni a disposizione, a cominciare dall'antico sentiero che partiva da Valleggia e arrivava in località Termine. Oggi che questa strada è stata asfaltata si può arrivare fin lì in macchina e percorrere a piedi la sterrata che pas-



sando accanto al parco eolico conduce al Campo dei Francesi, dove un tempo c'era un accampamento napoleonico, quando le truppe francesi agli ordini del generale Massena si scontrarono con l'esercito austro-ungarico. Si mormora che da queste parti sia ancora sepolto anche un tesoro napoleonico - il nome di Napoleone Bonaparte va da sempre a braccetto con le più disparate leggende - ma nessuno lo ha mai trovato. Dal campo con un ultimo sforzo è consigliato raggiungere Rocca dei Corvi, una piccola montagna che sorge a quasi ottocento metri sul versante marittimo della catena alpina e dalla cui cima si gode un panorama meraviglioso, con vista sull'Appennino ligure, le alpi apuane e,

se si è fortunati, sull'isola d'Elba e anche sulla Corsica. Sotto la Rocca, inoltre, è presente uno degli areali di faggi più bassi di tutta la Liguria.

La zona è molto battuta anche dagli appassionati di mountain bike, ma qui la premessa è d'obbligo: serve avere un minimo di gamba e di predisposizione alla fatica, visto che da queste parti le pendenze sono severe e le pianure poco più di un miraggio. Meglio dunque affidarsi alle sagge scelte dell'associazione Vada sabatium outsider, che da un paio di anni si è messa in testa di recuperare gli antichi sentieri carrabili, quelli con i fondi in pietra, pulendoli manualmente e riportandoli alla luce, con l'obiettivo fina-



le di metterli in rete così da essere fruibili a tutti. In tempi di pandemia andava per la maggiore un sentiero ironicamente ribattezzato I Domiciliari, un single track tecnico che partendo dal Campo dei Francesi scende giù ripido verso il mare di Vado. Ma per i più sportivi c'è anche la possibilità partendo dalle Rocche Bianche, località che fa da spartiacque tra i vari territori comunali, di raggiungere Altare e la Val Bormida, passando per il Monte Baraccone e collegandosi con l'Alta Via dei Monti Liguri. Le opzioni in sella qui davvero non mancano. A costo di un po' di sana fatica e sudore.

La valle tra Vado e Quiliano è nota anche per la particolare biodiversità. "E' una caratteristica comune a gran parte della Liguria - racconta Laura Brattel, linguista per studi e botanica per passione - ma questa zona ha una ricchezza di straordinaria. Io sono stata in grado di riconoscere 38 specie selvatiche commestibili, di quelle che noi utilizziamo nel nostro prebuggiù", un insieme di erbe utilizzate come condimento per i piatti tipici locali, come le torte salate e i cosiddetti ravioli di magro. Inoltre, aggiunge Laura, la vallata di Quiliano ha anche l'onore di ospitare una tra le più belle e sorprendenti orchidacee che possano esistere. "Si tratta dell'Ophrys fuciflora, un fiore meraviglioso e altamente specializzato che riproduce nella forma, nel colore e addirittura nell'odore l'insetto femmina della specie cui si rivolge per la loro impollinazione. Stiamo parlando dell'api-

ce dell'evoluzione floreale". Per tornare all'energia, una particolarità di questo parco è che sarà il primo che alimenterà direttamente veicoli elettrici. Nel corso dell'estate 2022, a Vado Ligure presso l'uscita Savona dell'autostrada A10, si inaugureranno le colonnine di RICARICA Hub (www.ricarica.biz), con energia rinnovabile proveniente dal parco di "Rocche Bianche".

Infine, una curiosità. Salendo da Valleggia verso la strada che porta al parco eolico ad un certo punto si noteranno ai bordi della strada vari pezzi di quello che originariamente doveva essere stato un enorme blocco di roccia di forma piramidale, con una altezza approssimativa di quattro metri e una larghezza di tre. Un cartello posizionato in loco spiega che siamo in presenza della "Pietra della Strega", Pria da Stria in dialetto locale. Si racconta che in passato alla pietra era stato attribuito un valore sacro e che venisse utilizzata per riti legati alla fertilità. Ancora fino alla fine del 1800 le donne che non potevano avere figli si recavano fin lì a "sfregare" la pancia della pietra con la speranza di poter rimanere incinte. Oggi questa antica tradizione, che qualcuno fa risalire addirittura al paleolitico, naturalmente si è persa ma da queste parti tutti ne conoscono la storia e la pietra nel tempo è diventata un punto di riferimento più laico per tutti gli escursionisti che salgono su in montagna.



PARCO EOLICO

Vento di Zeri Comune di Zeri (Massa-Carrara)



L'impianto è formato da cinque aerogeneratori da 2 MW per un totale installato di 10 MW. Si trova sul Monte Colombo, ad un'altezza compresa tra i 1.100 e i 1.300 metri. Ricade nel territorio del Comune di Zeri, in Lunigiana, al confine con le province di Parma e La Spezia. Faggete, castagneti, praterie montane di varie estensioni e pascoli caratterizzano l'area.



Per informazioni sull'impianto
www.ferasrl.it





Dove dormire

Mulino Marghen

www.mulinomarghen.com

Agriturismo Alla vecchia scuola

Fraz. Castoglio di Rossano
54029 Zeri (MS)

Hotel Gran Baita

Loc. Passo dei due Santi Zum
54029 Zeri (MS)



Dove mangiare

Qui come una volta

Località Noce di Zeri
54029 Zeri (MS)

Mulino Marghen

www.mulinomarghen.com

Osteria della Luna

Via Pietro Cocchi 40
54027 Pontremoli (MS)

Locanda Pizzeria Km Zeri

Località Patigno
54029 Massa



Luoghi

Agnello di Zeri

www.fondazioneSlowFood.com

Comprensorio sciistico Zum Zeri

www.zumzeri.eu

Museo della Stampa a Fivizzano

www.museimassacarrara.it

Montereggio - città del libro

www.visittuscany.com



Itinerari

Alta Via Monti Liguri

www.calliguria.it



VISITA LA MAPPA INTERATTIVA DEL PARCO



Borghi immersi tra le vallate, silenzi di montagna, accompagnati da paesaggi mozzafiato, ritmi di vita antichi e bizzarre storie da raccontare. Salendo lungo la strada che collega Pontremoli a Zeri, nell'alta Lunigiana, dove i boschi di castagni man mano che si prende quota lasciano spazio alla faggeta, si ha la sensazione di entrare in un territorio misterioso, dove anche le identità regionali, così forti altrove, si fanno via via sempre più sfumate. Il paese di Zeri d'altronde, raccontano i più anziani, di fatto non esiste. E' un nome collettivo, che non sfigurerrebbe come titolo di un libro del collettivo di scrittori Wu Ming. Nella realtà tiene assieme una serie di piccole frazioni, ognuna con la propria storia, che unite formano una sorta di comune diffuso che da sempre mantiene un suo carattere autoctono, per via di un'impervia posizione geografica, incastonata all'interno di 3 vallate (Giordana, Rossano, Adelano) e racchiusa tra la Liguria e l'Emilia. "Zeri mangia del proprio pane e veste del proprio pelo" si soleva dire un tempo, per sottolineare la sua vocazione economica autarchica. Cereali, farina di castagne e allevamento di bestiame. Tranne un po' di turismo di ritorno non è poi cambiato molto da allora, in una zona dove tutti - scriveva il toscano Curzio Malaparte - sanno mescolare le zolle alle nuvole.

Le caratteristiche tipicamente appenniniche di Zeri ne fanno un luogo particolarmente adatto ai camminatori. Con

un'infinità di splendidi sentieri, molto adatti anche alla mountain bike, utilizzati già in epoca medioevale. Seguendo la strada che arriva a Passo del Restrello, che segna il confine con la Liguria e unisce lo zerasco con l'Alta Val di Vara, ci si può immettere in una delle tappe dell'Alta Via dei Monti Liguri (AVMI), l'itinerario escursionistico di lunga percorrenza (circa 430 km) che collega le estremità della riviera ligure da Ventimiglia alla Provincia di La Spezia. In questa parte del cammino l'Alta Via ricalca abbastanza fedelmente l'antica "Via Regia", un tempo principale via di percorrenza per commerci e traffici tra Emilia, Toscana e Liguria. Per avere invece idea di come fosse dura la vita in queste zone si possono ripercorrere le antiche mulattiere della transumanza. La più conosciuta parte dal borgo di Noce, raggiunge il crinale del Monte Rosso e arriva al villaggio di Formentara, un antico alpeggio di cascine con il tetto di "piagne", le larghe pietre piatte tipiche della Lunigiana. Risalente ai primi del Cinquecento, oggi è disabitato ma fino agli anni Cinquanta ospitava i pastori transumanti, che salivano con la bella stagione portando con loro le bestie e rimanevano in quota fino alla fine di novembre, quando era tempo di ridiscendere a valle. Dai pressi del villaggio si può raggiungere con una pista sterrata il Monte Colombo, dove ha sede il parco eolico, oppure riprendere la strada principale e arrivare al - Passo dei Due Santi, dove si trova il comprensorio sciistico di Zum Zeri, un tempo luogo di

confine tra il Granducato di Toscana e il Ducato di Parma. Da lì la vista sul Golfo di La Spezia e delle Cinque Terre è davvero spettacolare.

In questo territorio l'eccellenza agricola riconosciuta è naturalmente l'agnello di Zeri, presidio certificato Slow Food. Si tratta di una razza ovina autoctona, la zerasca, sempre vissuta allo stato brado, rustica, ben riconoscibile per via delle sue corna prominenti. "E' un ceppo molto particolare della pecora appenninica, a rischio estinzione", racconta Cinzia Angiolini, referente Slow

Food, che assieme ad altri allevatori ha creato nei primi anni duemila il Consorzio per la valorizzazione della pecora e dell'agnello di Zeri. Gli sarebbe piaciuto dipingere, invece è finita a fare la pastora. La potrete facilmente incontrare sul ciglio della strada che da La Dolce va verso Rossano, intenta a conversare con i suoi animali. Ne possiede 380. Alcune, quelle più vecchie, eredita dall'azienda paterna, le chiama ancora per nome: l'adelina, la natalina, la filippa. La carne dell'agnello di Zeri è considerata particolarmente prelibata. Magra, dolce, profumata ma senza nessun sentore



di selvatico. Per rispetto della tradizione qui si cucina ancora l'agnello cotto nei testi: una sorta di forno portatile in ghisa (un tempo era di terracotta) con la forma di una pentola bassa e larga che viene riscaldato sul fuoco di fascine di legna e con il calore della brace ardente. Cotture lente e prolungate, che ben si addicono ai ritmi silenziosi di queste terre di montagna.

L'immagine classica della Lunigiana, un po' da cartolina, è quella del borgo arroccato ai piedi di un castello che domina il passaggio lungo la valle. Una volta a Zeri vale dunque la pena perdere almeno una giornata gironzolando tra i paesi di questa terra di valico e di confine. Tra i borghi più interessanti merita certamente una visita Fivizzano, ribattezzata l'Atene della Lunigiana, in virtù di una storia

di antica tradizione umanistica. In questo villaggio che un tempo era una stazione di sosta lungo la Via Nuova Clodia, e dove sono ancora visibili le mura volute da Cosimo de' Medici, Jacopo da Fivizzano fra il 1470 e il 1474 impiantò per la prima volta i caratteri tipografici per stampare testi di Giovenale, Virgilio, Cicerone, anticipando città come Vienna o Oxford. E sempre a Fivizzano ai primi dell'Ottocento Agostino Fantoni inventò la prima macchina da scrivere. Il Museo della Stampa, collocato all'interno del Palazzo Fantoni Bononi, rende omaggio al legame tra la Lunigiana e la stampa.

A proposito di libri. In Lunigiana c'è una piccola frazione di nome Montereaggio (Comune di Mulazzo) che oggi è conosciuta come la città del libro - unica città italiana inclusa nella lista mondiale delle



book Town - e che ha una meravigliosa storia da raccontare. Nel 1815 i suoi abitanti, colpiti da una grave crisi agricola, per sopravvivere si trasformarono in librai ambulanti. Erano analfabeti, riconoscevano i libri dai colori e dalle immagini, ma questo non gli impedì di partire con le gerle cariche di libri alla volta delle città del centro e nord Italia. Questo commercio all'inizio poco più che di sopravvivenza s'intensificò durante il Risorgimento, quando alcuni di loro divennero quasi dei contrabbandieri, portando dalla Francia i libri carbonari proibiti dalla censura austriaca. Poi, con il passare del tempo, siamo ai primi del Novecento, alcuni ambulanti cominciarono a stabilirsi in città, prima organizzando la vendite tramite bancarelle (da qui il famoso premio Bancarella, assegnato dai librai) e poi fondando vere e proprie librerie. Oggi il borgo, le cui vie sono intitolate ai grandi editori italiani, è abitato da una ventina di persone - torna ad animarsi ad agosto, quando va in scena la Festa del Libro (what else?) - ma in giro per il nord Italia ci sono ancora librerie che portano i nomi di quelle famiglie.

Per chiudere simbolicamente il cerchio e terminare questo long tour editorial-letterario non resta che spingersi verso il mare, in direzione del golfo dei poeti, dove nella seconda metà dei Cinquanta prese forma il più straordinario buen retiro italiano del Novecento. A Lerici, nella parte vecchia del paese, aveva casa Valentino Bompiani, una villa che

si allargava con numerose appendici dove si era sistemata un'intera comunità che comprendeva, fra gli altri, molti dei suoi scrittori, da Moravia a Eco. Da lì al piccolo borgo di Tellaro, dove affacciata sul mare c'è la dimora di Mario Soldati, sono poco meno di quattro chilometri. Lo scrittore piemontese ci arrivò seguendo le orme di una fantomatica cassapanca da viaggio di Lawrence che doveva contenere chissà quali manoscritti inediti. Non riuscì naturalmente mai a trovarla ma Soldati si innamorò di questo luogo che allora si raggiungeva solo via mare e non se ne andò più via. L'ultima tappa del tritico conduce a Bocca di Magra, un piccolo villaggio affacciato sul fiume che negli anni Sessanta si trasformò nel rifugio prediletto degli intellettuali nostrani. Una sorta di feudo einaudiano, dove poteva capitare di incontrare Vittorio Sereni scrivere poesie sotto un pino, Vittorini mangiare alla celebre locanda Sans Façon e Mary McCarty assorta sulla riva del fiume mentre scriveva lettere alla sua amica Hannah Arendt. Il gruppo di amici-scrittori tentò anche di far approvare un piano regolatore, elaborato dall'architetto Giancarlo De Carlo (padre dello scrittore Andrea) per frenare i primi tentativi di speculazione, ma invano. Feroce scattò la perfida ironia di Luciano Bianciardi in forma di filastrocca. Cominciava così: "Orsù amici! In folta schiera difendiamo la scogliera".



PARCO EOLICO

Carpinaccio

Comune di Firenzuola (Firenze)



Inaugurato a Dicembre 2012, l'impianto è costituito da 17 macchine da 800MW, per un totale di 13,6 MW. Il progetto si colloca in un'area appenninica con una vista che spazia sui crinali e i boschi del Mugello. Nel parco è stato realizzato un percorso didattico per le scolaresche e i visitatori.



Per maggiori informazioni sul parco

www.agsm.it

www.parco-eolico-carpinaccio.it





Dove dormire

Piccola Firenze Hotel

www.hotelpiccolafirenze.it

Green Park Le Caselle

Via Bruscoli Fratte, 1015 - 50033 Firenzuola (FI)

Campeggio La Futa

Via Bruscoli Futa, 889h - 50033 Firenzuola (FI)



Dove mangiare

Antica Osteria di Nandone

Via Del Giogo, 3 (254,52 km)
50038 Scarperia e San Piero (FI)

Trattoria Bar Bibo

Via Traversa, 454 - Loc. Traversa Passo della Futa
50033 Firenzuola (FI)

www.facebook.com/TrattoriaBarBibo

Ristorante Passo della

Futa dal 1980

Via Traversa Futa, 1492 - 50033 Firenzuola (FI)
www.passodellafuta.com

Ristorante Da Jolanda

Via Traversa, 351 - 50033 Traversa (FI)

Ristorante La Rocca

Piazza Agnolo 3 - 50033 Firenzuola (FI)
laroccaristorante.net

Bar Lelli

Via Pietramala, 676 - 50033 Pietramala (FI)

Cooperativa Agricola Firenzuola

Via S. Antonio, 2 - 50033 Firenzuola (FI)
www.centrocarnimugello.it

Macelleria da Baldi Renzo

Via Nazionale, 28 - 50033 Covigliano, Firenzuola (FI)



Luoghi

Museo della Pietraserena

www.comune.firenzuola.fi.it

Cimitero tedesco

kriegsgraberstaetten.volksbund.de

Parapendio

pietramala.org

Via degli Dei

www.viadegliidei.it

Tour ville medicee

www.mugellotoscana.it

Palazzo Alidosi

www.museoguerralineagoticacasteldelrio.it



VISITA LA MAPPA INTERATTIVA DEL PARCO

La varietà dei paesaggi, con i celebri passi di montagna che degradano fino alla pianura, i borghi antichi, la fauna tipica degli Appennini, le superbe residenze medicee e quelle sfumature eleganti e quei colori tenui che tanto influenzarono Giotto Di Bondone, conosciuto semplicemente come Giotto. Per una volta dimenticatevi le dolci e sinuose distese di colli e i “salici fiammeggianti che al pomeriggio - sono parole di Walter Benjamin - fanno guardia con le loro lingue di luce davanti ai bastioni”. C’è un’altro pezzo di Toscana che vale la pena esplorare. Per alcuni meno nobile di altri luoghi più blasonati, ma altrettanto affascinante. E certamente più genuina, come in fondo lo sono i suoi abitanti, simpatici brontoloni.

Benvenuti nel Mugello, un misterioso pezzetto di terra a nord di Firenze, racchiuso tra le foreste del Casentino, l’Appennino tosco-emiliano e la Piano di Prato, da molti immaginato come una sorta di non luogo, un fastidioso interposto da attraversare velocemente sulla tratta autostradale Firenze-Bologna. Pregando che il clima non sia troppo inclemente. Niente di più sbagliato, perché l’area del Mugello è un paradiso naturalistico tutto da esplorare. A piedi, lungo i sentieri della linea gotica, o in bicicletta. O magari seguendo percorsi tematici che raccontano la storia dei luoghi. L’ultimo ideato in ordine di tempo è “Il Cammino delle Terre di Giotto e Dante”, un percorso a tappe di 149 chilometri che ricalca

con rigore storico gli itinerari di Giotto di Bondone, nato proprio da queste parti, precisamente a Vicchio, e di Dante, che il Mugello lo frequentò specialmente nel suo lungo esilio.

Questa però è prima di tutto la terra della famiglia Medici, che da qui parti alla conquista di Firenze. Se siete appassionati di trame politiche dell’Italia cinquecentesca vale certamente la pena ripercorrere il tour delle ville medicee che testimonia i segni della loro eterna grandeur. Da non perdere soprattutto Palazzo Vicari e villa Cafaggiolo, un gioiello rinascimentale (oggi di proprietà di una società privata) situata a Barberino del Mugello. Inserita dall’Unesco nella lista dei luoghi Patrimonio dell’Umanità la villa, realizzata dall’architetto Michelozzo intorno al 1450 su commissione di Cosimo il Vecchio, era il luogo preferito di Lorenzo il Magnifico.

Risalendo verso l’alto Mugello, la parte del territorio che guarda verso la Romagna, una zona in cui i rilievi si fanno più aspri e le tradizioni più forti, si arriva a Firenzuola; qui troviamo, sul Monte Carpinaccio, l’omonimo parco eolico, affacciato su una valle attraversata dal fiume Santerno. Non a caso è una delle zone più ambite dagli appassionati di parapendio, che si recano qui per lanciarsi anche nelle ore notturne, accendendo il fuoco e utilizzandolo come punto di riferimento. L’impianto eolico, entrato in esercizio il 3 dicembre del 2012, vanta

una potenza elettrica installata di 13,6 MW, sufficienti ad erogare energia pulita per circa 10.000 famiglie. Inoltre, una pagina a web specifica posta sul portale di Agsm (Meteo Centrali di Produzione), aggiorna in tempo reale su temperature, velocità e direzione del vento di questo sito. Passeggiando lungo il parco eolico è possibile osservare il percorso didattico che illustra le peculiarità tecniche e ambientali del sito, offrendo anche la possibilità di riposare presso l'attrezzata area si sosta.

A Firenzuola, “il bel paese che il Santerno bagna, ove si parla toscano in terra di Romagna”, merita certamente una sosta la Chiesa di San Giovanni Battista. Distrutta dai bombardamenti nel 1944 e'

stata ricostruita nel dopoguerra ex novo su progetto degli architetti Edoardo Deti e Carlo Scarpa seguendo il modello dell'architettura sacra del Novecento, che forse non piacerà agli amanti dei virtuosismi barocchi. Uscendo dal paese e alzando lo sguardo verso le montagne non si farà fatica a notare le numerose cave di pietra serena che modellano il paesaggio e che lavorano questa particolare pietra arenaria, elegante e con venature molto particolari, che veniva utilizzata già ai tempi di Brunelleschi per realizzare archi e colonne che adornavano la città di Firenze e che oggi è conosciuta in tutto il mondo. Alla sua notorietà ha in parte contribuito anche un personaggio molto particolare, Steve Jobs. Nel 1985, costretto a interrom-



pere il suo primo periodo di attività alla Apple, Jobs si era regalato un viaggio in Italia. Arrivato a Firenze, si era comprato una bicicletta e aveva iniziato a girovagare in solitudine tra le architetture cittadine, rimanendo colpito dalle pietre delle pavimentazioni stradali. Erano pietre di un tranquillizzante grigio-blu, intenso ma accogliente. Provenivano proprio dalla zona di Firenzuola. Venti anni dopo, scrive il suo biografo Walter Isaacson, “avrebbe deciso che il pavimento dei principali Apple Store sarebbe stato fatto con lastre di arenaria provenienti da quella stessa cava”. Alcuni suoi collaboratori avanzarono la proposta di riprodurre colore e trama con il cemento, anche per ridurre sensibilmente i costi, ma l’inventore di Apple, naturalmente, fu irremovibile: bisognava utilizzare la pietra serena. Ancora oggi a Firenzuola sono in

molti a ricordarsi le discussioni al limite dell’ossessione con i progettisti di Steve Jobs sulle sfumature e la purezza ideale della pietra.

Non tutti i ricordi sono però spensierati. Da queste parti passava infatti la linea gotica, la linea difensiva costruita dall’esercito tedesco in Italia fra l’estate del 1944 e l’inverno 1945 che tagliava la penisola in due, dalla Versilia a Pesaro, sfruttando la morfologia degli Appennini e utilizzando i crinali come veri e propri punti di resistenza all’avanzata degli alleati. Non si trattava di una linea continua di fortificazioni ma di un insieme di difese posizionate in luoghi strategici, come il passo della Futa e il Passo del Gogo, i due principali valichi montani. Per riscoprire quelle zone e rievocare un pezzo di storia dolorosa si può prendere parte a



una delle passeggiate storiche organizzate da associazioni locali come trekking Mugello e Sulla Linea del Fronte!, che vi porteranno in giro alla scoperta dei bunker, postazioni e gallerie utilizzate dai rispettivi eserciti. Arrivati in cima al Passo della Futa, tappa anche del noto percorso di trekking “La via degli dei” che collega Bologna a Firenze, è davvero da non perdere la visita al cimitero militare germanico, monumento alla memoria che ospita più di trentamila soldati tedeschi caduti durante l’offensiva alleata e le cui salme sono state recuperate da sepolture provvisorie in oltre duemila comuni. Realizzato interamente in pietra serena di Firenzuola, è uno spazio particolarmente suggestivo senza essere minimamente auto-celebrativo, più simile a un luogo di meditazione, perfettamente integrato nel paesaggio, che non a un tradizionale cimitero. D’estate si organizzano anche spettacoli teatrali con vista sugli Appennini. Altra tappa molto interessante è il paese di Castel del Rio, dove si trova il Palazzo Alidosi, risalente ai primi decenni del XVI sec, costruito con l’intento di sottolineare la solidità del potere della famiglia Alidosi. Il Palazzo è stato interamente restaurato ed ospita, oltre alla sede comunale, il Museo della Guerra-Linea Gotica, l’Animal Tower e il centro didattico dedicato al Castagno, l’albero da frutto tipico della zona appenninica. Sempre a Castel del Rio troviamo anche il Ponte degli Alidosi, eretto a cavallo tra il XV e il XVI secolo, un particolare ponte ad arco che a suo tempo

ha favorito il movimento commerciale della Vallata del Santerno, in un’epoca in cui i ponti erano piuttosto rari.

Last but not least. In queste zone non si viene solo in cerca di rievocazioni storiche o di panorami mozzafiato ma anche per assaggiare quella che è considerata la migliore fiorentina d’Italia. E qui, vale la pena saperlo prima, è bene non scherzare troppo. Perché non si sta parlando di un semplice taglio di carne ma di una eccellenza che rimanda alla tradizione e all’identità toscana. Qualcuno ne fa risalire le origini addirittura ai Medici (sempre loro). Comunque sia, questo è il regno della bistecca alla fiorentina. Naturalmente da cuocere esclusivamente alla brace e da mangiare rigorosamente al sangue. Altrimenti, come dicono i toscani, “meglio la braciola”.

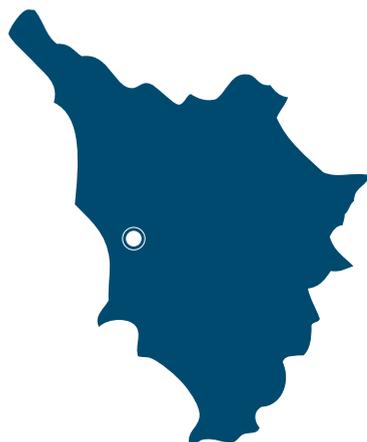
I posti dove provarla non sono pochi e tutti quelli a cui chiederete un suggerimento vi racconteranno bisbigliando di conoscere il luogo perfetto. Che sarà sempre diverso a seconda dell’interlocutore. Noi vi segnaliamo l’Antica osteria di Nandone, in località Omomorto, lungo la strada che da Scarperia sale verso il passo del Giogo, inserita qualche anno dal Telegraph tra i tredici posti migliori al mondo dove mangiare carne. L’unica avvertenza è scritta in bella vista, in una ironica lavagnetta all’interno del locale: “vegano stammi lontano”.



PARCO EOLICO

Santa Luce

Provincia di Pisa



Inaugurato nel 2012, l'impianto è costituito da tredici aerogeneratori da 1,8 MW, per un totale di 23,4 MW. Il parco si trova in un'area boschiva, attraversata da strade e sentieri pedonali.



Per maggiori informazioni sul parco
www.edison.it





Dove dormire

Locanda La Gazzetta

www.lagozzetta.it

Agriturismo Le Valli

Via Comunale di Terricciola, 18
56030 Collemontanino (PI)

Agriturismo Il Gelso

Via Citerna 8
56040 Pomaia (PI)



Dove mangiare

Agriturismo Podere Il Fornacino

www.podereilfornacino.org

Locanda La Gazzetta

www.lagozzetta.it

Bagno Ausonia

Lungomare Vespucci
57016 Castiglioncello (LI)



Luoghi

Centro Studi Buddista

www.iltk.org

Riserva Naturale Santa Luce

www.lipu.it

Flora - lavanda

flora.bio/it

Azienda Agricola Villa Magra

azienda-agricola-biologica-villa.business.site

VISITA LA MAPPA INTERATTIVA DEL PARCO



“Attenzione. In questo paese i bambini giocano ancora per strada”, recita un cartello all’entrata del paese di Santa Luce, piccolo borgo medievale - sono ancora visibili i resti della rocca e tratti di cinta muraria - situato sulle ultime propaggini delle colline pisane. Siamo in una terra tipicamente toscana, dove l’agricoltura si è trasformata in paesaggio urbano. O, come scriverebbe qualche rivista di architettura, urbanistica rurale. Oliveti secolari, filari di vigneti, colture di cereali. Non troverete terreni incolti da queste parti, perché qui tutto è coltivato. Da agricoltori che nel tempo sono diventati, per necessità, anche produttori. Come racconta il sindaco, Giamila Carli, “siamo un popolo di coltivatori ingegnosi. Qui vive il classico contadino toscano che dalla fatica crea il miracolo della produzione eccellente”. Con un’attenzione sempre crescente verso il biologico e più in generale verso un’agricoltura sostenibile. I prodotti del territorio sono quelli tradizionali, pasta, vino, olio, ma non solo.

Percorrendo la strada serrata che si addentra nell’ampia area boschiva dove ha sede il parco eolico più grande della Toscana, circondato da strade e sentieri che un tempo venivano utilizzati per la raccolta di legna e oggi sono terreno di caccia per scorribande in mountain bike (a patto di avere un po’ di gamba visto i percorsi parecchio ondulati, che in Spagna chiamerebbero rompepiernas), si potranno facilmente incrociare suini di

razza antica, le cui tracce storiche si ritrovano perfino in un celebre affresco senese di Ambrogio Lorenzetti, “Gli effetti del Buon Governo in campagna”. Sono gli allevamenti di cinta senese di Massimo Cantini, che dopo aver comprato negli anni Ottanta un podere abbandonato nel bosco negli anni ha tirato su, con l’aiuto della famiglia, l’azienda agricola Villa Magra. “Abbiamo iniziato come coltivatori di olivi e poi siamo diventati allevatori. Ora facciamo anche la trasformazione e commercializzazione di carne di cinta senese - spiega - una razza che ha rischiato l’estinzione e che deve essere allevata allo stato brado, o semibrado, e alimentata al pascolo”. L’ultima novità familiare, gestita dal figlio Jacopo, è un agricompeggio in via di realizzazione del tutto particolare: si dormirà infatti in una yurta originale, le tradizionali tende mongole rotonde e costruite in legno, fatte arrivare appositamente da Ulan Bator. Solo che invece di mangiare i Buuz dei nomadi mongoli, spessi ravioli farciti di carne di montone, vi dovrete accontentare di superbi salumi di cinta senese.

L’ingegnosità toscana però non si ferma all’agricoltura, anche se la terra rimane un punto di riferimento. Da alcuni anni infatti queste colline si sono magicamente trasformate in un profumato angolo di Provenza, con campi di grano riconvertiti per coltivare la lavanda. Grazie all’intuizione di Rosario Rizzi, un napoletano trapiantato in Toscana, presidente



di Flora, azienda che realizza oli essenziali e prodotti erboristici di alta qualità, tutti certificati bio. “La lavanda e’ una panacea mediterranea che si abbina bene con il grano - racconta - stiamo partiti cinque anni fa con una sperimentazione e oggi abbiamo una ventina di ettari e 6-7 aziende che coltivano lavanda”. La “valle dei profumi”, come è già stata ribattezzata, sta diventando di gran moda al punto che due anni fa, prima che il Covid trasformasse radicalmente le nostre vite, è stato organizzato un Festival della Lavanda nel periodo della fioritura, a metà giugno, con convegni, spettacoli, teatrali e il coinvolgimento di tutto il paese. Partendo da questa esperienza, negli ultimi tempi è cresciuta tra gli imprenditori locali la consapevolezza e la volontà di fare sinergia e condividere gli sforzi. “Abbiamo realizzato una rete di imprese diverse in 6-7 comuni, con l’obiettivo di lavorare sul turismo espe-

renziale - spiega Rizzo - i ristoratori ad esempio dovranno garantire un pasto biologico al giorno e un kit di cortesia dei bagni con prodotti certificati. L’idea è quella di promuovere le eccellenze sul territorio ma anche di stimolare un cambiamento dal basso da parte del visitatore”.

In questa dimensione di turismo lento merita senz’altro una visita la Riserva regionale di Santa Luce, che include al suo interno un lago realizzato dalla azienda Solvay negli anni ‘60 come bacino di raccolta idrica. Il lago, privato, non è balneabile, ma la riserva è gestita dalla Lipu dal 1992 e nel 2009 è diventata un Sito di Importanza Comunitaria (SIC). Paradiso del birdwatching, si contano circa 200 specie diverse di volatili, l’area è un corridoio ecologico nelle rotte migratorie per i grandi veleggiatori che arrivano a primavera e ripartono a fine estate. Nei



weekend si può visitare la riserva con un percorso natura di 2 chilometri che costeggia in parte il lago, o partecipare a una delle tante iniziative messe in piedi dalla Lipu che, oltre a svolgere un compito conservazionistico e di tutela, organizza eventi, corsi a tema e laboratori per ragazzi, molto seguiti.

Sono pochi invece i forestieri capaci di immaginarsi che tra queste ondulate colline abbia trovato rifugio, oramai da più di quarant'anni, l'istituto Lama Tzong Khapa, un centro di Buddismo tibetano di tradizione mahayana. Lo aprirono tre ragazzi milanesi folgorati nei fatidici Settanta sulla rotta hippy verso il Nepal e che al loro ritorno in patria decisero di lanciarsi in una nuova avventura. Considerando il clima dell'epoca, sarebbe dovuto essere qualcosa di molto simile a una comune, o un mandala, ma nel tempo si è trasformato uno dei luoghi buddisti più importanti d'Europa (il gossip, immancabile anche in ambito spirituale, racconta che qui siano passati, tra gli altri, anche Richard Gere e Roberto Baggio). Ubicato nel paese di Pomaia, frazione di Santa Luce, Il Centro studi è costituito da un sangha (comunità dei praticanti) monastico e da un gruppo eterogeneo di studenti e corsisti provenienti da tutto il mondo che seguono lezioni di filosofia, corsi di meditazione e master in neuroscienze, in collaborazione con l'Università di Pisa. A breve inoltre, dopo un travaglio burocratico durato più di un decennio, vedrà la luce, nella

zona di una ex cava visitata nel 2014 anche dal Dalai Lama, il centro buddista più grande d'Europa, con tanto di monastero, tempio e biblioteca.

Da queste colline toscane si va naturalmente al mare a Castiglioncello, a non più di 15 minuti di macchina. Piccola punta affacciata su un bel mare di scogli fu resa celebre nell'immaginario collettivo cinematografico da alcune scene del film *Il Sorpasso*, di Dino Risi, una pellicola nata senza particolari pretese ma che finì per trasformarsi nel racconto generazionale di un'intera stagione, quella dei Sessanta, delineandone i tratti con chirurgica chiarezza: l'illusione, il cinismo e la rovinosa caduta. Semplificando, il senso della vita. Da allora Castiglioncello non è poi cambiata molto, soprattutto la parte vecchia, dove le ultime ville furono costruite prima della Guerra - la più bizzarra resta villa Celestina, di architettura modernista - anche se la spiaggia del Sorpasso, quella dove di notte si poteva godere "dell'aria aperta e di un soffitto di stelle", non esiste più, spazzata via da un gioco di correnti. Se però avete qualche curiosità da soddisfare sul film potete sempre recarvi ai bagni Lido, dove la storica titolare, Edda Lami, novantenne con energia e parlantina da ventenne, memoria storica del borgo, saprà certamente soddisfare le vostre curiosità. In almeno cinque lingue. Il russo lo sta ancora imparando.



PARCO EOLICO

Montecatini Val Di Cecina Provincia di Pisa



Il parco eolico è collocato sulle colline a nordovest della località Miniera a Montecatini Val di Cecina, in Provincia di Pisa. Realizzato dalla società Leitwind, è composto da un totale di 11 turbine modello LTW77 da 1,5 MW, suddivise tra un primo parco costituito da 6 turbine entrato in funzione nel 2009 e un secondo entrato in funzione nel 2013, formato da 5 turbine. La potenza complessiva è di 16,5 MW con una produzione media annua di energia pulita di circa 30mila MWh in grado di coprire il consumo medio di circa 11mila famiglie e che evita l'emissione di oltre 22 mila kg di CO₂ all'anno.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico
www.leitwind.com





Dove dormire

Torre dei Belforti

Via Rapucci, 1
56040 Montecatini Val di Cecina
www.torredeibelforti.com

B&B Bellavista

Strada Provinciale 32
Località Bellavista 55
56040 Montecatini Val di Cecina
www.ilpoderebellavista.com

Appartamenti a Montecatini

Val di Cecina
www.airbnb.it/rooms/3880453



Dove mangiare

La terrazza sul borgo

Piazza della Repubblica 7
560420 Montecatini

Il Buglione

Piazza della Repubblica 24
560420 Montecatini
www.ilbuglione.it

Agriturismo Il Margone

Località La Miniera
56040 Montecatini



Luoghi

Museo delle miniere

www.museodelleminieremontecatini.it

Torre Belforti

<https://www.torredeibelforti.com>

Museo della Vernaccia

San Gimignano
cultura.gov.it

Tour in Volterra

volterratur.it

Castello Ginori Lisci a Querceto

www.castelloginoridiquerceto.it

Museo geotermia a Larderello

www.museivaldicecina.it



VISITA LA MAPPA INTERATTIVA DEL PARCO

Pievi millenarie, dolci colline, sterminate distese di cipressi, architetture rinascimentali e naturalmente borghi medioevali, bellissimi, circondati da alte mura o da antichi torrioni dalla cui cima si possono ammirare scorci memorabili. Benvenuti nell'entroterra toscano, in zone dove il tempo sembra rallentare o muoversi seguendo antiche consuetudini. Il Paese di Montecatini Val di Cecina, in provincia di Pisa, è uno di questi luoghi magici. Un piccolo gioiello medioevale abitato da meno di mille anime, dove tutti si conoscono o si chiamano per nome.

Nessuno, senza conoscere la sua storia, potrebbe immaginare che qui anticamente prese piede la miniera di rame più grande d'Europa, attiva fino ai primi del Novecento, da dove tra l'altro partì l'avventura di una delle maggiori industrie del XX secolo, la Montedison. Il complesso minerario, che dista circa un chilometro dal centro del paese, oggi rappresenta un tipico esempio di archeologia industriale ma anche un efficace prototipo di turismo esperienziale che tiene assieme cultura, innovazione e divulgazione. La visita al museo della Miniera è dunque tappa obbligata per chi è in cerca di scorribande lungo il territorio della Val di Cecina. Grazie allo sforzo dell'amministrazione comunale, che è riuscito nell'impresa di recuperare un complesso abbandonato - le attività della miniera cessarono definitivamente nel 1907 - e agli importanti contributi

regionali ed europei, oggi si possono visitare su appuntamento parti delle gallerie ottocentesche (il reticolo delle gallerie si estende per circa 35 chilometri su 10 livelli e fino ad una profondità di 315 m.), la torre di Pozzo Alfredo (con il montacarichi originale) e la chiesa di S.Barbara, simbolo della devozione dei minatori per la loro patrona. D'estate, nei mesi di luglio e agosto, si organizzano anche suggestive visite in notturna, abbinata naturalmente a fantastiche cene con i prodotti tipici del territorio (siamo pur sempre in Toscana) e a spettacoli teatrali che si svolgono nell'area esterna. Piccola avvertenza per i visitatori: le gallerie sono piene di pipistrelli, ma non allarmatevi. Sono innocui e per gran parte del tempo in letargo.

Per gli amanti del trekking invece si può percorrere un tour che segue la vecchia ferrovia delle miniere, oppure abbandonare il complesso minerario e inerparsi fino alle pale eoliche, a oltre cinquecento metri di altezza. Dal parco eolico con una piacevole passeggiata su strade bianche che attraversa l'intero crinale è possibile raggiungere il piccolo antico borgo di Miemo.

"In un comparto come quello turistico dove si fa fatica ad innovare, siamo di fronte a un grande sfida: quella di fare rete con le altre realtà del territorio e rendere fruibile ciò che abbiamo attraverso un nuovo modo di raccontare la cultura e la nostra storia", ci racconta Luca Bol-



lea, assessore al Turismo di Montecatini Val di Cecina. Anni fa ha abbandonato la sua professione di giornalista e ha scelto di voltare pagina. Si è rimesso in gioco, ha preso un diploma in permocultura e si è trasferito nel borgo assieme alla famiglia, dove ha ristrutturato l'imponente Torre del Belforti, ereditata da un lontano zio, trasformandola in un elegante bed&breakfast di tre stanze a conduzione familiare (la struttura è apparsa anche nel programma televisivo Quattro Hotel condotto dallo chef Bruno Barbieri). Alta quasi trenta metri la torre, che sovrasta piazza Castello, l'anima del paese, fu costruita nella prima metà del 14esimo secolo dalla famiglia Belforti, allora dominante a Volterra. E durante la guerra fu utilizzata come rifugio dai bombardamenti. Se vi capita di passare da queste parti provate a fermarvi qui almeno per una notte. Vale la pena anche solo per l'impareggiabile vista sul territorio circostante che si può ammirare dalla terraz-

za all'ultimo piano.

A proposito di territorio. Situata al centro dell'omonima valle, Montecatini è un perfetto punto di partenza per andare in giro alla scoperta della Val di Cecina e dintorni. Se non si conosce il territorio una buona scelta potrebbe essere quella di iniziare da un classico tour medioevale dei luoghi più rinomati, magari partendo da Volterra, nota per essere la città dell'alabastro, dicono sia il più pregiato d'Europa, e in epoca etrusca una delle principali Città-Stato, fino a sconfinare tra gli assoluti colli della Val d'Elsa per raggiungere l'iconica San Gimignano, simbolo supremo di quella Toscana da cartolina - campi di grano, torri e sapori di una volta - che da decenni fa letteralmente impazzire gli anglosassoni. E non solo. "Capolavoro del genio creativo umano, porta la testimonianza unica di una civiltà del passato e l'eccezionale esempio di un complesso archi-



tettonico e paesaggistico, testimonianza di importanti tappe della storia umana", ha scritto l'Unesco nel 1990 inserendo San Gimignano nella Word Heritage list. Dopo aver gironzolato tra le mura trecentesche non perdetevi l'occasione di assaggiare almeno un bicchiere di Vernaccia, il primo vino italiano, prodotto esclusivamente in quel territorio, a fregiarsi del titolo di prodotto a Denominazione d'Origine Controllata (D.O.C.). Per gli appassionati c'è anche la possibilità di curiosare tra le stanze del Museo del Vino della Vernaccia, realizzato nella Villa della Rocca di Montestaffoli.

Se invece avete qualche difficoltà ad interagire con i luoghi turistici affollati (San Gimignano in alcuni periodi dell'anno può esserlo), il suggerimento è quello di perdersi negli innumerevoli e straordinari borghi che da Montecatini degradano verso il mar Tirreno. Scoprirete unicità tipicamente toscane. Come a Pomarance, comune bandiera arancione Touring, dove la valorizzazione di una fonte rinnovabile come la geotermia risale a più di duecento anni fa. Sin dall'antichità questa zona allora inospitale fu ribattezzata la valle del diavolo, al punto che Dante si ispirò a questa valle nella descrizione del suo Inferno. Oggi, al contrario, questa ambientazione infernale dettata dalle bianche colonne di vapore che si sprigionano dalle fessure del terreno si è trasformata in una sorta di attrattiva turistica e in uno spettacolo molto suggestivo. Se volete saperne di più, nella frazione di

Larderello, dove ci sono le famose torri di refrigerazione geotermica oramai un monumento di archeologia industriale, potete visitare il Museo della Geotermia, che racconta la nascita di una esperienza unica al mondo.

Da Pomarance vale la pena addentrarsi tra i boschi della Val di Cecina fino alla minuscola frazione di Querceto (comune di Montecatini), dove vi sembrerà di entrare in un'atmosfera fiabesca osservando il borgo di originale medioevale la cui storia si intreccia da oltre tre secoli con quella della famiglia dei Marchesi Ginori Lisci, proprietaria del castello Ginori di Querceto. Nel borgo è possibile anche visitare le cantine dell'azienda vinicola di famiglia.

Per concludere questa tour medioevale l'ultima tappa consigliata è quella del borgo di Sassia (sempre frazione di Montecatini), insediamento abitato già in epoca etrusca. Arroccato sulla propaggine settentrionale del Poggio al Pruno, dal suo balcone panoramico si può assistere ad una vista meravigliosa, che domina gran parte dell'Arcipelago Toscano. Sotto, ai suoi piedi, inizia a salire il Viale dei Cipressi omaggiato da Giosuè Carducci, e comincia un'altra storia. ... "I cipressi che a Bolgheri alti e schietti-Van da San Guido in duplice filar-quasi in corsa giganti giovinetti - mi balzarono incontro e mi guardar".





Parco eolico
Montecatini
Val Di Cecina
Provincia di Pisa



PARCO EOLICO

Poggi Alti Comune di Scansano (Grosseto)



Inaugurato nel 2007, l'impianto è costituito da 10 torri da 2 MW, per un totale di 20 MW. Posizionato su dei crinali di colline ad un'altezza di circa 600 metri sul livello del mare, dal percorso interno al parco dove si trovano cartelloni didattici si può godere di una vista che spazia dal mare al monte Amiata.



Per maggiori informazioni
www.rwe.com





Dove dormire

Antico Casale di Scansano

www.anticocasalediscansano.it

Agricampeggio Gli Olmi

www.agriturismolapoderina.it

Locanda Terenzi

Località Montedonico
58054 Scansano (GR)



Dove mangiare

Osteria Il Rifrullo

Via Guglielmo Marconi, 3
58054 Scansano (GR)

La Locanda di Torquato

Via del Corso, 10
58054 Montorgiali (GR)

Ristorante Caino

www.dacaino.com



Luoghi

Consorzio Tutela Vino Morellino di Scansano

www.consorzioarellino.it

Cantina Terenzi

www.terenzi.eu

Montemerano

www.montemerano.info

Terme di Saturnia

www.termedisaturnia.it



Itinerari

Via Clodia

www.anticaviaciodia.it



VISITA LA MAPPA INTERATTIVA DEL PARCO



Castelli, paesi medioevali, borghi fortificati e città tufacee, costruite sulla cima di speroni di tufo. C'è una comune origine aldobrandesca - potente famiglia feudale di origine longobarda che dominò vasti feudi della Toscana - in questo microcosmo magico chiamato Maremma, rinomato oltre che per la sua bellezza per la varietà del suo territorio: da un lato il mar Tirreno, dall'altro le bianche vette del monte Amiata. Nel mezzo, dove Dante vedeva, nella Divina Commedia, una terra impervia e nefasta, oggi ci sono boschi, riserve naturali, villaggi, colline coltivate e zone termali. Sintetizzando, un piccolo paradiso che si estende tra le province di Livorno e Grosseto. Con le sue peculiarità e le sue eccellenze.

La fascia collinare tra i fiumi Ombrone e Albegna che attraversa la maremma ha il suo epicentro, anche simbolico, nel borgo di Scansano, in antichità famoso come luogo di villeggiatura dei grossetani che si trasferivano in massa per la cosiddetta "estatura", in modo da fuggire ai rischi della malaria. Girovagando tra le colline si noterà che in molte parti di questo territorio della maremma grossetana sono evidenti le tracce di civiltà etrusche e romane. In posizione intermedia tra l'Aurelia e la Cassia, a 30-40 chilometri dal mare, qui passava la via Clodia, una via commerciale più che militare, che iniziò a svilupparsi quando i Romani cominciarono ad espandere la loro potenza. Oggi difficilmente tro-

verete traccia del suo elegante basalto di oltre 4 metri ma grazie al minuzioso lavoro della rete escursionista toscana si potranno seguire senza particolari difficoltà alcuni itinerari sulle tracce di questa misteriosa via consolare. Uno dei più suggestivi, da percorrere a piedi o in bicicletta (consigliata una MTB e l'utilizzo di un GPS), ideale rappresentazione di cosa può offrire in termini turistici questa parte di maremma, parte da Murci, minuscola frazione di Scansano, e seguendo le strade bianche utilizzate un tempo dai pastori transumanti conduce sotto le grandi pale del parco eolico di Poggi Alti, dal quale si può ammirare una spettacolare vedute della costa tirrenica. Dal parco RWE si può fare una deviazione verso Pomonte e raggiungere la conca di Cerreto Piano, dove un tempo sorgeva una delle più antiche miniere di mercurio della maremma, oppure proseguire lungo la via Clodia fino al Castello di Montepò, bellissima villa fortificata d'impianto medioevale, oggi di proprietà di un'azienda vinicola che ha acquistato la villa dalla famiglia di Graham Greene, uno dei più importanti scrittori del Novecento. Proseguendo ancora il cammino si giungerà nel bel borgo di Montorgiati, dominato dal castello omonimo, con le sue tipiche finestre ad arco. In alcuni punti sono ancora visibili le feritoie e le mensole su cui poggiavano i piombatoi, che venivano utilizzati per gettate pietre o frecce sugli assalitori.

In alternativa dal parco eolico si può



scegliere di voltare le spalle al mare e dirigersi in direzione opposta, verso lo splendido borgo di Montemerano, uno dei più caratteristici di tutta la maremma. Edificato in epoca duecentesca dalla famiglia Aldobrandeschi sulla parte più alta della collina, merita una visita anche solo per osservare la scenografica Piazza del Castello, con le sue case in pietra e il suo assetto tipicamente medievale. E, sostengono i buon intenditori, anche per provare le specialità del leggendario ristorante Caino (volendo anche locanda), regno della chef stellata Valeria Pic-

cini. Da Montemerano basterà allungarsi qualche chilometro (c'è anche un bel sentiero per gli amanti del trekking) per ritrovarsi piacevolmente immersi nei fumi vaporosi delle acque sulfuree dell'antica città termale di Saturnia, che sgorgano ad una temperatura di 37.5 °C. Secondo una delle numerose leggende fu il Dio Saturno, adirato dalla stoltezza umana, a scagliare a terra un fulmine e a originare un cratere dal quale iniziò a fuoriuscire acqua calda ricca di vapore. Che sia vero o meno sembra comunque un modo piacevole per terminare (o comin-



ciare) una giornata.

Questa zona è conosciuta naturalmente anche per essere la patria del celebre Morellino di Scansano, un vino rosso che rappresenta una delle riconosciute eccellenze del territorio. Composto per almeno l'85% da sangiovese, è un vino cresciuto in un ambiente capace di sfruttare i vantaggi della collina e le brezze provenienti dal mare, dove già ai tempi degli etruschi si coltivava la vite. "Un vino particolare, che non ha un grado di invecchiamento obbligatorio, come il Brunello di Montalcino", racconta Alessandro Sabatini, da quasi vent'anni titolare dell'enoteca Scansanense oltre che una sorta di consigliere per i curiosi visitatori di passaggio. "Questo significa che si possono trovare vini profondamente diversi all'interno dello stesso territorio, da quelli giovani che fanno solo un passaggio in acciaio, e che dunque hanno un tannino leggero, molto bevibile, a selezioni che fanno fino a 2 anni di invecchiamento in legno e prendono il grado di riserva". Nato come un vino tipicamente maremmano grazie allo sforzo di un piccola pattuglia di produttori storici, ancora oggi sul mercato, il morellino negli ultimi vent'anni è sensibilmente cresciuto in qualità fino raggiungere nel 2007 la denominazione DOGC (denominazione di origine controllata e garantita) e oggi è una realtà riconosciuta a livello internazionale che produce circa 14 milioni di bottiglie l'anno. E che tiene assieme produttori storici come Erik Banti o

la fattoria Mantellassi e nuove moderne realtà vinicole, come la famiglia Terenzi, milanesi trapiantati in terra di toscana.

Una volta intuito quando sia importante per il territorio questa realtà vitivinicola, non è poi così difficile immaginare che uno dei periodi migliori per far visita a questa parte di maremma arrivi a settembre, quando i borghi si animano con le feste dedicate all'uva. A Scansano va in scena, gli ultimi due weekend del mese, la "Festa dell'Uva", che ha da poco superato i cinquant'anni di età, con le cantine del centro storico che si aprono al pubblico e l'intero paese che si colora festosamente di viola. A Pitigliano, nelle bellissime cantine scavate nel tufo, viene organizzata la manifestazione "Settembre di vino", con degustazioni e musica a rallegrare le serate, mentre nel borgo di Manciano si tiene la storica "Festa delle Cantine". Qui oltre a provare i vini locali vale la pena assaggiare i ciafagnoni, antiche frittatine di uova, acqua e farina antesignane delle crêpes (sic). La vulgata vuole infatti che questa ricetta maremmana, nata intorno al Quattrocento, abbia fatto prima il giro della Toscana, raggiungendo Siena e Firenze, e sia in seguito emigrata in quel di Parigi alla corte di Caterina de' Medici, che si trasferì in Francia nel 1533 portando con sé la sua cuoca di fiducia. Forse però è meglio non raccontarlo agli amici francesi.



PARCO EOLICO

Cooperativo di Gubbio

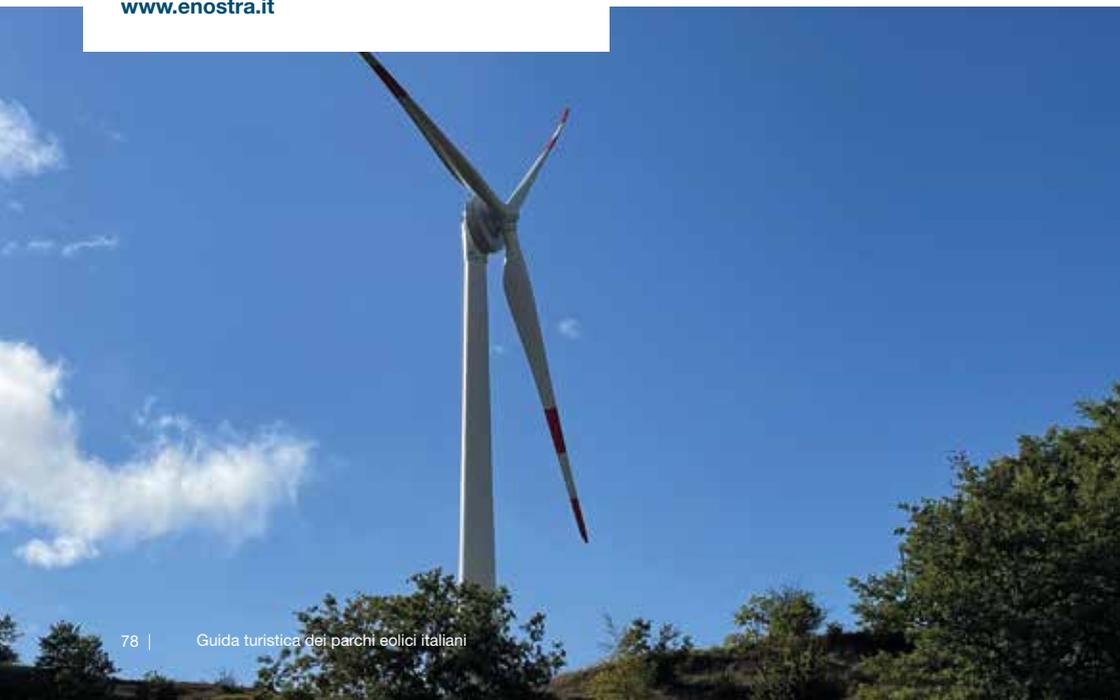
Provincia di Perugia



Il primo parco eolico in Italia promosso da una cooperativa energetica è stato inaugurato nel 2021, in un'area a 11 chilometri dal centro storico di Gubbio, in località Cerrone, ed è composto da una pala da 900 kW e una produzione di 2 GWh all'anno di energia elettrica che viene distribuita a oltre 900 famiglie socie della cooperativa e di evitare l'emissione di 878 tonnellate di CO₂ all'anno.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico
www.enostra.it





Dove dormire

Da Baffone

31 Località Santa Maria di Burano
06024 Gubbio
www.dabaffone.net

Ristorante La Contrada

Località Casamorcia
06024 Gubbio

Orto Osteria della terra

Via Camillo Benso Conte di Cavour, 27
06024 Gubbio
www.ortogubbio.it



Dove mangiare

Agriturismo Fonte al Noce

Località Nerbisci, Gubbio
www.fontealnoce.com

Hotel Cortevecchio

Frazione Nogna 9
06024 Gubbio
www.castellocortevecchio.it

Agriturismo Abadia Farneto

Località Loreto Basso, 98
06024 Gubbio
www.abadiafarneto.it



Luoghi

Fiera di Acqualagna

www.acqualagna.com

Cammino di Francesco

www.viadifrancesco.it

Funivia colle eletto

www.funiviagubbio.it

Festa dei Ceri

www.ceri.it

Palazzo Ducale

www.musei.umbria.beniculturali.it

Piazza grande

www.umbriatourism.it



VISITA LA MAPPA INTERATTIVA DEL PARCO

Libertà è partecipazione, la libertà non è star sopra un albero, cantava Giorgio Gaber in una delle sue canzoni più celebri, manifesto di un'intera generazione. Percorrendo i ripidi tornanti che da Mocaiana, minuscola frazione di Gubbio, conducono verso il Monte Cerrone, dove ha sede l'impianto eolico della cooperativa è nostra, si potrebbe tranquillamente sostenere che, decenni dopo, libertà è anche "autoproduzione". Eh si perché in questa zona remota, non visibile dalla piana di Gubbio, dove è più facile incontrare caprioli e cinghiali che essere umani, nel 2021 è stata installato il primo impianto eolico di proprietà in Italia. Una torre che ha per soci i cittadini e che racconta più di tante altre storie della voglia diffusa di transizione energetica presente nel nostro paese.

La zona intorno, tra l'altro, è incantevole. Natura incontaminata, grandi silenzi e vista meravigliosa sulla serra di Burano, la dorsale appenninica che segna il confine con la regione Marche. Da un lato Gubbio, dall'altro la città di Fano. Tutta l'area del buranese era una zona molto vissuta fino ai tempi della guerra, poi si è lentamente spopolata. Oggi rimangono piccoli borghi sparsi su una superficie enorme, tutti agglomerati che iniziano con il suffisso cai (cai Leto, cai Mariotti) di origine Veneziana. La leggenda vuole che intorno al 1300 alcuni nobili della serenissima fuggirono via dall'incubo della peste e si rifugiarono in queste terre donate dal duca d'Urbino. Terre che

oggi sono diventate gastronomicamente ricercate grazie a sua maestà il tartufo. Quello nero, pregiato, ma anche quello bianco, raffinatissimo (può arrivare fino a 4mila euro al chilo) e assai difficile da scovare. Lo si può riconoscere dalla forma tondeggiante, a volte irregolare, e dal colore giallo biancastro. Gran parte dei tartufi della famosa fiera di Acquafredda, la manifestazione più importante dell'Italia centrale dedicata al tuber magnum pico, provengono in realtà da queste zone.

Per una dimostrazione pratica sul campo il suggerimento è quello di fermarsi almeno una volta da Baffone, antica osteria immersa in una posizione privilegiata, nel verde del parco della Serra di Burano. Oltre a provare la cucina tipica casereccia legata alle tradizioni - e dunque tartufo in tutte le salse - fatevi però raccontare dal figlio, attuale proprietario, la storia di suo padre, Ubaldo Casagrande, personaggio mitologico chiamato Baffone per via di quei suoi lunghi e folti baffi, che aprì la locanda nel lontano 1985. Raffinato coltivatore, ancora oggi famoso per i suoi innesti, era anche un grande conoscitore dell'arte della superstizione e delle erbe medicinali di tradizione popolare, che aveva iniziato a dispensare per dare sollievo ad amici e conoscenti con qualche piccolo acciacco di salute. Con il passare del tempo le sue abilità chiromantiche lo avevano reso via via sempre più popolare in tutta la valle, fino a trasformarlo in una sorta



di guru locale, a cui le persone si rivolgevano in numero sempre maggiore non solo per cercare di allietare le sofferenze ma persino per scrollarsi via di dosso fantomatici malocchi. Gira voce che accettasse solo offerte, mai vile denaro. Qualcuno, da queste parti, e' ancora convinto che Baffone non se ne sia mai andato.

Un'ottima opportunità per chi invece è

alla ricerca di qualcosa di meno sedentario arriva dal Cammino di Francesco, un pellegrinaggio a piedi (ma si può percorrere agevolmente anche in bicicletta) di circa duecento chilometri sulle orme del santo francescano che parte dal Santuario de La Verna, in Toscana, uno dei luoghi più amati da San Francesco, attraversa il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e le colline dell'Alta Valle del



fiume Tevere in Umbria. Tappa finale, naturalmente, la Basilica di San Francesco, luogo riconosciuto Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, dove sono conservate dal 1228 le spoglie del santo. Ma al di là del forte legame che unisce Gubbio a San Francesco la tappa che attraversa queste zone (Pietralunga-Gubbio, 26 chilometri) rappresenta un'ottima occasione per fermarsi a visitare un piccolo gioiello di civiltà medioevale nonché una delle più antiche città dell'Umbria, splendidamente conservata.

Volendo individuare un simbolico punto di partenza per un panoramico giro di Gubbio si può partire dal superbo balcone della città, quella piazza Grande che va annoverata come una delle più suggestive realizzazioni urbanistiche medievali. Dalla piazza il consiglio è quello di iniziare lentamente a risalire il borgo vecchio, situato ai piedi del Monte Igino, fino a quando incontrerete da un lato l'eleganza gotica del Duomo e dall'altro Palazzo Ducale, costruito per ordine del Duca Federico di Montefeltro. Il famoso "studiolo", cuore del palazzo, attualmente si trova al Metropolitan Museum di New York, mentre a Gubbio è presente una copia di quello spazio un tempo riservato allo studio e alla meditazione. Proseguendo la salita lungo ripidi tornanti in breve si giunge alla basilica di Sant'Ubaldo, dove è custodito il corpo del santo patrono di Gubbio. E' qui, ai piedi della gradinata della basilica, che ogni 15 maggio, cascasse il mondo, si

conclude la famosa e pazza corsa dei Ceri, antichissima festa popolare eugubina che tiene assieme sacro e pagano e che per importanza può essere tranquillamente paragonata al Palio di Siena. Se però non siete dei ceraioli provetti o semplicemente considerate una sorta di impresa l'idea di scarpinare per arrivare in cima un'ottima soluzione è quella di utilizzare la panoramica Funivia del Colle Eletto, funzionante dal 1960, che in poco più di sei minuti porta i visitatori dai 532 metri del centro storico di Gubbio (la partenza è in Via S. Girolamo) agli 803 metri della stazione d'arrivo. Unica condizione: non dover soffrire di vertigini per godersi la stupefacente vista su tutta la Valle del Torrente Saonda e del Tevere.

Dalla basilica di Sant'Ubaldo si può percorrere in salita l'ultimo strappo per arrivare alla vetta del Monte Igino oppure svoltare a sinistra e dirigersi verso la Gola del Bottaccione, una profonda incisione del terreno con pareti verticali tra il monte Ingino e il monte Foce, seguendo un facile sentiero che ripercorre l'antico percorso dell'acquedotto medioevale, costruito intorno al 1300 dal Comune di Gubbio per convogliare le acque alla riserva posta sopra il Palazzo Ducale e rimasto funzionante fino al XX secolo. Una panoramica passeggiata di due semplici chilometri (solo andata) che vi porterà indietro nel tempo, tra storia, geologia ed archeologia. Da non perdere.



PARCO EOLICO

Tocco di Vento

Comune di Tocco da Casauria (Pescara)



L'impianto è formato da quattro aerogeneratori da 800kW, per un totale installato di 3,2 MW. Il progetto nasce come revamping della prima centrale eolica realizzata in Italia: due turbine monopala Riva Calzoni da 200 kW ciascuna, installate a Tocco da Casauria (Pescara) nel 1992. Tocco di Vento è immerso in un uliveto secolare che produce le caratteristiche e pregiate olive toccolane, con una bellissima vista sulla Majella.



Per gli interventi di valorizzazione del territorio, i premi ricevuti per la sostenibilità e la fama internazionale del Parco
www.ferasrl.it





Dove dormire

Agriturismo Madonna degli Angeli

www.madonnadegliangeli.com

B&B La casa di Tocco

Via Giuseppe Mazzini, 22
65028 Tocco da Casauria (PE)

L'oliveto

Località Sant'Anna
65028 Tocco da Casauria (PE)



Dove mangiare

La Quiete

Via Tiburtina Valeria, km 188/800
65028 Tocco da Casauria (PE)

Marlon

Strada Statale, Via Tiburtina Valeria
65028 Tocco da Casauria (PE)

Villa del barone

www.villadelbarone.com



Luoghi

Terme di Caramanico

termedicaramanico.it

Fausto Zazzara

www.spumantifaustozazzara.it

Turismo esponenziale - Cooperativa Il Bosso

www.ilbosso.com

Olio - azienda Giardini di Giulio

www.olitaly.it

Parapendio

www.vololiberotocco.it

Comune Bolognano



Itinerari

Il Cammino di Celestino

www.camminodicelestino.com



Cantine di tufo scavate nella roccia, uliveti ultra secolari, cammini di montagna e una posizione geografica invidiabile, nel punto in cui il parco nazionale della Majella, assieme al monte Morrone, finisce con l'abbracciare quello del Gran Sasso. Benvenuti a Tocco da Casauria, piccolo borgo dell'entroterra pescarese conosciuto come "il paese del vento" ("tocche senza vende è come lu diavule senza dente", recita un proverbio locale). Si racconta che fino a qualche anno fa, quando il clima non era ancora impazzito e manteneva una sua linearità, a Tocco da Casauria si poteva con misurata certezza stabilire l'ora esatta in base alla provenienza del vento, che a seconda dei momenti poteva arrivare dalla gola di Popoli, dalla marina o scendere giù' dalla Majella.

Luogo d'elezione di un moderno parco eolico, uno dei primissimi in Italia, che ha contribuito a migliorare la vita economica e a rivoluzionare la sensibilità ambientale dei suoi abitanti, la storia di Tocco è stata celebrata persino in un articolo di prima pagina del New York Times del 2010 dal titolo evocativo, "Il paese con il vento in poppa", che ha portato al paese rilevanza internazionale e favorito un'onda lunga turistica che ancora prosegue. Una piccola grande rivoluzione verde per questo borgo di poco più di duemila anime dove furono costruiti, subito dopo l'unità d'Italia, i primi pozzi petroliferi italiani (terzi al mondo dopo Usa e Romania), quando si scopri' che

le falde acquifere tiravano fuori il bitume, depositato all'interno della montagna. Oggi, al contrario, la storia di Tocco è strettamente legata alle energie rinnovabili. "Siamo stati il primo Comune sotto i 5mila abitanti e uno dei primi in Abruzzo a partire con il servizio di rifiuti porta a porta. E grazie ai fondi del parco eolico abbiamo migliorato il servizio non caricandolo sui cittadini, abbiamo utilizzato gli impianti fotovoltaici per l'illuminazione pubblica e siamo stati il primo paese nella nostra zona a iniziare la digitalizzazione delle scuole elementari e medie", racconta il sindaco, Rizio Zaccagnini.

Ma non di solo vento si vive. Conoscere Tocco da Casauria significa anche menzionare la toccolana, una cultivar autoctona che deve il suo nome proprio al suo luogo di origine. Si tratta di una pianta di ulivo che ben si adatta a questo microclima, dove il vento costante spazza via l'umidità, e dalla quale si tira fuori un extravergine sofisticato DOP, amaro-gnolo e piccante, che rappresenta uno dei vanti locali da esportare. "Sono circa 80mila piante ultra secolari che da altre parti non attecchiscono, o non danno il frutto, e che crescono solo in questo piccolo territorio di aria casauriese", spiega Stefano Di Giulio, titolare di un'azienda agricola e uno dei promotori dell'associazione che riunisce una rete di aziende con l'obiettivo di far rispettare un disciplinare di produzione unico e al tempo stesso di riunirsi intorno a un prodotto che sia rappresentativo del



territorio. Un'unica avvertenza: a Tocco l'olio non si assaggia volgarmente su un tozzo di pane, ma si degusta come fosse uno champagne. Per apprezzarne le sfumature di complessità e la diversità di profumi: dal carciofo al cardo alla mandorla.

Questo borgo battuto dal vento è noto anche per la sua tradizione vinicola e le sue cantine, spesso dislocate in antiche grotte di tufo. Alcune di queste appartengono a Fausto Zazzera, che ha tutte le carte in regola per essere definito un personaggio novecentesco. Ingegner civile non più giovanissimo, da circa quindici anni si è messo in testa di produrre, all'inizio per gioco, poi più seriamente, un metodo classico artigianale, utilizzando vitigni locali, che non ha nulla da invidiare a spumanti più blasonati. La produzione delle uve, e della base spumante, avviene sulle colline di Crecchio,

antico borgo medioevale in provincia di Chieti. La spumantizzazione invece è curata artigianalmente (nel vero senso della parola, vedere per credere) proprio da Fausto Zazzara nelle cantine ipogee di Tocco da Casauria. Quella più grande, bellissima, è una cantina di tufo scavata nella roccia risalente al XV secolo e un tempo apparentemente ai baroni Bonanni d'Ocre, che la utilizzavano come via di fuga. Il nome dell'azienda rende bene l'idea del personaggio. Si chiama Majgual, perché gli amici gli continuavano a ripetere che lo spumante era ottimo ma ogni bottiglia era diversa da quella precedente. A malincuore però sta per cambiare nome. Sostiene che gli stranieri potrebbero non comprendere appieno la sua raffinatezza.

E forse un buon bicchiere di rosé potrebbe venir d'aiuto per salire sulla montagna di Tocco e volare sostenuti dal vento



ammirando il borgo e le valli circostanti. Da un paio di decenni infatti la zona, grazie alla sua posizione strategica, a ridosso del massiccio del Morrone e aperta verso il mare, è diventata uno dei punti di riferimento, anche internazionale, per lanciarsi con il parapendio da una piattaforma naturale posta a seicento metri di quota. Per scoprire il territorio intorno invece un'altra opportunità potrebbe essere quella di seguire il "Sentiero della sostenibilità", un progetto avviato due anni fa dalla cooperativa il Bosso, specializzata in turismo esperienziale (da non perdere il viaggio in canoa lungo il fiume Tirino). Il percorso, ventidue chilometri da percorrere in bicicletta, ben segnalato da un sistema integrato di cartellonistica, attraversa l'intera zona casauriense. Si passa per Tocco da Casauria, si attraversa Torre de Passeri, dove è obbligatoria una visita alla vicina Abbazia di San Clemente, lungo l'antico percorso della Via Claudio-Valeria - la vulgata vuole che il Centerbe, liquore locale ad alta gradazione alcolica ricavato dalla infusione di erbe mediche, sia stata prodotta per la prima volta tra le mura benedettine - e si giunge a Bolognano, antico borgo adagiato su una collina che domina la Valle del fiume Orta. Un luogo che oltre ad essere il regno del Montepulciano d'Abruzzo per un lungo periodo è stato un avamposto artistico diffuso, grazie all'attivismo di Lucrezia De Domizio Durini, stravagante editrice, appassionata di arte contemporanea, conosciuta come la baronessa, capace

con la sua energia creativa di trasformare l'intero paese in un luogo di cultura internazionale. A Bolognano visse per un lungo periodo anche l'artista e scultore Joseph Beuys, lo sciamano dell'arte, che proprio in quel piccolo borgo trovò il luogo ideale per dare libero sfogo alla sua visionaria idea di "scultura sociale". Nel '99 il Comune gli dedicò "Piazza Joseph Beuys".

Per i più montanari invece il consiglio è quello di risalire il Parco della Majella e fare tappa, dopo una ventina di chilometri, nell'antico centro termale di Caramanico - la leggenda vuole che sia stato il nipote di Carlo Magno, il monaco Caro, a fondare la città - dove le duplici proprietà curative delle sue acque termali, solfuree ed oligominerali, promettono soluzioni miracolose. Da lì i più volenterosi potranno anche addentrarsi lungo i sentieri di "Il Cammino di Celestino", ideale viaggio sulle tracce dell'eremita Pietro da Morrone, futuro Papa Celestino V, che scelse proprio la Majella per il suo percorso di fede. La fatica per il dislivello percorso sarà certamente ripagata dal magnifico panorama che si apre sul massiccio del parco e le sue rave, i ripidi canaloni delle valli che conducono alla vetta del Monte Amaro. E' proprio vero che questo lembo di terra abruzzese ha le stesse caratteristiche delle sgargianti bottiglie di Fausto Zazzerà: mai uguale.



PARCO EOLICO

Fortore molisano

Comuni di Pietracatella, Monacilioni, Sant'Elia a Pianisi, Macchia Valfortore (Campobasso)



L'impianto eolico entra in esercizio nel 2001, con alcune turbine nel Comune di Macchia Valfortore realizzate nel 2006. La potenza complessiva dell'impianto è 37,26 MW, con 41 turbine da 660 kW e 12 da 850 kW con supporto a traliccio, poste su colline attraversate da strade bianche con una vista aperta sul fortore molisano e il lago di Occhito.



Per maggiori informazioni
www.erg.eu





Dove dormire

Agriturismo Horse's Ranch

Località Foresta (CB) - 86040 Macchia Valfortore (CB)

Agriturismo Aia Della Foresta

Vico Piemonte, 6 - 86040 Macchia Valfortore (CB)

Hotel - ristorante Miralago

Contrada Vrecellosa - 86040 Macchia Valfortore (CB)

Il Portale B&B

Vico Colle del Rosso IV - 86040 Pietracatella (CB)



Dove mangiare

Agriturismo Aia Della Foresta

Vico Piemonte, 6 - 86040 Macchia Valfortore (CB)

Ristorante - pizzeria Exagono

Via Kennedy, 15/C - 86040 Pietracatella (CB)

Ristorante pizzeria Twins

Vico Madonna Scala, 8 - 86048 Sant'Elia a Pianisi (CB)

Osteria Dentro le Mura

Via Federico II di Svevia, 3 - 86039 Termoli (CB)



Luoghi

Cammino dei Sanniti

www.tratturocoast2coast.org

Caseificio "Come una volta"

www.caseificioartigianalecomeunavolta.it

Equiturismo De Girolamo

C/DA Macchie - 86044 Colletorto (CB)
occhitoridingholidays.com

Occhito Riding Holidays

www.occhitoridingholidays.com

Museo fuochi di artificio

lastrinacampolieto.wordpress.com

Premio Letterario Nazionale F. De André

www.premioletterariodeandre.com

Molise Cinema

www.molisecinema.it

Borghi: Pietracatella, Macchia Valfortore, Sant'Elia a Pianisi, Campolieto



VISITA LA MAPPA INTERATTIVA DEL PARCO

Pietracatella, Monacilioni, Sant'Elia a Pianisi, M

Sant'Elia a Pianisi



Monacilioni

Pietracatella

Montagne imbiancate, paesaggi di roccia, pendii che scendono dolcemente verso il mare, colline che si affacciano sulle isole Tremiti. E man mano che ci si addentra verso l'interno vecchi frantoi, mulini a vento, fattorie, siti archeologici, come quello di Saepinum, antica cittadina di impianto romano, castelli nobiliari e piccoli borghi medievali dove il tempo sembra avere regole tutte sue. Nonostante lo scetticismo ironico dei suoi stessi abitanti il Molise non solo esiste ma ha molte storie da raccontare. Alcune rimandano a miti ancestrali e a misteri millenari, altre raccontano la bellezza del suo territorio e la fierezza dei suoi abitanti. Gente tosta, da sempre abituata ad arrangiarsi.

Una delle zone più affascinanti e meno conosciute del Molise è la valle del Fortore, in provincia di Campobasso, dove una serie di piccoli borghi adagiati sulle colline sembrano presidiare il territorio con sguardo severo. Da queste parti, nelle giornate di bora, il vento sferzante che un tempo faceva girare i mulini oggi fa ruotare le pale eoliche, dislocate sui crinali dei paesi come una sorta di parco eolico diffuso.

Questo è un territorio che ha una sua storia antica. Qui infatti passavano, fino ai primi del XIX secolo, gli allevatori che spostavano le mandrie dall'Abruzzo al tavoliere delle Puglie seguendo il ciclo climatico delle stagioni. Terre di transumanza, che oggi si possono ripercor-

rere a piedi o in bicicletta seguendo i regi tratturi, autostrade verdi originatesi dal passaggio e dal calpestio degli armenti. Uno di quello conservati meglio è il Cammino dei Sunniti, un moderno pellegrinaggio lungo trecento chilometri e suddiviso in sedici tappe dall'Abruzzo alla Puglia Garganica che ricalca quasi integralmente l'originale Regio Tratturo Castel Di Sangro-Lucera. Un viaggio lento, alla scoperta di paesaggi sempre diversi e di villaggi che mantengono vive le tradizioni. Uno di questi porta il nome di Pietracatella, un piccolo borgo addossato a una morgia, gli imponenti massi di calcare e arenaria che hanno avuto origine milioni di anni fa quando il mare copriva l'Appennino. Il Paese, conosciuto anche per ospitare un premio letterario dedicato a Fabrizio de André, merita una visita anche solo per la Chiesa di San Giacomo, che conserva al suo interno il più antico crocifisso ligneo del Molise, risalente al XIII-XIV secolo. Uscendo da Pietracatella è consigliato fare un salto al caseificio artigianale "Come una volta", dove potrete assaggiare formaggi freschissimi a km 0.

Altro borgo storico è Macchia Valfortore, comune finito nei libri di storia in seguito alla "Congiura di Macchia", come fu ribattezzato il tentativo di cospirazione di un pezzo di nobiltà napoletana nel 1701 a sostegno degli Asburgo e ai danni dei viceré spagnoli, in seguito narrato dal filosofo Giambattista Vico



nel “De coniuratione partenopea”. Situato su una collina circondata da oliveti e frutteti il paese, che segna il confine geografico tra la Puglia e il Molise - l'influenza pugliese si sente nel dialetto, meno duro e più musicale e in qualche pietanza - affaccia sulle rive del Lago di Occhito, uno dei bacini artificiali più grandi d'Europa, una meraviglia naturalistica realizzata alla fine degli anni Cinquanta per scopi irrigui anche con i fondi del piano Marshall. In attesa che arrivi il via libera per una navigazione eco sostenibile oggi si possono percorrere le sponde del lago a piedi o in bicicletta. Ma se avete una pur minima dimestichezza con l'equitazione il suggerimento è quello di partecipare a uno dei viaggi itineranti a cavallo organizzati dall'Occhito Riding Holidays, associazione nata dal connubio di due aziende locali. Accompagnati da guide specializzate dormirete all'aperto, farete

conoscenza con le più disparate specie di mammiferi e uccelli e naturalmente assaggerete i tradizionali prodotti locali. A proposito di gastronomia. A Macchia gli abitanti si vantano di produrre i migliori cavatelli della zona, vero e proprio vanto molisano. “Più leggeri, e sottili, senza patate. Insomma, un'altra storia”, assicura il sindaco. Si cucinano con i pomodorini freschi o con le cime di rapa. Le contaminazioni interregionali partono sempre dalla tavola.

Il regno dei pastifici però era a Sant'Elia a Pianisi, altro piccolo borgo collinare presidiato dalle pale eoliche. Una delle memorie storiche del borgo è la signora Lucia, che dopo aver venduto bibite porta a porta per decenni si è data alla ristorazione e ora gestisce assieme alla famiglia il ristorante-pizzeria Twins, frequentato con entusiasmo da tutta la val-



le. Esuberante, simpatica, chiaccherona, se passate a trovarla oltre a cucinarvi i cavatelli alla sua maniera, con il sugo di salsiccia, certamente vi racconterà qualche storia insolita o divertente sul giovane Padre Pio, che per un periodo frequentò il convento di cappuccini del Paese. Le tracce del santo di Pietrelcina, si sa, sono quasi più diffuse di quelle dei bar di Hemingway.

Se invece si è in cerca di qualcosa di insolito, un curioso indirizzo si trova a Campolieto, dove da qualche anno è stato allestito, all'interno del museo etnoantropologico, il museo dei fuochi di artificio, con una mostra permanente, "Disegnare nel Cielo", che ospita gli oggetti del laboratorio pirotecnico di Francesco Paolo Paradiso, novecentesco maestro dell'arte pirotecnica. Da Campolieto in venti minuti si raggiunge Casacalenda, paese di 2500 abitanti dove la storia incontra il contemporaneo. Camminando lungo il centro medievale, tra chiesette e scorci sulla vallata verdissima, vi troverete improvvisamente di fronte le opere permanenti del museo all'aperto di Kalenarte: artisti come Hidetoshi Nagasawa, Adrian Tranquilli, Claudio Palmieri e Costas Varotsos hanno lasciato qui le loro creazioni. Ma è in estate che Casacalenda diventa un grande palcoscenico cinematografico a cielo aperto. Si svolge infatti qui, da ben 19 anni, il Festival MoliseCinema: un rotato programma di corti, documentari, lungometraggi, retrospettive, mostre e incontri che anima e trasforma per una

settimana piazze e vicoli del paese. Grazie al successo della manifestazione è stato anche riaperto il vecchio cinema, a dimostrazione di come i piccoli centri possano rilanciare se stessi attraverso la cultura.

Per chi invece fosse stanco di girovagare per l'entroterra e avesse improvvisamente desiderato di brezze marine il consiglio è di puntare sulla vicina Termoli. Un ex borgo di pescatori dove si mangia un commovente "pappone", antica ricetta povera di pesce che le famiglie dei pescatori, e solo loro, cucinavano direttamente sulle barche, e dove tutti, o quasi, hanno una storia più o meno mitologica da raccontare. Che poi sia vera o solo ascoltata di terza mano in una vecchia locanda non è poi così importante, fa parte del gioco. Il mito, quello più antico, racconta che Termoli venne fondata da Diomede, uno dei principali eroi della guerra di Troia, in seguito fondatore delle civiltà adriatiche. Diventato vecchio si rifugiò alle Tremiti e alla sua morte Afrodite, muovendosi a compassione per il dolore dei suoi compagni sconvolti dalla morte del valoroso condottiero (secondo Virgilio fu per vendetta), li trasformò in uccelli marini dalla grande apertura alare (diomedee), famosi per emettere una sorta di lamento funebre molto simile a quello dei marinai che piangevano il loro eroe. Una storia raccontata anche in una scena di 8 e 1/2 di Federico Fellini.





Parco eolico Fortore molisano,
Comuni di Pietracatella,
Monacilioni, Sant'Elia a Pianisi,
Macchia Valfortore (Campobasso)



PARCO EOLICO

San Marco dei Cavoti

Provincia di Benevento



L'impianto nel Comune di San Marco dei Cavoti, in Provincia di Benevento, è entrato in esercizio nel 2008 nel cuore dell'Appennino sannita, ed è composto da sei aerogeneratori da 1.8 MW e da due aerogeneratori da 2.0 MW per un totale di 14.8 MW. Realizzato dalla società IVPC, ogni torre montata su tubolare è alta 80 metri ed il diametro del rotore è di 90 metri, la produzione di energia pulita copre annualmente i consumi domestici di circa 10.000 famiglie permettendo un risparmio, in termini di emissioni, di circa 17.000 tonnellate di CO₂.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico
www.ivpc.com





Dove dormire

Bed and Breakfast Vicidomini

via Vicidomini, 26
82029 San Marco dei Cavoti
www.bbvicidomini.it

B&B 'a puteca

Via dei Provenzali, 4
82029 San Marco dei Cavoti
www.facebook.com/bbaputeca

Affitta camere Bellavista

Via Calisi, 21
82029 San Marco dei Cavoti
affitta-camere-bellavista.business.site



Dove mangiare

Enoteca La Forgia

Piazza Del Carmine
82029 San Marco dei Cavoti
mariacristinaionno75@gmail.com

Agriturismo Tenuta Caretti

Contrada S. Varva, 1
82020 San Giorgio la Molara
www.facebook.com

Ristorante Il Leone d'oro

Via Papa Giovanni XXIII, 25
82029 San Marco dei Cavoti
www.facebook.com/leonedor



Luoghi

Museo degli orologi da torre

www.comune.sanmarcodeicavoti.bn.it

Comunità Montana Fortore

halleyweb.com/cmfortore/hh/index.php

Torrioni Borrillo

www.borrillo.it

Festa del Torrione

www.lafestadeltorrone.it

Tratturo Pescasseroli-Candela

www.leviedeitratturi.com



VISITA LA MAPPA INTERATTIVA DEL PARCO

Un angolo di Provenza in Campania, ma senza l'odore dei profumati campi di lavanda. Benvenuti a San Marco dei Cavoti, borgo collinare situato nel cuore dell'Appennino sannita, dove le antiche origini provenzali - il borgo fu fondato dagli Angioini che a metà del XIV secolo ripopolarono il paese disabitato dalla peste del 1348 e distrutto dal terremoto del 1349 - vengono utilizzate dai suoi abitanti per rivendicare una loro specificità, una sorta di simbolo distintivo che li separerebbe dal resto dell'universo campano. I coloni provenzali arrivarono dalla cittadina di Gap, città dell'Alta Provenza, e chiamarono il borgo San Marco in onore del loro santo patrono. Radici provenzali che oggi permangono in alcune architetture, in qualche uso e costume e nei toponimi delle contrade: Francisi, Franzese, Borgognona.

Se dovessimo indicare tre caratteristiche che contraddistinguono San Marco dei Cavoti dovremmo partire dalla forte identità medioevale, con tre delle quattro porte di accesso (Porta di Rose, Porta Palazzo e Porta Grande) alla cinta muraria che sono rimaste pressoché intatte. Poi bisognerebbe spendere qualche parola per raccontare la bellezza paesaggistica tipica di questi borghi che fanno parte della comunità montana del Fortore, luoghi con una forte personalità ma che sono anche crocevia di frontiera: da un lato il Molise, dall'altro la Puglia. E infine menzionare l'eccentricità dei suoi concittadini (e qui tornano i richiami pro-

venzali). Come Lee Iacocca, l'emigrante americano che divenne il primo presidente della Ford, una sorta di leggenda dell'industria automobilistica; o come il cavalier Salvatore Ricci, che tutti qui in paese ricordano come il "maestro orologiaio". Un artigiano con la passione per i congegni meccanici che ha dedicato gran parte della sua vita a collezionare innumerevoli meccanismi di orologi da torre, facendoli tornare a funzionare dopo un meticoloso lavoro di pulitura e riparazione. Ricci ha recuperato pezzi vecchi provenienti da ogni epoca, grandi ruote dentate, orologi scomposti e arrugginiti, a volte veri e propri ammassi di ferraglia. Creando nel tempo una collezione molto rara che alla fine del XX secolo, grazie anche all'intuizione dell'allora sindaco Francesco Costa, ha trovato una casa permanente con l'istituzione di Il Museo degli Orologi da Torre, un luogo unico nel suo genere in Italia - e probabilmente in Europa - che custodisce 50 antiche macchine del tempo a partire dal 1500. Nel 2001, come premio per il suo impegno di maestro orologiaio, Salvatore Ricci ha ricevuto l'onorificenza di Ufficiale della Repubblica da parte del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

A proposito di eccentricità. In paese un'altra stravaganza la si può trovare all'interno di palazzo Jelardi dove il nativo Andrea Jelardi, giornalista e scrittore, ha creato il Museo della Pubblicità, del packaging e del commercio. Quattro



sale bizzarre che ospitano oggetti pubblicitari, insegne, confezioni di dolci, manifesti e cartelli di propaganda del regime fascista. Curiosità: nel museo sono presenti le attrezzature del primo cinema di paese, risalenti agli anni Trenta, e sono state persino ricostruite per intero alcune attività commerciali d'epoca, come la bottega da barbiere dei fratelli Cuomo, antico salone che rimanda agli anni Venti del Novecento.

Una menzione speciale a parte, da queste parti, va naturalmente fatta per sua maestà il Torroncino, il vero anello

di congiunzione tra il passato e il presente di San Marco dei Cavoti. Stiamo parlando di quelle prelibate barrette rettangolari realizzate a base di mandorle, nocciole, zucchero, miele e cioccolato fondente che ha reso un piccolo borgo di tremila anime conosciuto lungo la penisola e famoso in tutto il mondo, persino in Giappone e in Australia. Quando si dice il made in Italy. Tutto cominciò nel 1891 quando Innocenzo Borrillo, rientrato da Napoli, dove aveva fatto il garzone in alcune pasticcerie apprendendo i segreti della scuola dolciaria partenopea, decise di aprire una piccola bot-



tega artigianale, inventandosi dal nulla questo croccantino, poi brevettato nella seconda decade del Novecento. “Allora non c’era ancora il cioccolato. La versione base era il croccantino di mandorle e nocciole ricoperto di una glassa di zucchero fondente al cacao”, racconta Innocenzo Borrillo, che ha preso il nome del nonno e porta avanti la storica tradizione di famiglia. “Oggi - sorride - quella è diventato un torroncino di nicchia per i nostalgici”. Fino agli anni Ottanta in paese esistevano solo due aziende, quella di Borrillo e la dolciaria Serio, mentre oggi le aziende artigiane che producono il torrone sono una decina e rappresentano una realtà importante nel tessuto economico del paese. Se volete assaggiare una di queste raffinatezze e assistere anche alle fasi di lavorazione del croccante - senza far torto a nessuno quelle della ditta Altare sembrano elevarsi per bontà e originalità - allora l’appuntamento da mettere in agenda è quello della Festa Festa del Torrone e del Croccantino, che da più di venti anni anima il borgo medioevale tutti i week end di dicembre dall’8 fino alla vigilia di Natale.

Prima accennavamo alla bellezza del territorio. Una buona idea per esplorarlo potrebbe essere quella di abbinare la visita dell’elegante centro storico medioevale al parco eolico di San Marco dei Cavoti, uno dei più estesi d’Italia. La visita, organizzata da “Il Portale dei Parchi”, è inserita nel progetto, “I Sentieri di Eolo”, finalizzato alla valorizzazione dei territori

di ubicazione delle centrali. D’altronde una delle caratteristiche del borgo sanita è quella di godere di una posizione geografica invidiabile, con un affaccio panoramico che coinvolge i monti del Partenio, del Taburno e del Matese.

Se siete appassionati ciclisti la zona della comunità montana del Fortore offre diversi affascinanti itinerari fai da te tra campi coltivati, solitari e impervi rilievi e antichi borghi che cercano di non smarrire la propria identità (troverete tutte le info nel libro di Rocco Cirocco “Il Fortore nei pedali”, Natan edizioni). Per gli amanti dei sentieri e delle lunghe traversate a piedi, invece, il consiglio è di provare almeno una tappa dell’antico Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, un tracciato di circa duecento chilometri che attraversa il Parco Nazionale d’Abruzzo Lazio e Molise e raggiunge il Tavoliere delle Puglie. Un tempo veniva percorso dai pastori abruzzesi che d’inverno portavano i loro greggi a svernare al sud, oggi da moderni pellegrini che vogliono immergersi nella storia passata e riattraversare le antiche via di transumanza seguendo vecchie strade carraie. Last but not least, per i più intraprendenti suggeriamo un’originale alternativa: quella di contattare il locale maneggio The Soul of the Horses, che organizza magnifiche passeggiate a cavallo per principianti e non alla scoperta delle montagne e del territorio circostante.



PARCO EOLICO

Matera

Matera



Il parco eolico è situato a circa 12 km a nord-ovest della città di Matera quasi al confine con la Puglia. Realizzato dalla società Leitwind, è stato inaugurato nel 2013 ed è composto da due torri da due turbine eoliche modello LTW77 da 1 MW ciascuna e un'altezza del mozzo di 65 m, con una produzione media annua di energia pulita di 4.800 MWh, in grado di coprire i consumi medi di circa 1700 famiglie e di evitare l'emissione di 3.620 kg di CO₂ all'anno.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico
www.leitwind.com





Dove dormire

Santa Marta

Via Lucana 53
www.santamartabeb.it

B&B Alla Dimora di Chiara

Via S. Gennaro, 3
75100 Matera
www.alladimoradichiara.it

Antica Torre di Iuso

Via Duomo, 10
75100 Matera
www.anticatorrediiuso.it



Dove mangiare

Area 8

Via Casalnuovo, 15
75100 Matera
<https://www.area8.it>

Baccanti

Fraz. Rioni Sassi
via Sant'Angelo, 58
www.baccantiristorante.com

Trattoria lucana

via Lucana, 48
www.trattorialucana.it



Luoghi

Monastero di Picciano

www.santuariopicciano.it

Borgo La Martella

it.wikipedia.org/wiki/La_Martella

Sassi di Matera

www.isassidimatera.com

Chiese rupestri

www.isassidimatera.com

Parco della Murgia

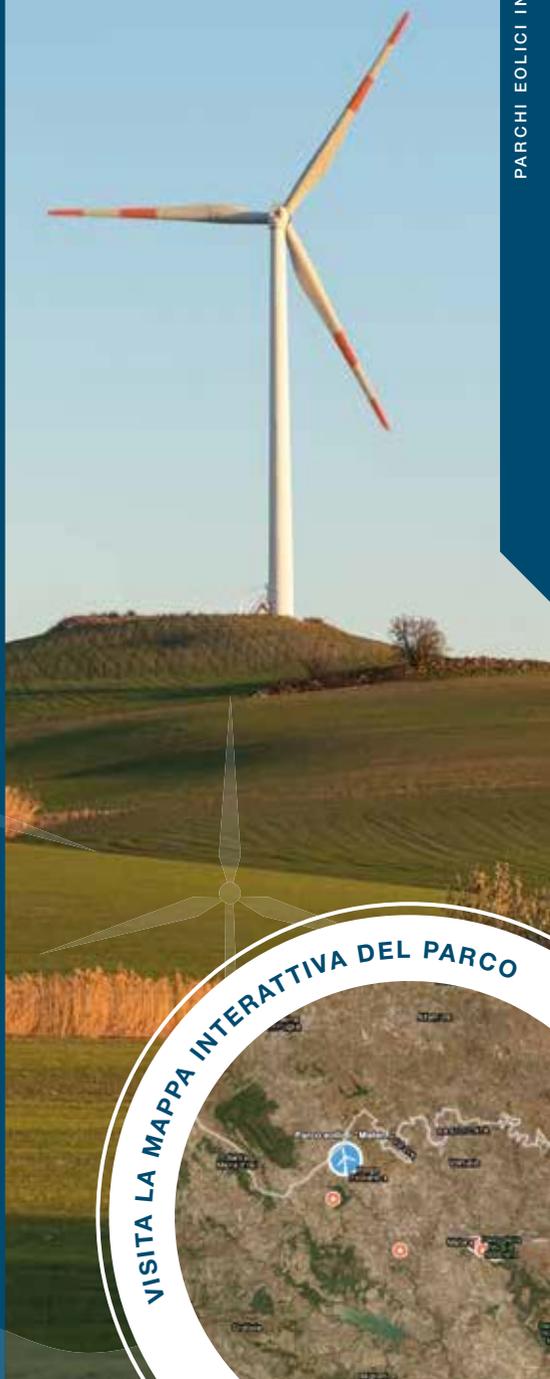
www.parcomurgia.it

Ponte tibetano

www.pontetibetanomatera.it

Tour vicinato di Pozzo

www.oltreartematera.it



Un intreccio di contaminazioni, tra arte, paesaggi, monumenti e tradizioni. Prima di giungere in quel posto unico al mondo chiamato Matera, percorrendo la via Bradanica, la strada statale che si snoda tra la Puglia e la Basilicata, si attraversano una serie di Comuni lucani definiti “città d’arte”, borghi incantevoli che meritano almeno una fugace deviazione. Paesi come Irsina, dove la sosta è consigliata anche solo per ammirare la Cattedrale di Santa Maria Assunta di Irsina, al cui interno, tra i numerosi tesori, brilla la statua di Sant’Eufemia, la famosa scultura attribuita al grande artista rinascimentale Andrea Mantegna. O come Tricarico, paese natio del poeta Rocco Scotellaro, studioso del mondo contadino e figura-simbolo del rinnovamento politico e culturale del meridione.

Poco più avanti, in prossimità delle due torri del parco eolico, una strada sulla destra sale inerpicandosi tra i boschi fino a raggiungere quota quattrocentocinquanta metri. Siamo tra la valle del fiume Bradano e l’altopiano delle Murge e qui sorge il Santuario di Santa Maria di Picciano. E’ uno storico luogo di culto benedettino le cui prime tracce si fanno risalire al XIII secolo e che per lungo tempo è stato un punto di riferimento per tutti i pellegrini che arrivavano in processione attratti dalla fama dei miracoli attribuiti alla Madonna. Che, vuole la leggenda, apparve sui rami di una quercia ad alcuni pastori abruzzesi che percorrevano quei luoghi durante la transumanza.

Proseguendo la strada verso Matera è quasi doveroso fare tappa al Borgo La Martella. Ad un primo sguardo il borgo potrebbe sembrarvi una delle tante frazioni che circondano il capoluogo lucano, ma agli inizi degli Cinquanta la costruzione di questo villaggio agricolo, completo di abitazioni e di servizi, che doveva ricostruire, senza snaturarne il paesaggio e l’ambiente, l’habitat tipico dei Sassi, diventò insalubre, rappresentò un progetto architettonico all’avanguardia, che teneva assieme il Consiglio nazionale delle Ricerche, l’utopia di Adriano Olivetti (c’è ancora la biblioteca a lui dedicata) e celebri architetti come Ludovico Quaroni, responsabile del progetto architettonico. Nel 1952 venne infatti stabilito, con la legge speciale 619, che le condizioni di vita nei sassi, dove l’incidenza della malaria era più alta che altrove, non erano più sostenibili per un Paese che si avviava, seppur lentamente, verso la ricostruzione economica. Fu così deciso di trasferire gran parte della popolazione locale in nuovi quartieri popolari e borghi rurali moderni. Al borgo La Martella, che fu costruito utilizzando il tufo e i ceci di argilla cotta, materiali autoctoni che richiamavano i colori e le tradizioni costruttive dell’habitat originale, andarono ad abitare circa mille delle sedicimila persone che vivevano nei sassi, tutti contadini che prima di trasferirsi impiegavano quotidianamente tre ore a dorso di mulo per raggiungere le terre da lavorare. Una curiosità. A La



martella c'è anche un teatro, collocato nella piazza centrale e immaginato sin dall'inizio come un luogo di aggregazione sociale e culturale. È stato disegnato senza poltrone, perché il progetto prevedeva che ognuno avrebbe dovuto portarsi le sedie da casa in modo da preservare quell'idea di comunità e di vicinato tipica della struttura urbanistica della città vecchia a cui gli abitanti erano abituati.

A proposito di Matera. La città dei Sassi, Patrimonio Unesco dal 1993, vale naturalmente un viaggio, dovunque voi siate, tanta è la bellezza del nucleo originario, sviluppatosi a partire dalle grotte naturali scavate nella roccia e successivamente modellate in strutture sempre più complesse all'interno di due grandi anfiteatri naturali che sono il Sasso Caveoso e il

Sasso Barisano. Di sera, poi, tutta illuminata, è spettacolare. Ma anche affollata di ansiosi turisti, per lo più mordi e fuggi. Un'ottima soluzione per conoscere qualcosa di interessante sulla storia della città ed evitare di perdersi nei meandri dei percorsi turistici standardizzati è quello di prendere parte al tour di "Vicinato al Pozzo", nel Rione Malve, un luogo simbolo dell'identità culturale di Matera - per secoli il "vicinato" è stato il posto della condivisione e della socializzazione, una sorta di piccola corte urbana - e primo tassello del Parco della Civiltà Contadina, che rientra nel più ampio progetto di quel Parco della Storia dell'Uomo con il quale Matera ha l'ambizione di voler raccontare gli ottomila anni di storia della presenza umana sul suo territorio. Il percorso, multimediale, prevede, all'interno di antiche abitazioni recentemen-



te ricostruite, la visione di una serie di video che raccontano, attraverso filmati d'archivio, testimonianze e voci originali, la realtà e il vissuto dei Sassi negli anni Cinquanta.

Per quanto possa esser breve il vostro soggiorno in città non dovrete comunque andar via da Matera senza prima esservi almeno affacciati a quella meraviglia che è il Parco della Murgia Materana, un parco archeologico di circa ottomila ettari morfologicamente caratterizzato da due specifiche tipologie di roccia, il calcare e la calcarenite, che nel corso della storia hanno disegnato rupi, grotte, valloni e gravine in cui l'uomo si è insediato fin dalla preistoria. Un luogo famoso in tutto il mondo anche per la presenza di oltre un centinaio di chiese rupestri, insediamenti scavati nella roccia e molto differenti tra loro per architettura e iconografia. A volte persino di difficile individuazione, perché nascoste dalla vegetazione e scavate lungo gli argini scoscesi delle gravine.

Il suggerimento è di raggiungere il Parco della Murgia Materana a piedi partendo dalla Città dei Sassi - se possibile andateci al mattino presto, per evitare l'affollamento e preservare un luogo magico - percorrendo il ponte sospeso di recente costruzione che oltrepassa il torrente Gravina, un bellissimo canyon lungo diversi chilometri, e seguendo il facile sentiero 406 (sono necessarie le scarpe da trekking per evitare spiacevoli incon-

venienti) che in meno di un'ora consente di raggiungere l'area di Murgia Timone, dove si può ammirare una vista magnifica e visitare alcune delle chiese rupestri.

Le escursioni potenziali all'interno della Murgia sono infinite. Dai semplici itinerari botanici accessibili a tutti, va ricordato che il Parco è una riserva naturale e annovera oltre un migliaio di specie di piante diverse, ai percorsi più impegnativi adatti agli escursionisti più esperti e rodati. Come l'antico sentiero 001, che in ventisette chilometri partendo da Matera giunge fino al paese di Montescaaglioso seguendo la strada che un tempo le popolazioni percorrevano per giungere fino al mare camminando a mezza costa sulla sponda destra della gravina.

Se siete dubbiosi sul da farsi la soluzione migliore è quella di recarvi presso la Masseria Radogna, tipica costruzione rurale residenziale di metà Ottocento posta in cima al Parco, dove prima della temporanea chiusura aveva sede il Cea, il Centro educazione Ambientale, ma dove si possono ancora ottenere cartine, informazioni di vario tipo o prendere parte a visite guidate. L'area intorno alla Masseria ospita anche un agricamping per camper-caravan, molto amato dai turisti del nord Europa. Considerata la sua posizione privilegiata, è forse il più bel campeggio per roulotte di tutta la penisola.





Parco eolico
Matera



PARCO EOLICO

Porto di Taranto

Taranto



Il primo parco eolico offshore del Mediterraneo è stato inaugurato nel 2022 nel porto di Taranto, di fronte al terminal container. È costituito da 10 torri da 3 MW ciascuna, che garantiscono una produzione di oltre 61mila MWh all'anno e di soddisfare così il fabbisogno annuo di oltre 60mila persone e nell'arco di vita di evitare l'emissione di circa 730mila tonnellate di CO₂.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico
www.renexia.it





Dove dormire

La Nassa B&B

Via di Mezzo, 110
angolo Postierla Vianuova, 1
Taranto
www.bblanassa.com

B&B Buonanotte margherita

Via Duomo, 260
74123 Taranto
www.buonanottemargherita.it

B&B Baja delle Sirene

Via Giovanni Paisiello, 56
74123 Taranto
www.bajadellesirene.it



Dove mangiare

A casa Vostra

Via Giuseppe de Cesare, 38
74123 Taranto
www.facebook.com/acasavostrataranto

La Paranza

Via Cariati, 68
74123 Taranto
www.lapanzataranto.it

Ristò Fratelli Pesce

Via Porto, 18
74123 Taranto
www.facebook.com/ristofratellipesce



Luoghi

La rotta dei due mari

camminiditalia.org

Museo Archeologico

museotaranto.beniculturali.it

Circummarpiccolo

pianolab.me/luogo/circummarpiccolo

La Foce del Galeso

prolocoditaranto.wordpress.com/fiume-galeso

Concattedrale

www.atlantearchitettura.beniculturali.it

Isole Cheradi

www.viaggiareinpuuglia.it



VISITA LA MAPPA INTERATTIVA DEL PARCO



Dalla città vecchia di Taranto le pale eoliche non si vedono, nessuna traccia all'orizzonte. Non si notano neanche dalla nuova. Bisogna arrivare fino al molo Polisettoriale per scorgere le prime turbine, che sono allineate al molo, a una distanza di circa trecento metri. Le altre sono a più di tre chilometri in linea d'aria. Danno un'idea di leggerezza e fanno pensare al futuro, quello prossimo. Più rinnovabili e meno combustibili fossili. E' in questa splendida città del sud, spesso nominata solo per la questione dell'Ilva, che ha preso piede il primo parco eolico offshore non solo italiano ma dell'intero Mediterraneo. Per una volta un primato nostrano, come racconta Luigi Severini, il progettista del parco eolico. "Taranto in questo - aggiunge - è un laboratorio per le sfide future". Anche di nuove forme di turismo, a breve infatti tra le pale del parco sarà allestita una vera e propria palestra per esercitazioni di archeologia subacquea, uno spazio attrezzato con reperti archeologici, vasi, giare, statue. Utilizzabile dal centro carabinieri Subacquei, che non ha un posto dove allenarsi, ma anche da appassionati di immersioni e dagli studenti universitari, che potranno così esercitarsi con le misurazioni. In progetto c'è anche l'idea di costruire una sede a terra, allestita come un museo multimediale collegato con l'università e il mondo del turismo.

D'altronde un parco eolico offshore dove poteva essere installato se non in quella che è stata ribattezzata come "La città

dei due mari? A Taranto infatti convivono il mar Piccolo, una laguna costiera di venti chilometri quadrati - visto dall'alto appare come un otto rovesciato - e il mar Grande, che poi sarebbe lo Ionio. Immaginando un itinerario marino che faccia da filo conduttore e tenga assieme le varie anime della città si potrebbe iniziare percorrendo la Circum Mar Piccolo, antica strada che costeggia appunto i due seni di forma ellittica del mar Piccolo di Taranto. Un luogo silenzioso, selvaggio, immerso nella natura, dall'atmosfera romantica e dai grandi panorami, dove è più facile entrare in contatto con animali, aironi, fenicotteri, cavalieri d'Italia, che con esseri umani. Da poco il Comune ha istituito l'Ecomuseo "Palude La Vela-Mar Piccolo", un museo diffuso sul territorio che mira a conservare e valorizzare la biodiversità della Riserva ma anche a portare avanti un progetto di sviluppo sostenibile basato sul turismo esperienziale, in un luogo magico dove c'è la possibilità di fare birdwatching, percorrere i sentieri di antica tradizione o uscire in canoa. Ma le scoperte che si possono incontrare seguendo la Circum Mar Piccolo sono davvero varie: dall'antica masseria San Pietro, abitata già in epoca romana e oggi trasformata in un elegante relais, al sottostante acquedotto romano, in parte visitabile, fino al monastero dei Battendieri, antica struttura monastica risalente al 1597 ad opera dei frati cappuccini, che qui vi battevano le lane per realizzare i sai.



Il mar Piccolo ha inoltre il merito di ospitare, potremmo dire da sempre, gli allevamenti delle “Cozze Nere” di Taranto, un’eccellenza gastronomica della città trasformatasi in nuovo Presidio Slow Food. I primi documenti sulle cozze risalgono al 1525, e ancora oggi le pratiche di allevamento si fondano su conoscenze secolari dei mitilicoltori locali, tramandate di generazione da padre a figlio, anche se gli impianti tradizionali su pali sono stati progressivamente sostituiti da più moderni impianti. La dolcezza

di questo cibo deriva dalla presenza nel mar Piccolo di numerose sorgenti di acqua dolce, chiamate Citri, che mescolandosi all’acqua del mare ne abbassano il tasso di salinità, dando forma a quell’inconfondibile sapore. Avvertenza: se vi capita provatele crude, con l’aggiunta solo di una spruzzata di limone.

Poi ci sarebbe il Galeo, uno dei fiumi più piccoli al mondo, lungo appena 900 metri, un luogo caro ai tarantini ma in passato omaggiato da poeti come Virgilio e



Orazio, che ne cantava le “dolci acque”. Il suo parco è un piccolo gioiello della natura, che Legambiente sta cercando di salvare dal degrado, con l’obiettivo di trasformare l’area in un’opportunità turistica e culturale. Oggi il parco è anche diventato il punto di arrivo della Rotta dei due Mari, un itinerario percorribile a piedi o in bicicletta in modalità slow che attraversa un territorio unico nel suo genere. Il cammino parte da Polignano a Mare, segue la ciclovía dell’acquedotto pugliese, attraversa il Parco Naturale delle Pianelle, la più grande riserva naturale dell’area, e raggiunge il mare di Taranto, terminando il percorso con uno splendido affaccio sul mar Ionio.

A proposito del legame tra Taranto e l’acqua. In città è quasi doverosa una visita alla Concattedrale Gran Madre di Dio, la Chiesa commissionata dall’Arcivescovo di Taranto, Guglielmo Motolese, e realizzata nel 1970 dal celebre architetto Gio Ponti nel Borgo Nuovo della città. L’opera, che nasceva dall’esigenza di istituire un centro religioso vicino al nuovo asse di espansione della città, nelle intenzioni dell’autore doveva rappresentare una sorta di “vela” traforata che si specchia nell’acqua delle tre vasche antistanti l’ingresso, simboleggianti il mare. Un vero e proprio capolavoro, che in occasione dell’anniversario dei cinquant’anni dalla sua realizzazione è stata restituita alla città così come voluta dal designer milanese. Perderla sarebbe davvero un peccato.

Infine, per chiudere questo tour che ha come filo conduttore l’acqua, vale la pena organizzare una gita alle isole Cheradi, un arcipelago composto da due isole che fanno parte del demanio militare e che chiude a sud-ovest la darsena del Mar Grande di Taranto. La più piccola, l’isola di San Paolo, ospita una base della Marina, oltre a un fortino napoleonico (il Forte de Lacos), e non è visitabile, mentre quella di San Pietro è stata di recente aperta al pubblico ed è raggiungibile in estate con un traghetto pubblico.

A questo punto non resta che concedersi una piacevole passeggiata nella città vecchia, il nucleo più antico di Taranto, circondata dal mare e collegata al cosiddetto borgo nuovo da un ponte girevole - i locali la chiamano semplicemente l’isola - e terminare la visita in città facendo un salto al Marta I Museo Nazionale Archeologico di Taranto, fra i più importanti d’Italia, che occupa sin dalle origini l’ex Convento dei Frati Alcantarini. Al suo interno troverete circa duecentomila reperti e manufatti che vanno dalla Preistoria al Medioevo e che hanno l’ambizione di raccontare la storia delle origini dell’Italia meridionale. Da non perdere soprattutto la parte dedicata agli Ori di Taranto, una straordinaria raccolta di arte orafa di età ellenistica, preziosa testimonianza della raffinatissima oreficeria magno-greca.





Parco eolico
Porto di Taranto

PARCO EOLICO

Ulassai

Provincia di Nuoro



Il Parco è situato in una delle aree più ventose della Sardegna, composto da 57 aerogeneratori per una potenza totale installata di 126 MW. Il parco è andato crescendo nel tempo, le prime 42 torri da 2 MW sono entrate in esercizio nel 2004, altre 6 nel 2009, mentre 9 torri da 3,6 MW sono entrate in funzione nel 2019. La produzione a regime è di circa 250 GWh/anno, corrispondenti al fabbisogno annuale di circa 85.000 famiglie e a 162.000 tonnellate di emissioni di CO₂ evitate all'anno.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico

www.saras.it

www.comune.ulassai.org.it





Dove dormire

Hotel Scala San Giorgio

Località Taccu Osini - 08040 Osini
sites.google.com/view/scala-san-giorgio-hotel

Hotel su Marmuri

Corso Vittorio Emanuele II, 20 - 08040 Ulassai
www.hotelsumarmuri.com

Nannai Climbing Home

Via Monsignor Depau, 2 - 08040 Ulassai
www.climbingulassai.com



Dove mangiare

Risto Pub Ferro e Fuoco

Corso Vittorio Emanuele II, 24 - 08040 Ulassai
www.facebook.com/ristopubferroefuoco

Ristorante Pizzeria Rifugio d'Ogliastra

Località Sant'Antonio - 08044 Jerzu
www.hotelifugiudogliastra.it

Su Bullicciu

Località Su Marmuri SNC - 08040 Ulassai
www.grottasumarmuri.it



Luoghi

Grotta Su Marmuri

www.grottasumarmuri.it

Cascate Lequarci

www.sardegnaturismo.it

Cantina Jerzu Antichi Poderi

www.jerzuantichipoderi.it

Arrappicate

www.climbingulassai.com

Sentiero Italia CAI

sentieroitalia.cai.it/where/z-sardegna

Stazione dell'Arte

www.stazione dellarte.com

Cammino di San Giorgio Vescovo

www.camminodisangiorgiovescovo.it

Centro educazione ambientale

ANEMOS di Legambiente

www.legambientesardegna.com



VISITA LA MAPPA INTERATTIVA DEL PARCO



Si intravedono già dalla costa, prima di percorrere la strada che sale verso Ulassai, piccolo borgo che mantiene quasi intatte le caratteristiche architettoniche degli antichi paesi sardi. Alti, imponenti, osservano il territorio circostante dall'alto della loro statura come guardiani severi. Sono i famosi Tacchi dell'Ogliastra (il più famoso è il monolitico Perda Lianna), chiamati così per la conformazione simile ad un tacco di scarpa rovesciato. Enormi affioramenti di roccia calcareo-dolomitica distribuiti su un'area di circa trenta chilometri quadrati che caratterizzano questo territorio dell'entroterra della Sardegna, un immenso parco naturale, quello appunto dei "Tacchi", dove tutto è selvaggio, brullo, incontaminato. I paesi intorno sembrano solo un'appendice, quasi un incidente di percorso. Lo splendido mare della costa orientale è a soli venti minuti di macchina ma da queste montagne che variano dai settecento ai mille metri sembra lontanissimo. Qui a prendersi la scena è il fascino selvaggio della natura.

Un territorio di tale portata non poteva che racchiudere al suo interno meraviglie di ogni tipo. Dalle cascate di Lequarci, in località Santa Barbara, che scendono da una falesia calcarea ad anfiteatro compiendo un salto che raggiunge i settanta metri, alle rinomate grotte di Su Murruri, famose per la bellezza delle sue concrezioni calcistiche ma soprattutto per la maestosità dei suoi ambienti. La grotta si è infatti formata nei calcari

del Giurese (150 Ma) a causa della forza dell'acqua che ne ha scavato, per milioni di anni, una via sotterranea. Una parte di questo antico percorso ipogeo si è conservata fino ai giorni nostri e vale davvero la pena ammirarne la bellezza in una piacevole visita/passeggiata di quarantacinque minuti (gestita dalla cooperativa Su Bullicciu).

Vista la conformazione i Tacchi rappresentano una sorta di piccolo paradiso per tutti gli escursionisti e sportivi. Non a caso le particolari pareti calcaree della zona, abbinata a panorami fantastici, ne fanno uno dei luoghi più famosi in Europa per l'arrampicata. Le prime vie furono attrezzate dall'arrampicatore Maurizio Oviglia alla fine degli anni Ottanta nel territorio di Jerzu ma con il tempo anche altri centri come Ulassai e Osini sono riusciti a mettersi al passo, aprendo decine di vie - potrete trovare il genere di arrampicata che preferite, ce ne sono per tutti i gusti, muri verticali, strapiombi, placche - e trasformando il territorio dell'Ogliastra in un punto di riferimento internazionale per gli scalatori. Molti dei quali si danno appuntamento qui per il festival dell'arrampicata, che si svolge tradizionalmente nei primi giorni di giugno (attualmente fermo da due anni causa Covid). Nell'ultimo decennio molti appassionati hanno persino comprato casa in quest'area per potersi allenare liberamente.

Chi invece ai brividi della roccia calcarea



preferisce il passo lento della camminata non avrà che l'imbarazzo della scelta, considerato che in questo parco naturale ogni sentiero sembra portare alla scoperta di un qualche habitat naturale che riporta indietro le lancette del tempo. Il più famoso è il Sentiero Italia Cai, un percorso escursionistico interamente segnalato che si sviluppa lungo l'intera dorsale appenninica, isole comprese, e che attraversa la Sardegna in senso longitudinale nel settore orientale dell'isola, attraverso ventisette tappe, una delle quali passa proprio all'interno zona dei tacchi dell'Ogliastra. Ma sono molto interessanti anche i percorsi più locali, che raccontano la storia di un territorio. Come il cammino di San Giorgio Vescovo, alla scoperta degli itinerari di evangelizzazione del primo vescovo della diocesi di Suelli, nella Sardegna centro-sud orientale, o il "Sentiero dei Nuraghi", un

percorso di diciassette chilometri ad anello accessibile a tutti - la partenza è in località Pizzu 'e taccu - che attraversa luoghi di interesse archeologico e antropologico.

Veramente da non perdere, se transitate in queste zone, è il "Sentiero di Maria Lai", artista conosciuta soprattutto per le sue opere tessili che rimandano al passato della sua terra e alle antiche tradizioni della Sardegna. Il paese di Ulassai è infatti disseminato di sculture, installazioni e altre forme d'arte che collegate tra loro disegnano un percorso monumentale a cielo aperto. Uno splendido esempio di arte pubblica e sociale che include anche opere di altri artisti e che prese il via nel 1981, quando Maria Lai realizzò la sua opera più famosa, "Legarsi alla Montagna", una performance di Land Art collettiva. Grazie, infatti,



al contributo degli abitanti di Ulassai, tutte le case del paese vennero unite alla montagna che lo sovrasta tramite ventisei chilometri di nastro azzurro. La performance, che reinterpretava un'antica leggenda del paese (Sa Rutta de is'antigus), la storia di una bambina che riuscì a salvarsi dal crollo di una grotta inseguendo un filo azzurro che volava in cielo, è considerata la prima opera di arte relazionale al mondo. Donna libera, visionaria, senza pregiudizi, sostenitrice del connubio arte/tecnologia, l'artista di Ulassai si spese anche a favore dello sviluppo delle energie rinnovabili.

A riprova della sua sensibilità in tema ambientale all'entrata del grande parco eolico, sulla strada che porta a Perdassedofogu, si trova una delle sue ultime opere, intitolata "La cattura dell'ala del vento". È una scultura in acciaio alta più di dieci metri, ispirata ad una maschera dedicata al dio vento e creata appositamente per celebrare i quarantotto aerogeneratori che svettano su un immenso e bellissimo altopiano, dal quale si gode una vista magnifica. Sono tante le scuole che ogni anno vengono a visitare il parco eolico con visite organizzate dal Centro di educazione ambientale ANEMOS di Legambiente.

Ma gli intrecci tra arte e vento non finiscono qui. Perché è anche grazie alle royalties provenienti dal parco eolico che il Comune ha potuto trasformare una vecchia stazione ferroviaria dismes-

sa da decenni prima in una fondazione e successivamente in un vero e proprio spazio museale. O, meglio, nella "Stazione dell'Arte", come è stata ribattezzata. Un luogo dove sono esposte oltre 150 opere che Maria Lai aveva donato al Comune e che restituiscono ai visitatori l'esperienza creativa dell'artista, dalle sculture ai disegni a matita e su china, dai telai alle tele cucite, dai celebri pani fino ai libri cuciti e alla famosa serie delle geografie. Un museo, ci tengono a sottolineare in paese, che è il punto di arrivo di un percorso artistico che la Lai ha aveva iniziato d'intesa con la comunità di Ulassai in quel lontano 1981.

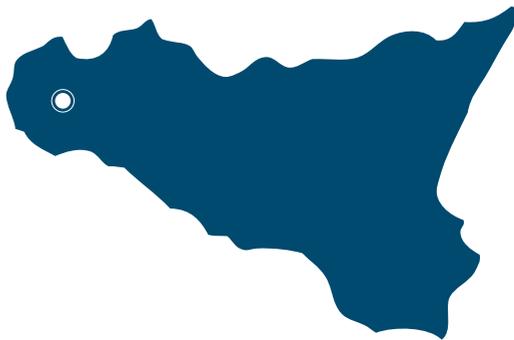
Terminata la visita al museo il suggerimento, dopo tanto girovagare, è quello di fermarsi a godere i panorami dell'Ogliastra con un buon bicchiere di cannonau, il vitigno a bacca nera più famoso dell'isola che trova da queste parti un approdo sicuro. In queste zone agli inizi della seconda metà del Novecento un medico di nome Josto Miglior, poi divenuto un personaggio leggendario, fondò assieme ad altri illuminati pionieri la "Cantina Sociale Jerzu", che nel tempo si è andata affermando come una realtà economica importante, capace di coniugare la qualità con la valorizzazione del suo territorio. Per chi fosse interessato ad approfondire l'argomento la Cantina Jerzu Antichi Poderi organizza visite guidate e tour tra gli antichi locali.



PARCO EOLICO

Santa Ninfa

Comuni di Gibellina, Salaparuta, Santa Ninfa (Trapani)



Inaugurato nel 2007, l'impianto è costituito da 38 torri da 850 kW, per un totale di 32,3 MW. Posizionato su colline da cui si gode di una ampia vista sulla Sicilia occidentale, tra strade e sentieri che si possono percorrere in mountain bike e a cavallo.



Per maggiori informazioni
www.rwe.com





Dove dormire

Agriturismo Campoallegro

www.campoallegrosicilia.it

Baglio Borgesati

baglioborgesati.com

B&B Il Ficodindia

Strada comunale femmina morta
91029 Santa Ninfa (TP)



Dove mangiare

Ristorante Castello di Rampinzeri

www.castellodirampinzeri.it

La Massara

Via Vespri Siciliani, 29
91024 Gibellina (TP)

La Pineta

Via Punta Cantone
91022 Marinella di Selinunte,
Castelvetrano (TP)



Luoghi

Riserva naturale Grotta di Santa Ninfa

www.legambienteriserve.it

Parco naturAventura

www.parconaturavventura.it

Castello di Rampinzeri

www.distrettoturisticoSELINUNTO.it

Cretto Burri

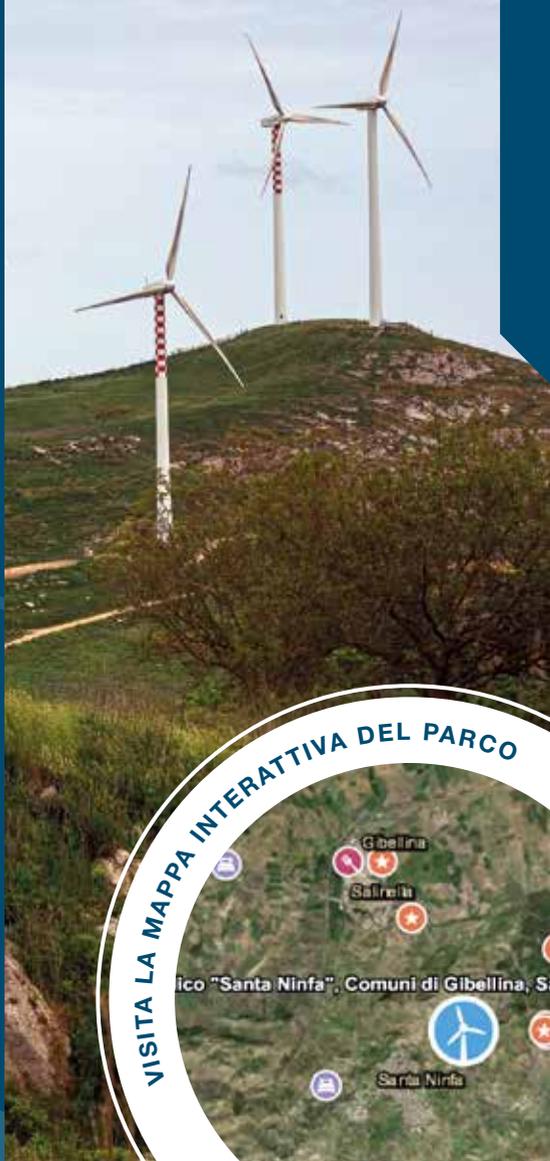
luoghidelcontemporaneo.beniculturali.it

Museo arte contemporanea Gibellina

www.macgibellina.it

Fondazione Orestiadi

Baglio Di Stefano
91024 Gibellina (TP)
www.fondazioneorestiadi.it



VISITA LA MAPPA INTERATTIVA DEL PARCO



E' un territorio davvero speciale quello che ospita il Parco eolico di Santa Ninfa. Per la conformazione del suo territorio e per le meraviglie storico-artistiche da cui è circondato. Tra le quali spicca per importanza il Cretto di Burri, una delle più stupefacenti opere di land art al mondo, una sorta di sudario di cemento che ripercorre le vie della città vecchia di Gibellina distrutte dal terremoto del Belice del 1968, ricostruendone la pianta originaria.

“C'è un crepa in ogni cosa ed è da lì che entra la luce”. Viene in mente un verso di una canzone Leonard Cohen (Anthem) visitandolo per la prima volta. Non è una questione di bellezza, quella è soggettiva, ma di memoria, solitudine, speranza. Il “Grande Cretto”, come è stato ribattezzato, è il simbolo di quella tragedia. Negli anni Ottanta molti artisti aderirono a titolo gratuito all'appello dell'allora visionario sindaco Ludovico Corrao di ridare slancio alla fondazione della nuova Gibellina con nuovi progetti architettonici e opere di arte contemporanea. Anche l'artista umbro venne invitato a partecipare ma una volta sul posto scelse di intervenire sulle macerie della città vecchia. “Compattiamo le macerie che tanto sono un problema per tutti, le armiamo per bene - spiegò - e con il cemento facciamo un immenso cretto bianco, così che resti perenne ricordo di quest'avvenimento”. Non si può dire che non ci sia riuscito. L'opera, realizzata tra il 1984 e il 1989 rimase incompiuta e il

completamento è arrivato solo nel 2015, in occasione del centenario della nascita di Burri. La visita al cretto vale da sola un biglietto di viaggio in terra siciliana.

Per avere una minima tangibile idea dei danni che provocò quel terremoto a pochi chilometri dal Cretto di Burri si trovano i ruderi di quello che una volta era il paese di Poggioreale. Come nel caso di Gibellina si decise di costruire la nuova città altrove, qualche chilometro più a valle, ma in questo caso il piccolo borgo sepolto dalle macerie è ancora lì al suo posto, seppur sepolto dalla vegetazione. Con le abitazioni letteralmente squarciate dalle crepe. L'entrata di quello che rimane del corso principale è ufficialmente chiusa, per motivi di sicurezza, ma basta aggirare un basso cancello per trovarsi di fronte un paese fantasma che mostra i segni e le memorie del passato: l'ufficio postale, la biblioteca del paese, persino l'insegna arrugginita di un negozio di alimentari. E molti oggetti e documenti ora in parte recuperati grazie a un recente progetto di recupero avviato dall'associazione Poggioreale Antica. Ironia della sorte, questo paese fantasma è diventato negli anni un ambito set cinematografico, utilizzato anche da Tornatore per il film “L'uomo delle stelle”.

Per avere un quadro d'insieme e chiudere il cerchio non resta che dirigersi verso Gibellina nuova e verificare con mano la storia di un miracolo incompiuto. Apprezzato e criticato con simile

veemenza. Ma assolutamente da vedere almeno una volta, per la sua tipicità. Il simbolo di Gibellina lo troverete all'entrata del paese, è la Stella di Pietro Consagra, denominata dallo stesso progettista "Ingresso al Belice". Un portale d'acciaio inox che richiama le luminarie festive dei paesi di un tempo e che introdurrà il visitatore a un percorso di oltre cinquanta opere d'arte, installazioni e sculture dislocate lungo tutto il tessuto urbano, in quello che è probabilmente il museo all'aperto più esteso d'Europa. Merita senz'altro una visita anche il Museo di arte contemporanea, che possiede una collezione di circa 2.000 opere d'arte, tra cui spicca il grande ciclo della natura di Mario Schifano, oltre a una serie di in-

teressanti bozzetti e modelli delle architetture della nuova Gibellina.

Tra i comuni letteralmente rasi al suolo dal terremoto ci fu anche quello di Santa Ninfa. Il celebre castello di Rampinzeri, citato anche da Tomasi di Lampedusa nel Gattopardo - "un'enorme fabbricato, abitato soltanto durante un mese dell'anno da braccianti, muli ed altro bestiame" - fu danneggiato e in seguito ristrutturato da privati. In realtà la parola castello è impropria. Si tratta di un antico baglio del Seicento fondato da Don Luigi Arias Giardina, primo barone e marchese di Santa Ninfa, e situato alle pendici del monte Finestrelle, un luogo da sempre strategico per via della sua posizione



dominante sulla valle del Belice. Non a caso qui nel 1937 il re Vittorio Emanuele e il capo del Governo Benito Mussolini assistettero alle fasi finali delle cosiddette “grandi manovre” militari eseguite dall'Esercito Regio. Acquistato nel 2008 dal Comune di Santa Ninfa e in parte restaurato con fondi europei dedicati alla ristrutturazione delle aree naturali protette, il castello, le cui facciate esterne in alcuni punti ricordano trame andaluse, oggi ospita un museo naturalistico e geologico che racconta il territorio, un centro di educazione ambientale, un centro di documentazione oltre che la sede della Riserva naturale “Grotta di Santa Ninfa”, istituita nel 1995 dalla Regione e affidata a Legambiente Sicilia. Dunque

un ottimo punto di partenza per visitare questo altopiano carsico non molto conosciuto ma di notevole interesse geologico, naturalistico e paesaggistico.

La Riserva Naturale, istituita nel 1995, è nata per tutelare la Grotta di Santa Ninfa, un complesso sistema ipogeo di origine carsica esteso per 1,4 chilometri e ancora attivo - oggi accessibile solo agli speleologi per motivi di sicurezza - ma anche per salvaguardare l'intera valle del Biviere, una vallata che si estende per 140 ettari e che corrisponde al bacino di alimentazione della grotta. Nella Riserva si organizzano attività didattiche con le scuole, si fa ricerca scientifica, educazione ambientale e si organizzano



escursioni o passeggiate lungo i cinque sentieri strutturati, alla scoperta delle doline di origine carsica o della necropoli di monte Finestrelle. Uno dei più interessanti, lungo poco meno di quattro chilometri, parte dal museo etnoantropologico e prosegue lungo la sorgente del torrente Biviere attraversando una vegetazione autoctona molto particolare.

Usciti dalla riserva il consiglio, soprattutto per chi fosse in viaggio con la famiglia, è di fare una sosta al parco NaturAvventura, nove ettari del bosco Finestrelle dove tre giovani educatori ambientali, Adriana, Roberta e Manuel, hanno ideato un parco avventura dove anche i più piccoli di età potranno lanciarsi in totale sicurezza in una serie di divertenti percorsi acrobatici in mezzo alla natura incontaminata. Si parte già dai tre anni, grazie all'uso delle reti "nido" e a uno specifico percorso di casette sugli alberi. L'idea di fondo del progetto è quella di coinvolgere i più giovani con una serie di giochi educativi facendoli così familiarizzare con il bosco, i sentieri e il territorio di riferimento.

Questo è un territorio che naturalmente si può scoprire utilizzando anche le due ruote. Come sanno tutti gli appassionati che ogni anno si iscrivono alla Granfondo MTB di Santa Ninfa, una gara amatoriale che si sviluppa su un tracciato unico, tra i sentieri e gli sterrati del Bosco Sinapa e del monte Finestrelle - chiamato così per via delle piccole tombe rupestri scavate sul versante meridionale, gran parte del-

le quali andate perdute per via dei crolli della parete gessosa - e che raggiunge le vette più alte del Parco Eolico RWE, situato tra i territori di Gibellina, Santa Ninfa e Salaparuta, dove si può ammirare un panorama che spazia su tutta la Sicilia occidentale.

Girovando lungo i crinali della montagna non stupitevi se incontrerete eleganti purosangue arabi intenti al pascolo. Sono i cavalli del club ippico che ha sede all'interno del castello di Rampinzeri. Il proprietario, Vito, che dirige anche un ristorante molto apprezzato sempre al castello - il pezzo forte è la pecora bollita - organizza facili escursioni in zona, aperitivi sul monte o, se siete cavalieri con una certa esperienza, anche lunghe cavalcate che vi condurranno fino ad ammirare il Cretto di Burri.

A questo punto, se tempo e voglia ancora vi sostengono, lasciatevi alle spalle la valle del Belice e puntate diritti verso il mare, dirigendovi nella zona delle saline appena fuori Marsala. Una volta giunti a destinazione cercate un buon posto panoramico dove fermarvi almeno qualche minuto a contemplare il colore delle acque che cambiano con il calar del sole, magari facendovi accompagnare da un buon bicchiere di vino. Dicono che lì ci sia uno dei tramonti più belli al mondo. Varrebbe la pena andare a verificare di persona.





Parco eolico
Santa Luce,
Comune di
Pisa

TURISMO E FRUIZIONE DI
parchi eolici nel mondo

PARCO EOLICO OFFSHORE

Middelgrunden

Copenaghen (Danimarca)



Middelgrunden è un parco eolico offshore nell'Øresund, di fronte a Copenaghen, in Danimarca. Quando è stato costruito nel 2000, era il più grande parco offshore del mondo, con 20 turbine da 2 MW ciascuna e una capacità totale di 40 MW che forniscono circa il 3% dell'energia elettrica utilizzata a Copenaghen.

Il parco eolico è visitabile con gite organizzate da una cooperativa locale che è tra i soci del parco e che propone tour in collaborazione con compagnie di navigazione, organizzando ogni anno dalle 30 alle 40 uscite. A questi tour partecipano gruppi molto diversificati: persone che lavorano nel settore eolico, ovviamente, ma anche delegazioni governative, studenti e turisti in generale. Una particolarità di questo parco, è che qui è possibile scalare le turbine. Ogni due anni viene organizzata a giugno una giornata di porte aperte dove, solitamente, salgono sulle turbine dalle 150 alle 200 persone.



Per maggiori informazioni visita il sito
www.middelgrunden.dk



PARCO EOLICO

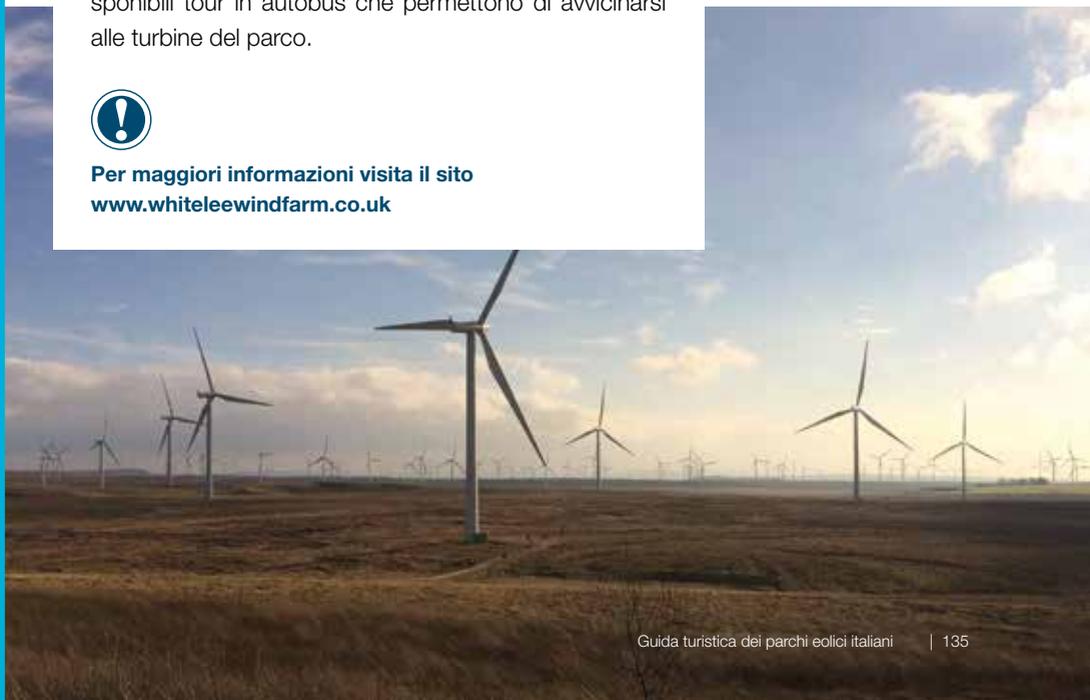
Whitelee Eaglesham (Scozia)



Il parco eolico di Whitelee si trova nella brughiera di Eaglesham, 370 metri sopra il livello del mare, a 15 chilometri a nord di Glasgow. È costituito da 215 turbine con una capacità totale di 539 MW (una media di 2,5 MW per turbina) capaci di alimentare oltre 350.000 abitazioni. Negli anni il parco è diventato una vera e propria attrazione eco-turistica grazie anche alla presenza di un centro visitatori in loco. Il centro ospita una sala espositiva interattiva, un caffè, un negozio e un centro educativo. Il centro visitatori dà anche accesso ad una rete di oltre 130 chilometri di sentieri da esplorare, a piedi, in bicicletta o a cavallo. È presente anche una stazione di ricarica per i veicoli elettrici dedicata e gratuita. Sono inoltre disponibili tour in autobus che permettono di avvicinarsi alle turbine del parco.



Per maggiori informazioni visita il sito
www.whiteleewindfarm.co.uk



PARCO EOLICO

Crookwell

Nuovo Galles del Sud (Australia)



Il parco eolico di Crookwell si trova a cinque minuti di auto da Crookwell, una piccola città situata nelle pianure meridionali del Nuovo Galles del Sud, in Australia, nell'Alta Lachlan Shire. È composto da otto turbine eoliche ed è stato il primo parco eolico connesso alla rete elettrica australiana quando è stato costruito da Pacific Power nel 1998.



Il parco è dotato di un'ampia e frequentata area di osservazione sul paesaggio intorno ed è elencato tra le attrazioni turistiche da non perdere in un viaggio nel Nuovo Galles del Sud sul sito web "Visit NSW" www.visitnsw.com



PARCO EOLICO

Woolnorth Tasmania (Australia)



Il parco eolico di Woolnorth è costituito da due impianti, Bluff Point e Studland Bay, che si trovano a Woolnorth, nell'estremo nord-ovest della Tasmania, in Australia. Il parco eolico di Bluff Point è costituito da 37 turbine per 65 MW, quello di Studland Bay da 25 turbine Vestas V90 per una potenza complessiva di 75 MW.

I parchi eolici sono visitabili grazie a tour organizzati dalla compagnia Woolnorth Tours. Il parco regala anche splendide viste sull'Oceano Antartico con un centro visitatori che offre approfondimenti su Woolnorth, sulla produzione di energia rinnovabile, sul patrimonio aborigeno e sul monitoraggio dell'aria pulita.



Per maggiori informazioni visita il sito
woolnorthrenewables.com.au



PARCO EOLICO OFFSHORE

Rampion al largo della costa del Sussex (Inghilterra)



Il parco eolico di Rampion è il primo parco eolico offshore al largo della costa meridionale dell'Inghilterra. Comprende 116 turbine, è situato tra i 13 ei 20 chilometri al largo della costa del Sussex, nel Canale della Manica, e si estende da East Worthing a ovest, fino a Brighton a est.

Ha una capacità installata di 400 MW e genera quasi 1.400 GWh di energia ogni anno, l'equivalente della quantità di elettricità utilizzata ogni anno da quasi 350.000 abitazioni, ovvero circa la metà di quelle del Sussex. Il parco eolico offshore Rampion è pienamente operativo da aprile 2018 ed ha creato circa 60 posti di lavoro permanenti a tempo pieno, e la sua costruzione ha avuto un ruolo da catalizzatore per la rigenerazione dell'area portuale.

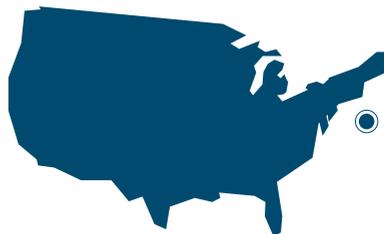
Il parco è visitabile tramite tour in barca organizzati da operatori locali che permettono di vedere le turbine più da vicino. Nel 2020 ha aperto sul lungomare di Brighton un centro visitatori con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza e la comprensione del parco eolico stesso, nonché le conoscenze sull'energia eolica offshore e sui cambiamenti climatici globali. Il centro ospita mostre pratiche, display interattivi, giochi e video, oltre ad un'esperienza di realtà virtuale (VR) a 360°.



Per maggiori informazioni visita il sito
www.rampionoffshore.com

PARCO EOLICO OFFSHORE

Block Island Rhode Island (Stati Uniti)



Il primo parco eolico offshore costruito negli Stati Uniti si trova a 6 chilometri al largo del lato sud-est di Block Island, nel Rhode Island, nell'Oceano Atlantico. Il progetto è stato sviluppato al fine di sostituire i generatori diesel che precedentemente alimentavano l'isola. Il parco è costituito da 5 turbine da 6 MW l'una per un totale di 30 MW di potenza, in grado di fornire elettricità a circa 17.000 abitazioni e produrre 125.000 MWh l'anno.



Il parco è visitabile grazie a dei tour in barca organizzati da diversi operatori locali. Il parco eolico di Block Island, secondo una ricerca dell'Università del Rhode Island ha portato ad un aumento del turismo sull'isola. I ricercatori dell'Università del Rhode Island hanno analizzato i dati sugli affitti degli alloggi nelle vicinanze del parco eolico per esaminare le tendenze dei ricavi mensili, dei tassi di occupazione e delle prenotazioni da circa due anni prima della costruzione delle turbine a un anno dopo il completamento della costruzione. Contrariamente ad alcune aspettative, i risultati sono stati del tutto positivi per i mesi estivi di punta di luglio e agosto, e non si sono verificati effetti evidenti nel resto dell'anno. Nei mesi di luglio e agosto successivi alla costruzione delle turbine, gli affitti AirBnB a Block Island hanno registrato, in media, un aumento del 19% dei tassi di occupazione e un aumento di \$3490 delle entrate mensili rispetto a quelli delle comunità vicine: Narragansett, Westerly e Nantucket.



PARCO EOLICO

Bangui Ilocos Norte (Filippine)

Il parco eolico di Bangui è composto da 26 unità di turbine eoliche disposte in un'unica fila che si estende lungo la baia di Bangui, sul Mar delle Filippine occidentale. Le turbine eoliche di Bangui forniscono così oltre il 40% dell'elettricità di Ilocos Norte attraverso la sua connessione alla rete dell'isola di Luzon.

Il parco di Bangui Wind Farm attira turisti grazie alla sua facile accessibilità, soprattutto durante la stagione estiva. Lo sviluppo di tale progetto ha inserito la provincia di Ilocos Norte nella Top 10 delle destinazioni turistiche del paese e da allora il numero di turisti in arrivo è in aumento.



PARCO EOLICO

Te Apiti Saddle Road (Nuova Zelanda)

Il parco eolico onshore di Te Apiti, si trova a nord della gola di Manawatu, a 10 chilometri dalla città di Palmerston North, in Nuova Zelanda. È stato il primo parco eolico neozelandese a fornire elettricità alla rete nazionale, è costituito da 55 turbine per una capacità totale di 90,75 MW che generano elettricità per soddisfare il fabbisogno annuale di circa 45.000 abitazioni. Il parco eolico è provvisto di un'area di osservazione pubblica che offre viste sul parco eolico e un display informativo ed è elencato dagli operatori turistici locali tra le prime 10 cose da fare sul territorio.



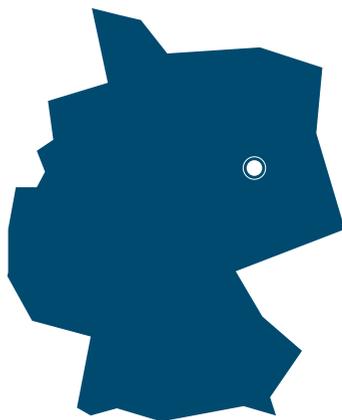
Per maggiori informazioni visita il sito
www.meridianenergy.co.nz



PARCO EOLICO

Feldheim

Germania, il primo comune interamente alimentato da fonti rinnovabili



Feldheim, una piccola cittadina situata 90 chilometri a sud di Berlino, è stata la prima città della Germania ad essersi resa completamente indipendente dalla rete elettrica nazionale, grazie ad un mix di fonti energetiche rinnovabili. Il progetto deve il suo successo all'eccellente collaborazione tra il comune di Treuenbrietzen, i residenti di Feldheim e lo sviluppatore del progetto, la Energiequelle GmbH.

Il progetto comprende impianti eolici, fotovoltaici, a biogas e a biomasse all'avanguardia che, attraverso reti separate per il teleriscaldamento e l'approvvigionamento elettrico, forniscono il calore e l'elettricità prodotti localmente direttamente ai consumatori. Il vicino parco eolico di Feldheim è la spina dorsale della rete elettrica locale, costituito da 55 turbine eoliche con una capacità elettrica installata totale di 122,6 MW gestite dalla Energiequelle GmbH. Il villaggio e tutte le tecnologie usate per produrre l'energia sono visitabili con tour organizzati, che permettono di accedere ai diversi siti dimostrativi: del parco eolico, dell'impianto a biogas, del campo solare fotovoltaico, del sistema di batterie al litio e dell'impianto di riscaldamento a biomasse.



Per maggiori informazioni visita il sito
nef-feldheim.info

Credit fotografici

(Copertina) Parco eolico Rocche bianche - Comuni di Quiliano e Vado Ligure (Savona) - foto di © FERA srl

(Pag. 3) Parco eolico Montecatini Val Di Cecina - Provincia di Pisa - foto di © Klaus Rockenbauer

(Pag. 6-7) Parco eolico Montecatini Val Di Cecina - Provincia di Pisa - foto di © Klaus Rockenbauer

(Pag. 20-21, 23-24) Parco eolico Cinque stelle, Comune di Stella (Savona) - foto di © Paola Meloni - <http://www.ferasrl.it/media/press-photos/>

(Pag. 26-27, 29-30, 32-33) Parco eolico La Rocca, Comune di Pontinvrea (Savona) - foto di © Paola Meloni, © Patrizia Traverso - <http://www.ferasrl.it/media/press-photos/>

(Pag. 34, 37) Parco eolico Naso di Gatto, Comuni di Savona, Cairo Montenotte e Albiola - foto di © Paola Meloni - <http://www.ferasrl.it/media/press-photos/>

(Pag. 35, 38) Parco eolico Valbormida, Comune di Cairo Montenotte - foto di © Paola Meloni, © Patrizia Traverso - <http://www.ferasrl.it/media/press-photos/>

(pag. 40-41, 43-44) Parco eolico Rocche bianche - Comuni di Quiliano e Vado Ligure (Savona) - foto di © FERA srl

(Pag. 46-47, 49-50) Parco eolico Vento di Zeri, Comune di Zeri (Massa-Carrara) - <http://www.ferasrl.it/media/press-photos/>

(Pag. 58, 61-62, 132) Parco eolico Santa Luce, Provincia di Pisa - foto di © Paola Meloni, © Patrizia Traverso - <http://www.ferasrl.it/media/press-photos/>

(Pag. 64-65, 67-68, 70-71) Parco eolico Montecatini Val Di Cecina - Provincia di Pisa - foto di © Klaus Rockenbauer

(Pag. 72-73, 76) Parco eolico Poggi Alti, Comune di Scansano (Grosseto) - foto di © RWE Renewables Italia S.r.l.

(Pag. 78-79, 81-82) Parco eolico Cooperativa di Gubbio - Provincia di Perugia - foto di © ènostra

(Pag. 84, 87-88) Parco eolico Tocco di Vento, Comune di Tocco da Casauria (Pescara) - foto di © Paola Meloni - <http://www.ferasrl.it/media/press-photos/>

(Pag. 5, 90-91, 93-94, 96-97) Parco eolico Fortore molisano, Comuni di Pietracatella, Monacilloni, Sant'Elia a Pianisi, Macchia Valfortore (Campobasso) - Foto di © Antonio Pasquale

(pag. 98-99, 101-102) Parco eolico San Marco dei Cavoti - Provincia di Benevento - foto di © IVPC

(Pag. 104-105, 107-108, 110-111) Parco eolico Matera - foto di © Klaus Rockenbauer

(Pag. 112-113, 115-116, 118-119) Parco eolico Porto di Taranto - foto di © Renexia

(Pag. 120-121, 123, 124) Parco eolico Ulassai - Provincia di Nuoro - foto di © Sardegnaolica

(Pag. 3, 126-127, 129-120) Parco eolico Santa Ninfa, Comuni di Gibellina, Salaparuta, Santa Ninfa (Trapani) - foto di © RWE Renewables Italia S.r.l.

(Pag. 134) Parco eolico offshore di Middelgrunden, Copenaghen, Danimarca - foto di © Lars Plougmann - <https://www.flickr.com/photos/criminalintent/29576872772/>

(Pag. 135) Parco eolico Whitelee Eaglesham (Scozia) - foto di © Rachel Smart da Pixabay - wind-farm-743517 - <https://pixabay.com/it/photos/parco-eolico-whitelee-743517/>

(Pag. 136) Parco eolico Crookwell, Nuovo Galles del Sud (Australia) - <https://www.visitnsw.com/destinations/country-nsw/goulburn-area/crookwell/attractions/crookwell-wind-farm>

(Pag. 137) Parco eolico Woolnorth, Tasmania (Australia) - <https://www.woolnorthtours.com.au/>

(Pag. 138) Parco eolico offshore di Rampion, al largo della costa del Sussex, Inghilterra - <https://www.rampionoffshore.com/wind-farm/>

(Pag. 139) Parco eolico offshore di Block Island, Rhode Island, Stati Uniti - <https://www.windfarmtours.us/>

(Pag. 140) Parco eolico di Bangui, Ilocos Norte, Filippine - foto di © Jose Roberto Jr. Del Rosario da Pixabay - beach-375069 - <https://pixabay.com/it/photos/beach-parco-eolico-bangui-375069/>

(Pag. 141) Il parco eolico di Te Apanui, Saddle Road, Nuova Zelanda - https://www.meridianenergy.co.nz/assets/Gallery/images/685f48cab8/Te-Apanui_ScaleMaxWidthWz2N10.jpg

(Pag. 142) Parco eolico di Feldheim, Germania, il primo comune interamente alimentato da fonti rinnovabili - <https://nef-feldheim.info/?lang=en>



LEGAMBIENTE

Crisi climatica, ecomafie, energie rinnovabili: sono tanti i motivi per cui continuare a lottare con il coraggio di sempre e il sostegno di chi, come te, ha a cuore l'ambiente. Schierati, attivati, condividi: i grandi cambiamenti iniziano anche dai piccoli gesti.

legambiente.it



Una guida per scoprire dei territori speciali che rappresentano oggi uno dei laboratori più interessanti per la transizione energetica. Con la seconda edizione della guida, arrivano a diciotto i parchi eolici scelti da Legambiente dove si può andare a vedere da vicino come funzionano queste moderne macchine che producono energia dal vento e approfittarne per conoscere territori bellissimi, fuori dai circuiti turistici più frequentati. Nei prossimi anni dovremo far crescere la produzione da rinnovabili e rendere finalmente il nostro sistema energetico libero da carbone, petrolio e gas, i principali responsabili dei cambiamenti climatici. **Questi territori sono la dimostrazione che integrare nuovi impianti nel paesaggio è una sfida che può essere affrontata con il consenso delle comunità** attraverso forme innovative e affascinanti di valorizzazione delle risorse locali. Dalle colline moreniche di Verona al Fortore molisano, seguendo rilievi e colline liguri e toscane, abruzzesi e siciliane seguendo rilievi e colline liguri e toscane, le aree interne e i piccoli paesi abruzzesi e campani. E poi il primo impianto eolico in mare e le torri dell'altopiano dell'Ogliastra. Il viaggio attraverso questi particolari paesaggi si può percorrere a piedi, in bici o a cavallo tra montagne e boschi, dolci colline coltivate a grano, ma anche punti di osservazioni verso meravigliose visuali che spaziano dal mare alle montagne.

Nelle pagine della guida si possono trovare tutte le informazioni per arrivare nei luoghi e organizzare una gita, sulle caratteristiche degli impianti e sui percorsi e sentieri che li attraversano, consigli su dove andare a mangiare, a dormire, i luoghi più o meno noti da scoprire, insieme a storie e aneddoti nel racconto dei territori fatto da Giuliano Malatesta. **Questa guida è la prima al mondo che parla di turismo dell'eolico** ma sono tanti i parchi che dalla Nuova Zelanda a Copenaghen sono ogni giorno meta di gite in barca o a piedi e che si sono organizzati proprio per rispondere a una crescente curiosità verso gli impianti da fonti rinnovabili e ai territori che li ospitano.

Un progetto di



LEGAMBIENTE

Realizzata con il contributo di

agsm aim



RWE

Con il patrocinio di



parchidelvento.it